

Tiè!

Un'indagine sulla superstizione nella
cultura materiale



Politecnico di Milano - Facoltà del Design
Corso in *Design del Prodotto per l'innovazione*
Tesi di Laurea Magistrale - A.A. 2011-2012
Relatore: *Odoardo Fioravanti*
Studente: *Francesco Di Pietro* - Matricola: 766266

a Delia, Giuseppe e Damiano

*Essere superstiziosi è da ignoranti,
ma non esserlo porta male.*

Eduardo De Filippo

INDICE DEI CONTENUTI

| | |
|--------------------------------------|-----------|
| // Abstract | 9 |
| # 1 // La magia | 13 |
| 1.1 - C'era una volta...e c'è ancora | 14 |
| 1.1.1 - Origine e diffusione | 14 |
| 1.1.2 - Magia e Religione | 17 |
| 1.1.3 - Magia e Ragione | 19 |
| 1.2 - Il mondo Magico | 21 |
| 1.3 - Classificare il mondo | 23 |
| # 2 // Il rito | 31 |
| 2.1 - Per una definizione utile | 32 |
| 2.2 - Principali approcci teorici | 33 |
| 2.2.1 - Emile Durkheim | 34 |
| 2.2.2 - Radcliffe-Brown | 36 |
| 2.2.3 - Marcel Mauss | 37 |
| 2.2.4 - Mary Douglas | 37 |
| 2.3 - Leggere il mondo magico | 38 |
| 2.4 - L'efficacia del rituale | 39 |
| 2.4.1 - Il pensiero analogico | 41 |
| 2.4.2 - Il potere delle parole | 43 |
| 2.4.3 - L'azione degli oggetti | 46 |
| 2.5 - Forma e funzione del rito | 50 |
| 2.6 - Il rito in sintesi | 53 |
| # 3 // La superstizione | 57 |
| 3.1 - Magia superstite | 58 |
| 3.2 - Pensare come piccioni | 59 |
| 3.3 - D.O.C. | 62 |
| 3.4 - Una raccolta parziale | 64 |
| 3.4.1 - Presagi e divinazioni | 65 |

INDICE DEI CONTENUTI

| | |
|--------------------------------------------------|-----------|
| 3.4.2 - Superstizioni preventive | 66 |
| 3.4.3 - Superstizioni reintegrative | 67 |
| 3.4.4 - Il sale | 69 |
| 3.4.5 - Il pane | 70 |
| 3.4.6 - La luna | 71 |
| 3.4.7 - Il Malocchio | 72 |
| 3.4.8 - Il Matrimonio | 74 |
| 3.4.9 - A tavola | 75 |
| 3.6 - Gesti apotropaici | 76 |
| 3.6.1 - Far le fiche | 77 |
| 3.6.2 - Incrociare le dita | 78 |
| 3.6.3 - Fare le corna | 79 |
| 3.7 - L'oggetto magico | 80 |
| 3.8 - Amuleti e talismani | 80 |
| 3.8.1 - Corno e cornetti | 83 |
| 3.8.2 - Ferro di Cavallo | 84 |
| 3.8.3 - Il gobbo | 86 |
| 3.8.4 - Maneki Neko | 87 |
| 3.9 - Oggetti magici intermittenti | 88 |
| 3.9.1 - Lo specchio | 91 |
| 3.9.2 - La scala | 92 |
| 3.9.3 - La scopa | 93 |
| # 4 // Oggetti magici e cultura materiale | 97 |
| 4.1 - Approccio all'analisi | 98 |
| 4.2 - L'oggetti singolarizzati | 100 |
| 4.3 - Il feticcio | 101 |
| 4.4 - La collezione | 103 |
| 4.5 - La reliquia | 105 |
| 4.6 - L'oggetto antico | 106 |
| 4.7 - Plasmare oggetti magici | 108 |

INDICE DEI CONTENUTI

| | |
|---------------------------------|------------|
| # 5 // Area di progetto | 113 |
| 5.1 - La superstizione oggi | 114 |
| 5.1.1 - Informatica magica | 115 |
| 5.1.2 - Progettazione imposta | 118 |
| 5.1.3 - I nuovi amuleti (?) | 119 |
| 5.2 - Approccio al progetto | 122 |
| 5.3 - Oggetti antisfortunistici | 123 |
| 5.4 - Informatica superstiziosa | 125 |
| 5.4.1 - Amuleti moderni | 126 |
| 5.4.2 - Interfaccia persuasiva | 130 |
| # 6 // Conclusione | 139 |
| # 7 // Indici | 142 |
| Bibliografia | 143 |
| Sitografia | Sitografia |
| # 8 // Ringraziamenti | |



2011



// Abstract

Superstizione s. f.
dal latino *superstitio-onis*,
comp. di *super-* e tema di
stare «stare»].

Esistono aspetti delle società moderna che sembrano sfuggire alle logiche culturali dominanti.

Tra questi, la superstizione rappresenta un'affascinante tentativo di resistenza all'evoluzione tecnico-scientifica che ha caratterizzato la nascita della nostra epoca. In molti, almeno una volta nella vita, hanno ceduto alla tentazione di trovare una facile rassicurazione in un gesto superstizioso.

Questa tendenza nascosta non sembra trovare posto nelle manifestazioni ufficiali delle società ma viene relegata in zone periferiche della cultura cosiddetta popolare.

Il problema principale nell'iniziare lo studio sulla superstizione è uscire dalla diatriba che contrappone credenti e non credenti, ossia chi riconosce un potere reale ed efficace nei fenomeni superstiziosi e chi invece, a difesa del progresso, trova assurdo e pericoloso questo tipo di atteggiamenti.

Non è obiettivo di questa trattazione entrare nel merito della reale efficacia della superstizione – di riuscire a determinare quindi se esiste realmente un potere sovranaturale in grado di modificare gli eventi – ma piuttosto

si cercherà di comprendere quali meccanismi psicologici e sociali hanno permesso la sopravvivenza del fenomeno nei secoli. Ne consegue che sarà opportuno ricercare in quali forme la superstizione esiste ancora nella nostra società deterministica e ipertecnologica.

Come riescono a sopravvivere simultaneamente l'ultimo sistema di antifurto a infrarossi e il vecchio ferro di cavallo dietro la porta? In che modo convivono la meccanica perfetta di una macchina sportiva e i dadi portafortuna appesi al suo specchietto retrovisore?

Si vedrà che esiste un radicamento atavico della superstizione nella natura umana - che resiste e muta con l'evoluzione delle società - da ricercare nel meccanismo di "autodifesa" che l'uomo costruisce per sopravvivere alle incertezze dell'esistenza. Malgrado ciò, la cultura dominante nel mondo occidentale tende a nascondere o denigrare questo genere di manifestazioni, bollandole superficialmente come fatti di folklore localistico.

Come si potrebbe comportare il Design nei confronti di questo "mondo magico", fatto di simboli e significati apparentemente differenti rispetto al proprio sistema di riferimento? A ben guardare, il ricorso agli oggetti tangibili è uno degli aspetti più diffusi nelle superstizioni. Dallo specchio alla scopa, molti dei prodotti che ci circondano nascondono un oscuro potere magico. Si trovano poi artefatti che esistono per il semplice motivo di potenziare o attirare gli influssi positivi attorno alle persone. Ecco allora che amuleti, talismani e piccoli feticci fanno bella mostra tra gli accessori personali.

Gli oggetti della superstizione acquistano

così un nuovo status, che supera la funzione reale e li trasforma in veicoli del potere magico.

Questa trattazione raccoglierà i passaggi storici essenziali per delineare lo sviluppo della superstizione, analizzerà quindi i meccanismi che sono alla base della sua affermazione nelle società umane (i riti), confrontandoli anche con altri rilevanti fenomeni sociali, come la religione.

Verrà posta quindi attenzione verso le pratiche apotropiche e le manifestazioni comuni della superstizione.

L'analisi entrerà poi nel merito del rapporto che lega superstizione e oggetti, evidenziando come questo legame sia fondamentale per la creazione di simboli e credenze popolari.

Nell'ultima parte si proverà a ragionare su come il Design possa interagire con i nuovi atteggiamenti superstiziosi. Sotto forma di concept di prodotto, verranno tracciate delle possibili vie progettuali nel tentativo di delineare un nuovo (o ritrovato) sguardo verso gli oggetti che ci circondano.





#1 // La magia

1.1 //

C'era una volta... e c'è ancora

Per iniziare a inquadrare l'argomento di questa trattazione, risulta utile partire dall'analisi della parola "superstizione". Il termine deriva dal latino *superstitiōnem*, composto da *sūper* (sopra) e *stītio* (stato), sulla base di "stàre" o "sistere", "essere al di sopra di". La spiegazione del significato trova diverse soluzioni. Il termine viene impiegato da Cicerone nel *De Natura Deorum* per indicare coloro che insistentemente si rivolgevano alla divinità con preghiere, voti e sacrifici, affinché serbassero i loro figli "superstiti" (cioè sopravvissuti)

Anche in sant'Agostino il termine rileva l'accezione di "sopravvivenza", da ricercare nel verbo arcaico *supertitio*, con il significato di "preservare", "far durare". In questo caso è riferito alle forme superflue di religioni antiche, sopravvissute in epoche successive.

Oggi, ritroviamo superstizione il Sabatini Coletti fa corrispondere *"la credenza irrazionale, spesso dettata da ignoranza o da paura, in forze occulte ritenute portatrici d'influenze perlopiù negative; ogni pratica o rituale dettati da tale credenza"*, non dissimile il vocabolario Treccani : *"Insieme di credenze o pratiche rituali dettate da ignoranza, frutto di errore, di convinzioni sorpassate, di atteggiamenti irrazionali"*.

È evidente il tentativo di stigmatizzare

l'argomento, trattarlo come il frutto marciato di una società avanzata dove regnano ancora sacche d'ignoranza e arretratezza culturale. Si tratta però di una definizione riduttiva e parziale. Ancora oggi la superstizione causa sofferenze (in Nuova Guinea è stato da poco destituito il reato di stregoneria), truffe e pericolose deviazioni autolesionistiche, ma, in generale, con le sue pratiche e credenze, rappresenta una fotografia della tradizione e della cultura di un popolo.

Per molti secoli la cultura ufficiale europea ha impiegato un grande sforzo ad affossare, demonizzare e ridurre a ruolo di "rozze pratiche" l'insieme dei fenomeni strettamente legati alla superstizione. Solamente nel ventesimo secolo alcuni etnologi sono entrati nel merito della superstizione (che rientra nel più ampio campo degli studi sul mondo magico) senza pregiudizi morali, ma analizzando il fenomeno come un fatto sociale che rivela paure e bisogni ancestrali, propri della natura umana.

L'intento di questi studiosi (notevole è il contributo dell'italiano Ernesto de Martino) non riguarda la dimostrazione della reale efficacia delle pratiche superstiziose, ma piuttosto comprendere i motivi per cui la superstizione sia intimamente presente in tutte le epoche e in tutte le po-

polazioni, giungendo ridimensionata ma attiva nelle società moderne. In effetti un primo passo nell'analisi dell'argomento sarà quello di reintegrare il termine superstizione nel più ampio e corretto concetto di "magia".

La magia ha accompagnato una lunga fase dell'evoluzione delle società umane. Ritualità, gesti e costumi che oggi verrebbero definiti superstiziosi, permeavano totalmente la vita quotidiana di quasi tutte le civiltà antiche. Spesso la magia era un cardine su cui le istituzioni civili fondavano il loro potere. Fu James Frazer, celebre storico ed antropologo inglese del XIX secolo, a porre l'attenzione su questo aspetto.

"[...] In certe razze, in determinati stadi della loro evoluzione, alcune istituzioni sociali che tutti noi, o almeno quasi tutti, consideriamo benefiche, si fondano almeno in parte sulla superstizione. Le istituzioni cui alludo [...] sono istituzioni civili, che in generale immaginiamo siano fondate su null'altro che un tenace buon senso e sulla natura delle cose.

Le istituzioni[...] sono quattro, e cioè il governo, la proprietà privata, il matrimonio e il rispetto della vita umana.

Ciò che ho da dire può sintetizzarsi nelle quattro proposizioni seguenti:

1) Che in certe razze e in certe epoche la superstizione ha rafforzato il rispetto del governo, e in particolare del governo monarchico, contribuendo così al fondamento e al mantenimento dell'ordine sociale;

2)[...] la superstizione ha rafforzato il rispetto della proprietà privata, contribuendo così ad assicurarne il godimento.

3)[...] la superstizione ha rafforzato il rispetto del matrimonio, contribuendo così a una più stretta osservanza delle regole della morale sessuale, sia all'interno che al di fuori del matrimonio

4)[...] la superstizione ha rafforzato il rispetto della vita umana, contribuendo così ad assicurarne il godimento"¹

Frazer elenca quindi una serie di studi e di testimonianze su popolazioni delle isole dell'oceano Indo-pacifico (Melanesia, Polinesia, Nuova Zelanda etc) dove esempi quali l'identificazione del capo villaggio come divinità (Governo), l'affermazione dei tabù come vere e proprie leggi sociali (Proprietà privata), la convinzione che pratiche sessuali ed eventi nefasti per l'intera tribù fossero collegati (Morale Sessuale), mostrano in che modo la magia fosse realmente alle base di tali società.

La paura delle forze ultraterrene, che si sarebbero scatenate nel caso di un tabù infranto, permettevano un corretto svolgimento della vita sociale di queste popolazioni.

Si può affermare che in questo tipo di popolazioni, date alcune caratteristiche antropologiche (culto animista) e geografiche (si tratta di popolazioni estremamente isolate), il pensiero magico abbia avuto campo libero da opposizioni culturali; le pratiche che lo contraddistinguevano erano veri e propri precetti religiosi, rimasti immutati fino a tempi recenti.

Studiare questa tipologia di popolazioni aiuta a comprendere i meccanismi magici nelle prime strutture sociali umane e in che modo la magia sia riuscita a resistere

nei secoli anche nel mondo occidentale. E' evidente che condizioni così favorevoli al mantenimento degli atteggiamenti magici sono venute a mancare nell'evoluzione di popolazioni più permeabili alle influenze esterne e al cambiamento come quelle europee (basti pensare che nelle popolazioni descritte da Frazer, i tabù storici e il riconoscimento del potere dei Capi tribù hanno cominciato a vacillare solamente con l'arrivo dei primi missionari Cristiani ²).

L'evoluzione storica del "mondo magico" nelle società europee non ha avuto un andamento lineare. Se a grandi linee si può ipotizzare un continuo e graduale ridimensionamento del ruolo della magia nelle culture europee, molti sono i momenti di ritorno prepotente nel quotidiano di pratiche e credenze magiche - come avvenne nel medioevo - molte sono le fasi in cui il sincretismo tra superstizione, scienza e religione ufficiale non consente di comprendere quanto realmente la magia permeasse la società civile dell'epoca. Per semplificare la lettura dell'evoluzione della superstizione europea, si possono evidenziare tre principali fasi storiche³:

- una fase magica, dove la magia - come nelle popolazioni tribali descritte da Frazer- gestisce i rapporti tra istituzioni e popolo ed è il mezzo utilizzato per spiegare la realtà conosciuta;
- una fase religiosa, dove, con lo strutturarsi delle religioni secolari, la magia viene relegata a pratica demoniaca e abbandona il suo ruolo di cardine della cultura ufficiale;
- una fase tecnica (o della ragione), dove la magia viene contrapposta alla "razionalità" scientifica.

E' interessante a questo proposito il quadro offerto da Ernesto de Martino in merito al rapporto tra "irrazionalità" e "razionalità" nella storia europea:

"L'alternativa fra "magia" e "razionalità" è uno dei grandi temi da cui è nata la civiltà moderna . Questa alternativa [...] si costituisce come centro drammatico della civiltà moderna con il passaggio dalla magia demonologica alla magia naturale del Rinascimento, con la polemica protestante contro il ritualismo cattolico, con la fondazione delle scienze della natura e dei loro metodi, con l'illuminismo e la sua fede nella ragione umana riformatrice [...]. In questo quadro anche l'epoca sanguinosa dei processi contro le streghe, per quanto possa apparire un ritorno alla concezione demonologica della magia medievale, si richiama mediatamente a questa fondamentale polemica antimagica che attraversa tutto il corso della civiltà occidentale nel suo complesso.

Le nazioni moderne di cui si compone l'occidente sono "moderne" nella misura in cui hanno partecipato con impegno a questo vario processo nel quale siamo ancora coinvolti, almeno nella misura in cui accanto alle tecniche scientifiche e alla coscienza delle origini e della destinazione umana dei valori culturali facciano ancora valere in modo immediato la sfera delle tecniche mitico - rituali, la potenza "magica" della parola e del gesto" ⁴

Per comprendere meglio questi passaggi, occorre analizzare con maggiore attenzione il rapporto tra superstizione e religione (in particolare quella cattolica) e tra superstizione e "ragione".

1.2 //

Magia e Religione

Nell'analisi di James Frazer sulle popolazioni tribali, l'autore sceglie di non entrare nel merito del rapporto tra religione e magia ma ammette che sarebbe possibile dimostrare che nemmeno la religione è sfuggita totalmente a questa contaminazione e che non è affatto priva dell'appoggio della superstizione.⁵

Ponendo la magia in una fase antecedente la formazione delle religioni universali, si può affermare che in un dato momento storico, la religione ufficiale ingloba alcuni elementi magici declinandoli in termini utili alla sua affermazione. Allo stesso tempo, avversa tutti quei riti e quelle credenze passate che rimangono invece attive nella cultura popolare con il nome di superstizione. La presenza di aspetti comuni propri della natura dei due mondi, non permette di definire una zona di demarcazione netta, ma crea una "zona grigia" in cui religione e magia allargano o restringono i propri confini.

Definire un comportamento unico della religione nei confronti della magia non è forse possibile (certamente non sarà tema di questa trattazione); appare più utile focalizzare l'analisi sulla storia europea, italiana in particolare.

Per capire in che modo in Europa la religione si sia relazionata con le pratiche magiche, è utile riportare l'analisi di E. de Martino sul rapporto tra magia e Chiesa cattolica nel sud d'Italia. Nello specifi-

co de Martino analizza il tentativo della Chiesa di inglobare i riti "magici" pagani. L'autore cita alcuni riti popolari di scongiuro dove la figura del Gesù Cristo "esorcista", sostituisce quella dei demoni pagani.

*"Il clero [...] intuì la funzione pedagogica di raccordo che, nelle condizioni date, veniva a stabilirsi, anche e soltanto su un piano elementare: lasciò quindi che gli scongiuri pagani fossero, a imitazione degli esorcismi cristiani, aperti o coronati da segni di croce e preghiere, sostituì alle historiologiae pagane quelle cristiane, e si provò persino a sostituire alle historiologiae veri e proprio espedienti mnemonici per meglio fermare nelle menti i temi della religione cristiana [...] Altri raccordi fra magia e forma egemonica di vita religiosa sono palesi nel cattolicesimo popolare, nelle preghiere private extra-liturgiche, nel culto delle reliquie, nel corso dei pellegrinaggi ai santuari mariani, nelle guarigione miracolose [...]."*⁶

Anche se si parla di una specifica situazione geografica (quella del sud d'Italia), è evidente il tentativo della Chiesa cattolica di mediare tra la precedente presenza di riti pagani e i propri rituali religiosi; inoltre il diffondersi del culto delle reliquie dei santi, il riconoscimento ufficiale dei miracoli da parte della Chiesa (con l'istituzione di un apposito Tribunale ecclesiastico)



e dei Santi Protettori, diffusi anche in altri Paesi europei, sono la prova che la mediazione e il raccordo tra religione ufficiale e magia sia un fenomeno generale e allargato.

Se da un lato la Chiesa riesce a fare sue molte pratiche appartenute alla magia, dall'altro non esita a condannare con forza lo stesso mondo magico da cui provengono, mostrandolo come qualcosa di oscuro e ambiguo, completamente incompatibile con il culto di Dio, quasi una degradazione del sentimento religioso. In questo quadro rientrano la caccia alle streghe e il tribunale dell'inquisizione, che per secoli sono stati uno strumento (spesso politico) di lotta alla superstizione (nell'accezione negativa di "stregoneria").

A tal proposito è utile riportare in che modo venivano identificate le "streghe", nel testo *Malleus Maleficorum*, scritto nel 1487 dai frati domenicani Heinrich Kramer Institor e Jacob Sprenger:

"[...]Uccidono il bambino nel ventre della madre, così come i feti delle mandrie e dei greggi, tolgono la fertilità ai campi, mandano a male l'uva delle vigne e la frutta degli alberi; stregano gli uomini, donne, animali da tiro, mandrie, greggi ed altri animali domestici; fanno soffrire, soffocare e morire le vigne, piantagioni di frutta, prati, pascoli, biada, grano e altri cereali; inoltre perseguitano e torturano uomini e donne attraverso spaventose e terribili sofferenze e dolorose malattie interne ed esterne; e impediscono a quegli uomini di procreare, e alle donne di concepire..."

In questo modo la Chiesa è riuscita nel tempo a soppiantare molte pratiche magico-pagane, sostituendole con i propri riti canonici. Tuttavia la magia, per quanto attenuata e resa mediatrice di alti valori religiosi, non scompare mai del tutto,

poiché le religioni per “elevate” che siano, racchiudono sempre un nucleo mitico-rituale, una “esteriorità” o “vistosità” pubbliche, una tecnica magica in atto, per quanto affinata e sublimata ⁷.

1.3 //

Magia e Ragione

Diverso è l'atteggiamento che, con la diffusione delle teorie illuministe, si è manifestato nei confronti della superstizione. A differenza del dualismo religione-magia, che presentava molti tratti comuni, tali da renderne una la naturale evoluzione dell'altra, ad opporsi sono in questo caso “irrazionalità” (magia) e “razionalità” (scienza), in una “lotta” che ha determinato il definitivo oblio della superstizione nella cultura ufficiale europea, relegandola a fenomeno isolato di folklore.

Per natura stessa dell'illuminismo, molti fenomeni che storicamente appartenevano al campo della magia (o della religione), sono stati analizzati e fatti rientrare in diversi rami della scienza moderna.

Per esempio, molte teorie legate all'astrologia hanno dato origine alla moderna astronomia (l'astrologia rimane ancora oggi una pseudoscienza superstiziosa); la chimica viene liberata da aloni magico-stregoneschi che avevano caratterizzato l'alchimia e perfino le tematiche di “fascinatione” sono rientrate in una dimensione psicologica più che magica.

Su quest'ultimo tema fu merito della sensibilità di autori del Romanticismo (come F.Bacon) che con i loro scritti contribuirono in modo decisivo a quel processo di umanizzazione e laicizzazione che riconduce il fascino alla cerchia delle passioni umane, lasciando nel linguaggio comune espressioni come “il fascino della personalità”, “il fascino di una bella donna”, “persona affascinante”, etc.

Una volta che la “macchina” della ragione si è attivata per scardinare le fondamenta del mondo magico, quello che ci si aspetterebbe è la quasi totale scomparsa, nel mondo occidentale, del fenomeno della superstizione. Questo non è avvenuto.

L'illuminismo non permeò totalmente in tutte le popolazioni europee e in tutte le classi sociali. Alcune aree geografiche sono rimaste parzialmente coinvolte in questa rivoluzione culturale; ancora una volta, il sud d'Italia, in particolare la città di Napoli, sono un caso di particolare interesse.

Il particolare compromesso tra ragione e superstizione raggiunto a Napoli durante

l'illuminismo, aiuta a comprendere come ancora oggi in Italia, nel Sud in particolare, alcune credenze sono ormai radicate nella cultura popolare.

I motivi del perdurare sono principalmente due. Il primo è di ragione sociale; la società napoletana ha recepito l'aria di rinnovamento che l'illuminismo proponeva, con la fiducia in una ragione riformatrice in grado di organizzare l'ordine naturale, sociale e morale. Mancavano però, nella società napoletana, quelle classi borghesi industriali e imprenditoriali che in altri paesi sono riuscite a dare seguito, con i fatti, agli ideali illuministi. Questa mancanza di una reale spinta innovatrice, che avrebbe sostituito pratiche e rituali magico-religiosi, ha interrotto lo sviluppo dell'illuminismo a Napoli, relegandolo ai salotti buoni della città.

Il secondo motivo riguarda proprio queste poche cerchie sociali. Nemmeno le élite culturali erano al riparo da secoli di tradizioni magiche e religiose socialmente accettate. Fu in questi circoli che si propose una mediazione tra magia e ragione - tra le basse credenze popolari e gli alti ideali illuministi - con la delineazione della semiseria figura dello iettatore.

L'immagine dello iettatore, dell'uomo che con lo sguardo o con il pensiero riesce a influenzare negativamente la vita delle persone, minandola con accadimenti nefasti, si concretizza in uno scritto che ebbe larga diffusione nella società napoletana del '700: la "Cicalata sul fascino, volgarmente chiamata jettatura" di Nicola Valletta. Il testo riprende il secolare tema della fascinazione, proponendolo nella popolare e scherzosa sfumatura della iet-

tatura. Il Valletta affronta il tema con un tono fintamente serio, volto a provocare la risata più che l'angoscia verso la sventura. Si intravede però, dietro l'impostazione umoristica del testo, quel tentativo di compromesso tra le idee illuministe, abbracciate dal Valetta, e la consolidata superstizione napoletana, in cui evidentemente lo scrittore credeva.

Questo tipo di atteggiamento si diffuse nel regno di Napoli prima e nel resto del Sud e dell'Italia intera poi.

La disposizione d'animo fra seria e faceta, con la quale ancora oggi molti italiani affrontano spesso il tema della jettatura, il "non è vero ma ci credo" [...], il "non si sa mai" dei toccamenti di corna e di chiavi - o di altro ancora che lasciamo discretamente nella penna - [...] è nata a Napoli nella seconda metà del '70 ed è stato fissato come costume nella cicalata⁸.

La figura dello iettatore definita dal Valletta è l'antitesi ironica alla volontà riformatrice della Ragione. Rappresenta l'irrazionale, il disordine che si contrappone all'ordine della natura, il caso che interviene per rovinare la pianificazione della razionalità.

E' l'uomo dell'occulto e dell'inconscio, che nel secolo dei lumi smentisce tutti i lumi del secolo, inducendo a ricorrere ad amuleti e scongiuri⁹

Le scoperte scientifiche lasciano aperte molte questioni tipiche del pensiero magico e religioso; citando la celebre scienziata Margherita Hack "la scienza sviscera le cause piccole e grandi di quello che c'è, non il perché c'è. Non spiega, né potrà mai spiegare perché c'è l'universo, perché c'è la vita".

Non solo, la scienza ha dimostrato come l'umanità sia solo una parte (molto piccola) di un meccanismo universale che procede ininterrottamente da milioni di

anni. In questa ottica l'uomo, il singolo, sembra perdere ogni possibilità di intervento attivo sulla realtà.

“La scienza sviscera le cause piccole e grandi di quello che c'è, non il perché c'è. Non spiega, né potrà mai spiegare perché c'è l'universo, perché c'è la vita”

M.Hack

1.4 //

Il mondo magico

Da questa analisi il ricorso ai fenomeni magici appare giustificato dall'insicurezza della vita quotidiana, dalla paura del negativo e dalla mancanza di prospettive d'azione per fronteggiare i momenti critici dell'esistenza.

In queste condizioni, il momento magico (così come quello religioso) acquista particolare importanza. L'insieme dei riti e delle pratiche che appartengono a questo mondo creano infatti un piano metastorico, parallelo al piano storico reale (il qui ora) dove il negativo si manifesta. L'adesione al momento magico permette all'individuo di riassorbire e risolvere il negativo nel piano metastorico - attraverso gesti e riti prestabiliti e dall'esito certo - liberandosi quindi dal peso e dall'incertezza che il sopraggiungere del negativo provoca.

Si compie così un paragone tra il piano reale e il piano metastorico legato ad un meccanismo di “così come” che il rito magico ribadisce. Come nel rito una serie di eventi trova la sua soluzione positiva, così analoghi eventi che stanno avvenendo nella vita dell'individuo, troveranno il loro buon esito.

Attraverso il rito magico quindi, l'uomo ha l'impressione di poter intervenire direttamente sulla realtà, modificando gli eventi per riportarli verso esiti desiderati. Sembra superato nell'essenza stessa dei fenomeni magici il dualismo tra irrazionalità e razionalità, tra magia e scienza, che da sempre ne contraddistingue la critica.

In ogni caso la scienza (in senso stretto) non è un risultato comune a tutte le civiltà. In Occidente, come detto, si è svi-



2_ Alchemist's Laboratory
Heinrich Khunrath

luppata anche da forme tradizionali di pensiero e pratiche magiche.

Questo sviluppo lineare non si riscontra in tutte le società del mondo. L'errore tipico di molti antropologici occidentali è stato quello di studiare e analizzare il pensiero magico in un'ottica di verifica scientifica.

Vedere quindi la magia come un tentativo fallito di scienza significa riconoscere nei fenomeni magici un ragionamento di tipo "causale"(che si rivelerà essere

assente, cap II). Nella scienza l'obiettivo ultimo è legato alla previsione e dipende dalla verifica dell'esattezza della teoria ipotizzata , tramite procedimenti riconosciuti come validi.

Nel rituale magico invece gli obiettivi si esprimono attraverso concetti quali la "validità", la "correttezza", la "legittimazione" e il "successo" della cerimonia eseguita.

A questo punto occorre in ogni caso sottolineare che molti atti magici, anche se

non assimilabili alla scienza applicata, vengono elaborati e utilizzati proprio in quelle quelle circostanze in cui l'uomo non ha raggiunto conoscenze scientifiche avanzate in grado di controllare e agire sulla realtà.

Per questo motivo, ad esempio, i rituali di guarigione assumevano caratteri particolarmente "mistici" quando le malattie da affrontare erano più acute e croniche e per lo stesso motivo, alcune tecniche magiche curative con finalità "pratiche" sono cadute in disuso con il sopraggiungere della scienza medica. Un esempio di questo tipo è la scomparsa dei riti rivolti alla dea del vaiolo in Sri Lanka, risultati obsoleti rispetto al vaccino sintetizzato dalla medicina occidentale¹⁰.

La magia non dipende quindi dalla sua

efficacia reale; non è quindi vincolata all'effettiva buona riuscita del rito ma all'esistenza e al riconoscimento del rito stesso da parte di una cultura in un dato momento storico.

Appare errato quindi parlare, sul piano antropologico, di irrazionalità della Magia contrapposta alla razionalità della Scienza. Entrambe non sono altro che una serie di regole e di pratiche operative che si affermano e hanno efficacia nel momento in cui trovano consenso in una determinata comunità storica.

Si può quindi affermare che la superstizione, come manifestazione di un mondo magico precedente, ha una motivazione sociale/antropologica legata al bisogno dell'uomo di controllare la realtà che lo circonda.

1.5 // Classificare il mondo

Analizzando questa breve descrizione dell'evoluzione della magia nella società europea, è possibile ritrovare un tratto comune nelle tre fasi storiche: la conoscenza della realtà. Magia, Religione e Ragione rispondono, in modi differenti, al tentativo di spiegare e giustificare la realtà, intesa come l'insieme dei fenomeni che caratterizzano l'esistenza umana.

Se nella Magia la realtà viene vista come manifestazione di forze sovranaturali, nella Religione rientra invece in un più preciso disegno divino, che ne origina e ordina tutti gli aspetti. La Ragione, attra-

verso il metodo scientifico, ha scomposto la realtà in una serie di fenomeni collegati tra loro, riuscendo a spiegare in maniera razionale ciò che prima apparteneva al sovrannaturale e al divino.

In tutti questi passaggi evolutivi l'obiettivo è lo stesso: classificare e ordinare la realtà, l'universo intero, e stabilire i rapporti tra gli uomini, tra uomini e cose e tra uomini e universo. Questo bisogno di classificare è caratteristico delle società umane, e l'operazione è divenuta via via più complessa con l'evoluzione di tali società.

Perché la classificazione è importante? Innanzitutto va ricordato che praticamente qualsiasi pensiero sarebbe impossibile senza una classificazione del mondo. Prendiamo l'esempio dei colori: tutto sarebbe un vago flusso indefinito senza uno schema di classificazione che collega un nome ai vari colori, permettendo in questo modo di far riferimento ad essi anche quando lo stimolo visivo è assente. Termini come "ocra" "verde scuro", "turchese", ecc. permettono di descrivere i colori ad altre persone, quindi di includerli in un discorso, di immaginarli. E' interessante, a questo proposito, riportare l'esempio sulla classificazione del colore riportata da D.Le Breton nel libro "Il sapore del mondo".

"Gli etnologi hanno spesso notato le disparità tra le percezioni cromatiche nelle società umane. [...] gli ashanti hanno termini distinti per il nero, il rosso e il bianco. 'Nero' è usato anche per qualsiasi colore molto carico, come il blu, il porpora, ecc., mentre 'rosso' designa il rosa, l'arancione e il giallo. [...] In una società della Nuova Guinea la classificazione dei colori mescola il giallo, il verde-oliva, il blu-verde e il blu lavanda come varietà di un medesimo colore. Il lessico cromatico degli indigeni della Nuova Guinea non prevede più di quattro nomi, più o meno equivalenti al rosso, verde, nero e bianco. Quest'ultimo è suscettibile di una miriade di sfumature tra gli inuit, e non perché dispongano di un miglior senso dell'osservazione rispetto agli altri esseri umani. Semplicemente, questa loro raffinatezza dipende dall'ambiente in cui vivono e dal registro culturale di cui dispongono. I maori della Nuova Zelanda distinguono un centinaio di rossi, ma in rapporto alle oppo-

sizioni proprie dei singoli oggetti: secco/umido, caldo/freddo, tenero/duro e così via. La percezione del rosso dipende dalla struttura dell'oggetto, e non viceversa, come vorrebbe la visione occidentale dei colori."

Lo stesso principio vale naturalmente non solo per i colori ma per tutti gli oggetti del pensiero, dai tipi di uomini ai tipi di particelle, di piante o di azioni morali, dalle divisioni dello spazio a quelle del tempo.

Il mondo non è veramente pensabile, raccontabile, suscettibile di valutazioni prima di essere classificato. Non solo le teorizzazioni della scienza (per esempio le classificazioni linneane delle piante o delle specie animali) ma anche l'azione quotidiana sarebbe impossibile senza l'aiuto di schemi classificatori.

Per l'uomo moderno classificare le cose significa disporle in gruppi distinti gli uni dagli altri, separati da linee di demarcazione nettamente determinate. Inoltre - anche se oggi esiste la consapevolezza che tali insiemi siano in realtà strettamente collegati tra loro a formare una realtà complessa ma regolata - *la concezione di classe presuppone l'idea di una circoscrizione dai contorni fissi e definiti*¹¹.

La capacità di classificare sembrerebbe essersi via via affinata con l'evoluzione delle società umane. In effetti, la nozione attuale di classificazione presuppone una storia fatta di scoperte scientifiche, indagini psicologiche, teorie filosofiche, che nei secoli hanno permesso di migliorare la capacità di ordinare le cose.

Prima di giungere ad un livello così dettagliato di classificazione, è esistito (ed esiste ancora in molte popolazioni) un

diverso modo di ordinare la realtà. Nel celebre saggio “*Su alcune forme primitive di classificazione*” E. Durkheim e M. Mauss analizzano il sistema classificatorio di popolazioni di alcune tribù australiane notandone la corrispondenza con l'impostazione stessa di quelle società. Queste popolazioni possiedono sistemi di organizzazione sociale particolari: ogni tribù si divide in due grandi sezioni fondamentali chiamate fratrie. Ciascuna fratria, a sua volta, comprende un certo numero di clan, gruppi di individui aventi uno stesso totem (identificato da un animale guida). I totem di una fratria non si ritrovano nell'altra fratria. Inoltre, ogni fratria si divide in due classi matrimoniali.

$$\begin{array}{l}
 \text{FRATRIA I} \\
 \text{FRATRIA II}
 \end{array}
 \left\{ \begin{array}{l}
 \text{Classe matrimoniale A} \\
 \text{Classe matrimoniale B}
 \end{array} \right.
 \left\{ \begin{array}{l}
 \text{Clan dell'emu} \\
 \text{Clan del serpente} \\
 \text{Clan del bruco, ecc}
 \end{array} \right.$$

$$\left\{ \begin{array}{l}
 \text{Classe matrimoniale A'} \\
 \text{Classe matrimoniale B'}
 \end{array} \right.
 \left\{ \begin{array}{l}
 \text{Clan del canguro} \\
 \text{Clan dell'opossum} \\
 \text{Clan del corvo, ecc}
 \end{array} \right.$$

Tutti i membri delle tribù si trovano classificati in quadri precisi. L'aspetto interessante è che l'intera classificazione delle cose riproduce l'organizzazione degli uomini.

Da diverse testimonianze risulta infatti che “*tutte le cose dell'universo sono ripartite fra i diversi membri delle tribù. Gli uni si attribuiscono gli alberi, qualche altro le pianure, altri ancora il cielo, il vento, la pioggia e così di seguito*¹³”.

L'organizzazione generale della tribù risponde quindi ad una semplice bipartizione. Inserendo la distinzione legata alle classi matrimoniali, il concetto si complica. In questo caso si può identificare la fratria con il genere e la classe matrimoniale con la specie. Il nome del genere concorda quindi con quello della specie, che a sua volta possiede un nome proprio. Una classificazione simile è comune anche nel mondo scientifico: il gatto appartiene al genere dei quadrupedi e alla specie dei felini. Il modo in cui le cose vengono ordinate entro l'una o l'altra fratria non sembra seguire una relazione “scientifica” determinata a priori.

Senza entrare troppo nel dettaglio delle ulteriori divisioni e combinazioni tra fratrie e classi matrimoniali (ne esistono di specifiche per ogni tribù australiana), l'aspetto interessante dello studio di E. Durkheim e M. Mauss riguarda l'attenzione ai modi in cui l'organizzazione sociale e le rispettive classificazioni regolino la vita sociale di queste tribù. Per esempio si riscontrano tabù alimentari, che non consentono ai membri di una fratria di mangiare piante e animali che appartengono alla stessa fratria. O ancora, nel caso di un seppellimento il catafalco sul quale il corpo è esposto deve essere realizzato con il legno di un albero della stessa fratria del defunto.

Persino la risoluzione di un omicidio si risolve grazie alla classificazione: si notano se ci sono tracce di animali vicino al catafalco mortuario dell'assassinato; in base alla classe di appartenenza dell'animale si risale alla tribù dell'assassino.

Le classificazioni presentate esprimono quindi le società stesse che le hanno elaborate; hanno, cioè, un'origine sociale.

Sembra essere presente in questi esempi la stessa logica regolatrice riconosciuta da Frazer nei tabù magici delle popolazioni del pacifico. Man mano che le relazioni tra le cose diventano immateriali, uno schema classificatorio elementare come quello presentato deve necessariamente combinare elementi concreti ad elementi immateriali. Anche il mondo magico, quindi, prevede delle classificazioni ben determinate.

A tal proposito, Durkheim analizza una delle più antiche pratiche magiche, la divinazione. *“Nulla del resto è più naturale del rapporto ammesso così fra la divinazione e le classificazioni delle cose. Ogni rito divinatorio, per semplice che sia, riposa su una preventiva simpatia tra taluni esseri, su una parentela tradizionalmente ammessa fra il tal segno e il tale avvenimento futuro. Inoltre un rito divinatorio generalmente non è isolato, ma fa parte di un tutto organizzato. La scienza degli indovini non stabilisce dunque dei gruppi isolati di cose, ma collega questi gruppi gli uni agli altri. Pertanto, alla base di un sistema di divinazione, si ha un sistema, almeno implicito, di classificazione.*

Ma è soprattutto attraverso la mitologia che si vedono apparire [...] metodi di classificazione del tutto analoghi a quelli australiani. In fondo ogni mitologia è una clas-

sificazione che però deriva i suoi principi da credenze religiose e non già da nozioni scientifiche¹⁴.”

Occorre quindi introdurre due concetti che racchiudono in sé l'idea di classificazione, ma ne allargano il significato includendo l'analisi del rapporto tra le cose: quello di cosmologia e di cosmogonia.

La cosmologia (dal greco antico *kósmos*, “ordine” e *lógos*, discorso) è un aspetto del sapere filosofico e scientifico che studia la struttura materiale e le leggi che regolano l'universo concepito come un insieme ordinato. La cosmologia si interessa dell'universo in riferimento allo spazio, al tempo e alla materia mentre esclude dalla sua indagine le domande relative all'origine e al fine ultimo del cosmo. In particolare la dottrina che si occupa dell'origine dell'universo, da un punto di vista mitologico o religioso è chiamata cosmogonia.

Nella logica del mondo magico occorre tenere presente che non esiste una distinzione reale tra i due termini; c'è anzi una certa continuità tra le teorie sull'origine del mondo, la mitologia e le classificazioni di un popolo. Citando J.Tambiah *“dobbiamo anche renderci chiaramente conto che le concezioni cosmologiche non sono da intendersi puramente (ma nemmeno sostanzialmente) nei termini delle “credenze” affermate dai soggetti, ma sono assai riccamente inserite nei miti, nei rituali, nei codici legali, nelle carte costituzionali e in altre rappresentazioni collettive.[...] dal mio punto di vista, le principali nozioni cosmologiche di una società sono tutte quelle che orientano i principi e le concezioni ritenuti sacrosanti, che sono sempre usati come*

pietre di paragone, e considerati degni di essere perpetuati in modo relativamente immutato¹⁵”

Quello che appare rilevante è che la classificazione in quanto sistema di categorie descrive il mondo e che questa descrizione implica valutazioni e principi morali (atteggiamenti emotivi) che sono visibili nei tabù, nei divieti, nei doveri, etc, in un termine, comportamenti. Le cosmologie non sono quindi un puro fatto mentale, frutto del pensiero, ma vengono vissute, sono pensiero e azione.

Si può affermare che esiste uno stretto legame fra le strutture cognitive e quelle sociali. Sembrerebbe esatta l'idea che le stesse funzioni classificatorie della mentalità collettiva sono connesse al modello dell'organizzazione sociale in cui operano, e che questo costituisce un fattore

essenziale della loro genesi.

L'analisi sulla cosmologia è utile per stabilire altre due considerazioni: il mondo magico costruisce delle cosmologie proprie. Gli atti magici creano segni, valori e logiche che corrispondono alla cosmologia di riferimento.

Non è quindi possibile comprendere il valore simbolico di alcuni comportamenti magici, senza necessariamente tenere presente la cosmologia che li raccoglie. Per lo stesso motivo, analizzare il mondo magico secondo metodologie scientifiche non permette di cogliere la reale cosmologia di riferimento. Per comprendere in che modo le cosmologie di un popolo vengono delineate e affermate, occorre svolgere un'attenta analisi sul meccanismo cardine del mondo magico: il rito.



3_Rappresentazione della cosmologia Jainista

NOTE

- 1 - J. Frazer – L'Avvocato del Diavolo-Il ruolo delle superstizioni nelle società umane 1998, Universale Donzelli
- 2 - *Ibidem*
- 3 - G.Dorffles – Il Feticcio quotidiano -1982, Milano - Feltrinelli
- 4 - Ernesto de Martino – Sud e Magia -1959, Milano -Feltrinelli
- 5 - J. Frazer -Il ramo d'oro
- 6 - Ernesto de Martino – Sud e Magia -1959, Milano - Feltrinelli
- 7 - *Ibidem*
- 8 - *Ibidem*
- 9 - *Ibidem*
- 10 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino
- 11 - E.Durkheim – Le origini dei poteri magici - 1991,Torino - Bollati Boringhieri
- 12 - *Ibidem*
- 13 - *Ibidem*
- 14 - *Ibidem*
- 15 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino





#2 // Il rito

2.1 //

Per una definizione utile

La magia (come anche la religione) attinge a una moltitudine di rituali, che rappresentano uno degli strumenti più potenti per l'affermazione e il mantenimento delle istituzioni sociali.

Prima di entrare nel merito del discorso e analizzare i principali approcci teorici, è utile partire dalla definizione della parola "rito".

Rito [rì-to]

s.m.

1 Realizzazione del rapporto tra un singolo o una comunità di individui e il divino, attraverso cerimonie,

preghiere e sim. il cui svolgimento è fisso e regolato dalla tradizione

2 Norma o complesso di norme che regolano lo svolgimento di una cerimonia sacra: cerimonia

conforme al r., come prescrive il r.; il r. del battesimo, della cresima

Complesso delle cerimonie ufficiali di un dato culto: r. pagano, cristiano, musulmano; r. cattolico

romano, ambrosiano, armeno, greco estens. Cerimonia religiosa: r. nuziale, funebre, natalizio, pasquale; partecipare al r. della Messa

3 estens. Usanza, costumanza consolidata: il r. dei regali di San Valentino; il r. delle visite ai parenti

scherz. Azione, anche di scarsa importanza, eseguita secondo un metodo preciso e un se-

vero impegno:

il r. del tè delle cinque

Di rito, abituale, consueto: gli auguri, le visite di r.

| È di rito che, è cosa abituale che

4 DIR Procedura: rito penale, civile, amministrativo; celebrazione del processo con r. abbreviato

Documenti di rito, prescritti dalla consueta procedura

Questioni di rito, procedurali, spec. a proposito di cause civili

5 ETNOL Riti di iniziazione, complesso di prove, cerimonie e insegnamenti attraverso i quali un

individuo, spec. in età puberale, viene ammesso nel gruppo degli adulti, riconosciuto sessualmente

maturato o introdotto a conoscenze di carattere religioso o esoterico

Riti di passaggio, complesso di cerimonie atte a operare o a rendere noto il passaggio di un soggetto ¹

Come si può cogliere da questa prima serie di definizioni, il tema del rito risulta complesso ed eterogeneo nei suoi contenuti.

Si possono comunque trovare già in questa prima definizione delle invarianti comuni al concetto di rito: possono esistere riti privati o collettivi, il rito presuppone una serie di procedure e prescrizioni da osservare e si può affermare che, almeno nel suo significato originario, il rito è legato al sacro e alla religione. Queste invarianti sono condizioni necessarie, ma non sufficienti, per definire il concetto di rito. Un aiuto arriva dall'analisi etimologica della parola; secondo il linguista Emile Benveniste, "rito" deriverebbe da *ritus* che significa "ordine prescritto", termine a sua volta associato a forme greche come *artus* che significa "ordinamento", *ararisko* "armonizzare", "adattare" e *arthmos* che evoca l'idea di "legame"².

Sembra ritrovarsi l'idea, già affrontata nel discorso sulla magia, di dare ordine e valore alla realtà e ai rapporti dell'uomo

con le cose e con il soprannaturale. E' in effetti questo un discorso aggiuntivo nel concetto del rito, centrale per questa trattazione.

In quanto strumento fondamentale del mondo magico (oltre che religioso), nel definire il rito si ritrovano problematiche simili a quelle riscontrate nella definizione della magia.

Per la sua natura mutevole e allo stesso tempo caratteristica, non è possibile esportare il concetto di rito in culture differenti, analizzare quindi un "rito assoluto"; occorre piuttosto tenere presente il contesto storico e sociale in cui il rito è inserito e il sistema simbolico di riferimento.

Prima di entrare nel merito del rito nel mondo magico, occorre analizzare le principali teorie legate al tema del rito, tenendo ben presente che il dibattito per una definizione completa è ancora in pieno svolgimento nello studio antropologico.

2.2 //

Principali approcci teorici

Nel XIX secolo, la tematica del rituale è diventata un argomento di grande interesse per gli antropologi, che tentarono di spiegare scientificamente le azioni rituali, seguendo due approcci contrastanti che ancora oggi dividono le teorie sul rito.

Il primo approccio è chiamato "Intellettualista", sostenuto da J.G. Frazer e E.B. Tylor, che vedevano nelle credenze magi-

co-religiose forme erranee di conoscenza, e nel rituale un'azione tecnica inefficace e sostanzialmente illusoria.

Un secondo approccio è definito "Funzionalista" che, dando per scontato il carattere cognitivamente illusorio delle credenze, sostiene comunque che queste nascono e si confermano per soddisfare un bisogno "pratico" (morale o sociale).

In questa trattazione verranno quindi riportate le varie posizioni appartenenti alla Scuola Funzionalista e si tralasceranno le teorie “intellettualiste” che risentono, per quanto riguarda l’analisi del rito magico, di pregiudizi metodologici (si isola il fatto osservato dal contesto) tipici di un ap-

proccio folcloristico.

Le teorie che verranno riportate di seguito aiutano invece a inquadrare l’aspetto sociale del rito, evidenziando in ogni caso degli errori di approccio e di valutazione già riscontrati nell’analisi sul mondo magico.

2.2.1 //

Émile Durkheim

Emile Durkheim nel libro *“Le forme elementari della vita religiosa”*, accosta rito e religione. Anche le manifestazioni magiche e superstiziose, bollate da Frazer come *“segni indicativi della mentalità infantile, del pensiero pre-logico e dell’irrazionalità propria degli indigeni”*³, vengono riportate nella categoria del religioso. Tutte le religioni (primitive e non) possono essere analizzate dal punto di vista sociologico per mettere in evidenza il loro legame con le strutture sociali che le hanno originate. Per definire il pensiero religioso occorre quindi distinguere ciò che è sacro da ciò che è profano. Tornando sul discorso della classificazione del universo, si può dire che la religione distingue due generi che si escludono radicalmente tra loro: le cose sacre sono tali in quanto isolate e protette dai divieti; le cose profane sono quelle cui si applicano i divieti e che devono essere separate dalla prime.

Da questa definizione si comprende come il concetto di sacro non abbia confini definiti. Il fatto di legare indissolubilmente il sacro e il profano come opposti, permette di comprendere, nell’uno o nell’altro insieme, gli stessi elementi. Per que-

sto motivo non esiste un elemento sacro o profano in assoluto, ma il valore della cosa può essere trasformato in base al sentimento collettivo di cui essa è oggetto (sentimento che si esprime esattamente attraverso il rito).

Per Durkheim inoltre il pensiero religioso include due elementi: le credenze e i riti. Le credenze religiose sono rappresentazioni che esprimono la natura delle cose sacre e i rapporti che mantengono fra loro. I riti sono regole di condotta che prescrivono come l’uomo deve comportarsi con le cose sacre. I riti religiosi presuppongono inoltre la partecipazione di una collettività, sono quindi riti comunitari. Le rappresentazioni religiose esprimono infatti realtà collettive e i riti costituiscono modi di agire che nascono servono a riprodurre e a mantenere determinati stati mentali in gruppi sociali costituiti.

Durkheim stabilisce quindi una classificazione dei riti che organizzano i tempi sociali nell’alternanza tra tempi profani e tempi sacri.

I culti negativi o tabù sono riti d’interdizione che tentano di limitare il contatto tra sacro e profano, in preparazione

“I riti sono anzitutto i mezzi con cui il gruppo sociale si riafferma periodicamente”

É. Durkheim

dell'ingresso, da parte dell'iniziato, nel dominio del sacro. Il passaggio dal profano al sacro spesso prevede l'astinenza sessuale o alimentare, prove fisiche e l'obbligo d'indossare abiti e ornamenti particolari. Il dolore e la sofferenza sono una caratteristica essenziale per essere introdotti alla vita religiosa.

I culti positivi sono legati alle feste, hanno carattere periodico e, determinando il ritmo religioso, esprimono il ritmo della vita sociale.

I riti piacolari sono invece connessi a un'espiazione. Appartengono a questo gruppo i riti di lutto, caratterizzati dal silenzio e dai gemiti di dolore e dai danni inferti sul corpo. Spesso non c'è alcun rapporto fra i sentimenti reali e i gesti rituali derivanti da un obbligo.

Questo genere di riti presentano una forte componente di sofferenza ma sono giustificati in un'ottica di ritorno alla vita e alla salute al termine del rito.

Indipendentemente dalla tipologia di rito, le sue manifestazioni interrompono il normale svolgersi degli eventi quotidiani, provocando un passaggio da un tempo individuale ad un tempo collettivo. Questi momenti di rottura periodica della quotidianità non fanno altro che rafforzare il sentimento di ap-

partenza collettiva e l'adesione a un ordine morale superiore che libera gli individui dal disordine e dal negativo. Per questo motivo esistono riti per risolvere quasi tutti i momenti critici dell'esistenza umana. Il rito si presta quindi a variare in base alle esigenze della comunità.

La funzione reale di un rito consiste non già su effetti particolari e definiti a cui sembra mirare e in base a cui viene di solito caratterizzato, ma in un'azione generale che, pur restando sempre ed ovunque simile a sé, è tuttavia suscettibile di assumere forme diverse secondo le circostanze.⁴

Durkheim affronta infine un problema che, come detto, ricorre spesso anche nel dibattito sulla magia: l'efficacia del rito. La risposta secondo Durkheim in questo caso si trova nel piano sociale:

Ciò che è essenziale è il fatto che gli individui siano riuniti e provino sentimenti comuni e che questi si esprimano in atti comuni [...] Tutto ciò ci riconduce quindi alla stessa idea: i riti sono anzitutto i mezzi con cui il gruppo sociale si riafferma periodicamente.⁵

2.2.2 // Radcliffe-Brown

Radcliffe Brown era convinto, sulla scia degli studi di Durkheim, che la società fosse da intendere come un aggregato coerente e funzionale, le cui parti dovevano contribuire a mantenere in equilibrio l'intero sistema, grazie ad una complessa rete di relazioni reciproche e correlate. La ricerca antropologica doveva concentrarsi sui meccanismi che operavano all'interno della società, garantendone il normale

mostrano come ogni aspetto del sistema sociale o fenomeno naturale che influenza la società, sia oggetto di sentimenti socialmente regolati. I riti sono i mezzi che permettono a questi sentimenti di avere un'espressione univoca: riproducendo queste sensazioni negli individui, vengono tramandati di generazione in generazione poiché vengono acquisiti per imitazione. La funzione dei riti è "mantenere

“La funzione del rito è mantenere e trasmettere da una generazione all'altra le disposizioni emozionali da cui dipende l'esistenza stessa della società”

Radcliffe-Brown

funzionamento. Il metodo da utilizzare era quello induttivo ripreso dalle scienze naturali, ed i procedimenti dovevano essere quelli della comparazione e della generalizzazione dei risultati ottenuti.

La sua indagine si focalizza sulla sfera sentimentale, sottolineando come i comportamenti emotivi dell'uomo (angoscia, devozione, gioia, sofferenza..) siano regolati ed utilizzati a livello sociale. Egli sostiene che le relazioni che si creano, sociali o familiari, siano associate ad atteggiamenti emotivi definiti e di conseguenza le manifestazioni esterne sono codificate; per esempio: un figlio nei confronti del padre dovrà provare dei sentimenti di rispetto, o per lo meno deve comportarsi come se li provasse, poiché questo è quello che viene insegnato, o mostrato, come comportamento da adottare. Questi studi

e trasmettere da una generazione all'altra le disposizioni emozionali da cui dipende l'esistenza stessa della società ⁶. Questa teoria presuppone quindi che le emozioni preesistano alla loro regolamentazione e che il rito le regoli, nel senso che induce ad associare certi sentimenti naturali a certe situazioni "artificiali" nella società. Quella di Radcliffe-Brown è un'evoluzione del pensiero di Durkheim. Un aspetto che rimane comune ai due autori è il ruolo del rito come regolatore della società, anche se in questo caso il rito diviene regolatore di sentimenti sociali tra gli individui, facendo riflettere su come la questione rituale si preoccupi dell'"esteriorità" e non di "interiorità", come a dire che sia una questione di forma e non di sostanza.

2.2.3 //

Marcell Mauss

Marcel Mauss ha prolungato e allo stesso tempo reso più flessibile l'opera di Durkheim.

Partendo dalla nozione di sacro e di sacrificio Mauss differenzia pratiche rituali e atti sociali ricorrenti in base al concetto di efficacia. Secondo Mauss, mentre gli atti sociali (come feste e giochi) non hanno un "efficacia materiale", si praticano fin a se stessi, attraverso il rito *si vuole esercitare un'azione su certe cose*⁷ (come la protezione dagli eventi maligni); in breve l'interesse nell'analisi di Mauss alla morfologia del rito, quanto al modo in cui l'efficacia viene concepita.

L'efficacia attribuita al rito non ha dunque niente in comune con l'efficacia propria degli atti che sono materialmente compiuti. Nelle coscienze essa è rappresentata come del tutto sui generis, poiché si ritiene che provenga per intero da forze speciali che il rito avrebbe la proprietà di mettere in gioco.

2.2.4 //

Mary Douglas

Mary Douglas amplia questa osservazione, allargandola alle pratiche rituali non religiose (fu Radcliffe-Brown che riconobbe un legame di continuità tra rito sacro e rito magico), affermando che si ha rito laddove si produce senso.

L'intento della Douglas è quello di ampliare il concetto di rito e portarlo oltre

*Quand'anche l'effetto realmente prodotto risultasse dai movimenti eseguiti, si tratterebbe di rito se il fedele attribuisse tale effetto ad altre cause.*⁸

L'essenza del rito consiste in definitiva nell'atto di credere ai suoi effetti mediante pratiche di simbolizzazione⁹.

Secondo Durkheim la magia è costituita anch'essa da credenze e da riti. Come la religione, essa ha i suoi miti e le sue credenze; ha le sue cerimonie, i suoi sacrifici, le sue preghiere, i suoi canti e le sue danze. Gli esseri che invoca il mago, le forze che egli mette in opera, non soltanto hanno la stessa natura delle forze e degli esseri a cui fa appello la religione, ma spesso sono del tutto identici.

Essendo per sua natura una pratica privata e quasi segreta, la magia non può in ogni caso essere paragonata alla religione, che è un fenomeno sociale prettamente collettivo.

i confini della religione. Incentra quindi la sua analisi all'effetto del rito sulla "modificazione dell'esperienza", provando in questo modo a restituire una lettura del rito nella società moderna. Sono del tutto identici. Essendo per sua natura una pratica privata e quasi segreta, la magia non può in ogni caso essere paragonata

alla religione, che è un fenomeno sociale prettamente collettivo.

Come animale sociale l'uomo è un animale rituale. Soppresso in una forma, il rituale riaffiora in altre, tanto più forte quanto più intensa è l'interazione sociale. Senza le lettere di condoglianze, i telegrammi di congratulazione, e persino senza le occasionali cartoline, l'amicizia di due amici lontani non è una realtà sociale: non può esistere senza i riti dell'amicizia, I riti sociali creano una realtà che sarebbe inesistente senza di loro. Non è un'esagerazione dire che il rituale rappresenta per la società più di quanto rappresentino le parole per il pensiero: infatti è possibile sapere una cosa e poi trovare delle parole per esprimerla, ma è impossibile avere delle relazioni sociali senza degli atti

*simbolici.*¹⁰

Per Mary Douglas il termine “rito” è spesso sinonimo di “simbolo”; se lo assumiamo in questa accezione, potremmo classificare i gesti del quotidiano, a patto che significhino altro da ciò che sono o fanno, come sosteneva Mauss a proposito del rito. Si ha rito laddove si produce senso. La Douglas è convinta che i gesti e la loro sequenza temporale all'interno della cerimonia rituale, non siano altro che atti simbolici che trovano giustificazione solamente nel momento del rito (gli stessi gesti non produrranno senso in momenti differenti). E' quindi la sequenza regolamentata di questi gesti che produce nel rito la dimensione simbolica.

2.3 //

Leggere il mondo magico

Questa prima analisi mostra in modo concreto come il concetto di rito, pur presentando i punti caratteristici riportati, sottende un vasto universo di significati, che gli antropologi sembrano aver analizzato per parti discrete. Sotto questo punto di vista e per i contenuti di questa trattazione, è interessante riportare l'analisi di Stanley J. Tambiah sul rito.

Nei suoi saggi, Tambiah reinterpreta molte delle precedenti ipotesi, incorporandole in una più ampia teoria, dove prevale l'aspetto comunicativo del rito. In pratica Tambiah compie un interessante lavoro di ricomposizione, dove il rituale rappresenta l'espressione tangibile di un più

ampio sistema di rappresentazione della realtà. In questo caso pensiero e azione (fino ad allora studiati in modo separato dall'antropologia) sono un'unica entità attraverso l'uso simultaneo dei mezzi di comunicazione (uditivo, tattile, visivo etc) e delle diverse modalità di rappresentazione (danza, canto, musica, etc).

L'intento dell'opera è chiaro, e si riallaccia con quanto asserito nel capitolo sulla rappresentazione della realtà nel mondo magico: attraverso un'analisi del rito che fonde diversi approcci disciplinari (filosofia, antropologia, sociolinguistica etc) è possibile ricostruire le cosmologie di un

popolo. Sono queste classificazioni che permettono di comprendere nel profondo in che modo i popoli rappresentano la realtà e, nel nostro caso, come la magia e le credenze costituiscono delle proprie cosmologie.

Il estrema sintesi il rito rappresenta la manifestazione (azione) della cosmologia (pensiero) di un popolo.

Un approccio teorico di questo tipo aiuta ad ampliare e risolvere molte delle questioni introdotte nella descrizione del mondo magico. In particolare vengono superati i pregiudizi che, non hanno permesso di decifrare pienamente la complessità del mondo magico, affrontato secondo i criteri di razionalità, coerenza logica e principio di causalità.

2.4 //

L'efficacia del rituale

Per definire il concetto di efficacia del rituale (e di conseguenza della magia) occorre comprendere in che modo i vari mezzi di comunicazione (linguaggio, azione, oggetti) concorrono in questo obiettivo.

Prima di analizzare le singole parti si tenga presente il seguente passo, nello scritto di Tambiah, sulla critica agli approcci teorici dei suoi predecessori:

“Le analisi interpretative hanno anche messo a fuoco un problema che mi ha molto occupato: ovvero come si debba intendere l'efficacia dei rituali. [...] E' cresciuta la mia ostilità nei confronti del tentativo di porre gli atti rituali che comprendono quell'entità problematica [...] che è la “magia”, unicamente o principalmente nello schema interpretativo della “causalità”. Un approccio di questo tipo implica necessariamente l'asserzione che una cosa sia “vera” o “falsa” nei termini delle regole di verifica quali quelle postulate dalla scienza positivista. [...] Una nozione di “razionalità” e di vigilanza

scientifica è stata abbracciata da antropologi [...] che vedono i sistemi di credenza come una caratteristica primaria della vita religiosa, e sottopongono queste credenze a prove di coerenza logica e le ritengono esaminabili da un punto di vista causale, fino ad escludere la comprensione della logica performativa dell'azione rituale in sé.¹¹”

Tambiah prosegue distinguendo quindi due modalità di azioni umane: la causalità, riferendosi agli atti tecnico-causali svolti per ottenere un risultato reale direttamente collegato, e gli atti performativi (in cui rientra il rituale). La validità di questa seconda categoria dipende da convenzioni sociali separate da quelle ammesse dal metodo scientifico.

Evidentemente non sempre un atto è solamente tecnico-causale o esclusivamente performativo, ma possono esistere delle mediazioni tra i due estremi. Possono quindi esistere atti “tecnici” nel loro obiettivo ma “performativi” sotto l'aspetto comunicativo.

4_R.Magritte, Ceci ce n'est pas une pipe



Si tratta in ogni caso di atti convenzionali, che rispondono a un ordine prestabilito secondo sequenze definite. Bisogna inoltre aggiungere un concetto fondamentale per analizzare la magia e i suoi rituali uscendo dalla contrapposizione con la scienza: l'analogia.

2.4.1 //

Il pensiero analogico

Un punto fondamentale che aiuta a comprendere l'evoluzione della magia nella società occidentale è notare la differenza tra il pensiero tradizionale prescientifico e quello moderno e scientifico.

Per risolvere questa questione occorre introdurre il concetto di analogia e di pensiero analogico, utilizzato da S.J. Tambiah per descrivere la forma degli atti magici.

Il pensiero analogico, presente sia nel mondo magico che in quello scientifico, presenta comunque delle differenze sostanziali, basate su criteri di valutazioni differenti.

L'“analogia” si basa sul riconoscimento di alcuni aspetti simili tra esempi messi a confronto, ed è il principio del pensiero basato sull'esperienza. Citando il paradigma di J.S. Mill: “Se due cose si assomiglia-

no reciprocamente in uno o più aspetti, una proposizione vera per l'una, sarà perciò vera anche per l'altra”.

Si può generalizzare l'idea di analogia presente nel pensiero umano sintetizzandola in due tipologie: quella scientifica predittiva e quella convenzionale persuasiva, a cui si sovrappongono le analogie positive (similarità) e negative (differenza).

In ambito scientifico il pensiero analogico consiste nel paragonare ciò che è noto, (utilizzandolo come modello descrittivo) con ciò che non è noto. Il modello serve a ipotizzare una spiegazione plausibile che dovrà poi essere verificata per accertare la verità della predizione.

Nell'esempio che segue troviamo un'analogia di tipo scientifico, utilizzata per stabilire relazioni di similarità e di causalità.



Questo tipo di analogia è valida come modello teorico (in ambito scientifico) solamente se le relazioni “orizzontali” sono di similarità (valutabili quindi in base a identità e differenze) e se le relazioni verticali del modello sono di causalità. Chiaramente il modello avrà valore solamente dopo accurate verifiche empiriche. Nel caso le condizioni siano soddisfatte, è possibile fare predizioni partendo da uno qualsiasi insieme di termini noti, per tro-

varne uno non noto. Nell’esempio riportato, stabilità una somiglianza tra “eco” e riflesso, alla proprietà nota dell’intensità sonora si può ipotizzare di trovare la proprietà “simile” della luminosità nella luce. Il secondo tipo di analogia, quella convenzionale persuasiva, è largamente utilizzata nel discorso umano legato dall’ambito scientifico. Paragoniamo ora un esempio di analogia persuasiva con la precedente analogia predittiva.



| | | |
|-----------------------|-----------|------------------------|
| Padre | \approx | Datore di lavoro |
| ----- <i>Figli</i> | | ----- <i>Operai</i> |

Lo scopo di questa analogia può essere definito “propagandistico”, viene cioè usato dai datori di lavoro più per “evocare” comportamenti negli operai che per predirli. In questo caso le relazioni verticali non sono causali e, aspetto fondamentale, non esistono relazioni orizzontali di somiglianza tra i due termini. L’aspetto propagandistico di questa relazione si basa sull’espansione del significato del rapporto datore/operaio grazie al trasferimento dei significati dati dall’invocazione del legame tra padre e figlio. In questo caso lo scopo finale è di far sentire gli “operai” come dei “figli”, il trasferimento di valore riguarda esclusivamente questi due termini. Un analogia di questo tipo viene

quindi definita “persuasiva” o “evocativa”. Gli atti magici, di solito composti da pronunciamenti verbali e manipolazioni di oggetti, sono atti “performativi” di tipo persuasivo, grazie ai quali una proprietà viene trasferita, per analogia, su un oggetto.

Gli atti magici sono atti rituali, a loro volta con carattere persuasivo. Giudicare il rituale con la logica di verifica empirica tipica del pensiero scientifico non permetterebbe di coglierne il significato creativo.

Resta da analizzare in che modo i differenti mezzi di comunicazione concorrono all’efficacia del rituale.

2.4.2 //

Il potere delle parole

Il ruolo svolto dalle parole nei rituali assume un valore fondamentale per la comprensione dell'efficacia del rito. Superando la storica distinzione tra le parole utilizzate nei rituali magici e religiosi - dove si presupponeva un'azione meccanica nell'incantesimo magico e un'azione comunicativa (verso il divino) nella preghiera - è possibile notare che la logica del rituale si ritrova nella sequenza con cui le forme verbali vengono utilizzate.

Partendo dall'esempio di un rituale di guarigione (o di esorcismo) singalese, si possono ritrovare tre tipi principali di forme verbali che accompagnano altri atti rituali (quali la danza, offerte di cibo, manipolazione di oggetti, etc). Si tratta del *mantra*, del *kannalavva* e del *kavita*, ordinate in una progressione di quattro sequenze che iniziano e terminano con il mantra.

Il *mantra* equivale a quello che solitamente viene definito "incantesimo". In prosa, ha un'apertura e una chiusura caratteristiche e solitamente viene mormorato dall'esorcista (o dallo stregone) e non è pronunciato per essere udito, in quanto rappresenta una conoscenza segreta. Solitamente la cerimonia comincia con il mantra che mette sotto accusa i demoni della malattia. Il linguaggio dell'ordine d'accusa può accompagnarsi alla supplica o alla persuasione. L'incantesimo contiene allusioni sommarie ai miti e prepara il terreno alla sequenza successiva.

Il *kannalavva*, la seconda sequenza, rappresenta l'inizio del rituale inteso come cerimonia pubblica. Viene cantilenato ad alta voce in una prosa ritmica composta nella lingua quotidiana, per essere udito e compreso dai presenti. Questa fase spiega il perché della cerimonia, descrive la natura della malattia del paziente, e rivolge una supplica agli dei perché vengano a benedire la cerimonia e ai demoni perché intervengano per allontanare la malattia.

La sequenza successiva, formata dai *kaviya* (versi), costituisce la parte più lunga della cerimonia. I *kaviya* sono altamente lirici e vengono composti nella lingua letteraria, perfettamente comprensibile anche se diversa da quella quotidiana del contemporaneo. Sotto l'aspetto della rappresentazione, i versi vengono cantati ad alta voce e sono accompagnati da gesti e musica. Il contenuto dei *kaviya* è una narrazione ridondante dei miti originali, in cui i demoni vengono assoggettati dalle divinità alla pratica di controllare il male, a patto che gli uomini ricambino con doni appropriati. L'utilizzo dei miti nel rito ha lo scopo di definire, oggettivare, personificare il male e la malattia attraverso la loro presentazione realistica nella scena.

In questo modo si può produrre la giusta azione di cambiamento della condizione del paziente, dall'indesiderabile al desiderabile (malattia-guarigione).

La cerimonia si conclude quindi con un

divinità (invocazione), dove la carica magica ed emotiva necessaria alla riuscita del rito è maggiore. Il linguaggio profano viene utilizzato nelle fasi in cui è necessaria la comprensione da parte dei partecipanti (e del paziente nel caso del rito di guarigione) del mito inscenato in relazione all'effetto atteso.

Il riconoscere un potere alle parole sacre si ritrova anche nelle religioni universali, a riprova del fatto che alcuni meccanismi dimostrano una certa continuità tra magia e religione.

In ogni singolo sistema religioso al carattere e al ruolo della lingua sacra vengono dati valori molteplici e che questi, presi insieme, si possono riassumere in tre postulati fondamentali:

-il linguaggio, (e le parole) appartengono al momento della creazione del mondo, e ne sono anzi antecedenti:

-l'uomo ha sempre utilizzato le parole e - conseguenza del primo punto – questa è una caratteristica innata.

-Le parole sono un'entità in grado di agire e produrre effetti sulla realtà.

Per l'argomento della trattazione, è interessante sottolineare la presenza di questi tre principi in una società, quella trobriandese, dove nelle parole sacre veniva riconosciuto un potere magico:

“1 - La magia apparve con i primi antenati ed eroi culturali insieme ai giardini e ai fenomeni naturali che si crearono. La magia è una cosa mai inventata e mai fabbricata dall'uomo o da qualche altra forza. Veniva consegnata all'uomo, i cui discendenti la ereditavano in un ininter-

rotta successione.

2 - Contemporaneamente il trobriandese concepivano la magia come una proprietà fondamentalmente umana, in particolare di coloro che venivano ritenuti maghi. La magia non era una forza della natura catturata dall'uomo e mezza al suo servizio, essa è fondamentalmente l'affermazione dell'intriseco potere dell'uomo sulla natura. La forza della magia risiedeva nell'uomo e avrebbe potuto sfuggirgli solo attraverso la voce.

3 - Possedevano anch'essi il concetto che le formule magiche una volta emesse avrebbero influenzato il corso degli eventi. Di qui la loro insistenza sul fatto che l'incantesimo costituiva la componente più importante della magia¹³”

Il potere riconosciuto nelle parole sacre è quindi una delle componenti che permettono l'efficacia del rito.

Nel rituale il linguaggio verbale collabora con altre componenti. Anche se possono esistere riti con utilizzo esclusivo delle parole, spesso queste sono legate a gesti e oggetti che collaborano all'efficacia comunicativa del rito.

Nel capitolo precedente è stata sottolineata la distinzione tra il concetto di analogia in ambito scientifico e l'analogia in ambito magico. Il rituale utilizza lo stesso meccanismo per combinare le parole ai gesti e alla manipolazione di oggetti.

Riguardo le operazioni linguistiche, nei rituali magici si predilige l'utilizzo della metafora e della metonimia.

La prima (comparabile all'analogia) trasferisce un nome o un termine descrittivo a un oggetto a cui non sarebbe

correttamente applicabile. La seconda è quella figura retorica che “consiste nel sostituire al nome della cosa il nome di un attributo o parte di essa” (es. lo “scettro” sta per “autorità”). Entrambe chiamano in causa dei trasferimenti verbali. Il meccanismo del “così come”, più volte citato, si ritrova in questo caso tra le parole e le qualità da trasferire nel rituale magico.

In questo quadro, oggetti e materiali “*vengono utilizzati come agenti o veicoli del trasferimento per l'azione del contagio. Il rituale sfrutta contemporaneamente, attivamente e in molti modi, le*

proprietà espressive della lingua, le qualità sensorie degli oggetti e le proprietà strumentali dell'azione”¹⁴

In sintesi, il rituale permette il trasferimento di una qualità specifica attraverso un processo di similitudine in tutti i livelli comunicativi: sul piano dell'enunciazione verbale si accostano, attraverso la metafora, le qualità di specifiche parole all'oggetto del rito; sul piano dell'azione, il rito descrive (con gesti o con intenzioni verbali) la corretta procedura da eseguire; sul piano sensoriale, gli oggetti (naturali o artefatti) rappresentano il simbolo della qualità da trasferire.

2.4.3 //

L'azione degli oggetti

Prima di entrare nel dettaglio della funzione degli oggetti nel rito magico partiamo dall'esempio delle associazioni metaforiche di sostanze presenti in un rituale di gravidanza Troibandese. Quando una donna rimane incinta, le donne *tabugu* (del lato paterno) sono incaricate della condotta del rituale di gravidanza. Vengono preparate due gonne di fibra e due mantelli di colore bianco. Un completo verrà indossato attorno al quinto mese e il secondo completo sarà indossato quando la donna emerge dall'isolamento e fa ritorno al tetto coniugale. I mantelli sono ornamenti chiave, sui quali viene eseguita una specifica magia. Essi vengono posti su una stuoia e frizionati con parti di foglie della pianta del giglio (di colore bianco-crema), su cui le *tabugu* si avvicinano

pronunciando degli incantesimi.

Il tema dell'incantesimo parla di un uccello dal piumaggio bianco che viene invitato a volare sui principali punti d'acqua del villaggio. L'uccello bianco è il simbolo centrale del rituale, e chiaramente il manto bianco rappresenta il piumaggio dell'uccello. L'incantesimo segue uno schema dove l'uccello fa risplendere le diverse parti dell'abito che vengono via via nominate; in seguito l'uccello farà risplendere le varie parti del corpo della donna incinta, dalla testa ai piedi (testa, naso, guance, petto, etc). L'incantesimo si conclude con l'affermazione dell'avvenuto imbiancamento della donna incinta; viene quindi stabilita un'equivalenza metaforica tra la testa della donna e il chiarore che precede l'alba, tra il suo

volto e i germogli bianchi del giglio.

In questo caso il mantello (che rappresenta materialmente l'uccello bianco) e il suo incantesimo hanno l'obiettivo di trasferire il "biancore" alla donna incinta.

Il rituale prevede quindi che al quinto mese la donna indossi il mantello "magico". Viene poi trasportata nell'acqua, dove avvengono accurate operazioni di pulizia per levigare e imbiancare il corpo. In seguito viene avvolta in un mantello e portata su una piccola piattaforma sollevata da terra, nella casa del fratello del padre o della madre. Qui non deve parlare, viene nutrita dalla sua tabungu perché non può toccare cibo, e rimane al riparo dal sole per rimanere bianca.

La "bianchezza" è quindi la qualità che viene trasferita sulla donna stessa e rappresenta gli attributi di elevazione, purezza sessuale e bellezza della maternità.

Nel rito descritto è interessante sottolineare l'azione performativa che lega parole, azioni e oggetti. Nel momento specifico del trasferimento viene enunciato l'elenco dei componenti dell'oggetto (o soggetto) su cui verrà trasferita la qualità specifica. La logica della recitazione prevede che ogni parte enumerata passi attraverso un evento o un processo (lo sfregamento delle foglie sul mantello) dal quale acquisisce l'attributo atteso. In questo passaggio, attraverso la metafora, si fa corrispondere la qualità di un elemento conosciuto (colore bianco/purezza della foglia del giglio) all'oggetto del trasferimento (il mantello). Nel rituale l'oggetto diventa il simbolo di una qualità trasferita o da trasmettere. La funzione simbolica degli oggetti nel mondo magico è parte fondamentale del pensiero analogico precedentemente de-

scritto.

Solo attraverso il riconoscimento di determinate qualità simboliche negli oggetti, può avvenire il processo di trasferimento utile alla riuscita del rito.

L'associazione legata alla qualità da trasmettere non avviene solamente in base al principio di somiglianza (di colore, nel caso del mantello bianco) ma vengono scelte caratteristiche dell'oggetto che rendono più evidente ed efficace il legame con il rito; saranno poi le parole pronunciate nel rito a indirizzare l'attenzione sulla qualità scelta. Per esempio, in un rito propiziatorio Azande, i gambi dei banani vengono punti da denti di coccodrillo. Non sembra in questo caso esserci una relazione diretta di somiglianza tra i due termini. Sono quindi le parole che svelano la qualità da trasferire nel rito: "*Denti di coccodrillo voi siete, possano i banani proliferare come i denti di coccodrillo con cui li pungo*".

Come prova della validità della teoria riguardo l'analogia nei rituali magici, si possono riportare diversi esempi di pratiche appartenenti a contesti sociali a noi prossimi. Nel libro "*Tra bambini e acque sporche*" di Giancarlo Baronti, a proposito della raccolta di amuleti collezionati da Giuseppe Bellucci, si trova un particolare esempio di analogia tra l'oggetto utilizzato in un rituale di guarigione e la malattia chiamata in causa.

"[...] il rischio della perdita del latte materno oltre ad essere profondamente dominato dall'ideologia del malocchio (furto magico, invidia), appare anche imputato al cosiddetto "mal del pelo", all'intromissione cioè nei dotti galattofori di un elemento estraneo, appunto

un pelo, che li occlude completamente impedendo di conseguenza la fuoriuscita del latte. La raccolta di scongiuri popolari concernenti la mastite puerperale effettuata da Giuseppe Bonomo (Bonomo G. 1953: 278-288) e l'esemplare analisi compiuta da Ernesto De Martino (de Martino E. 1959: 59-63) delle credenze e delle pratiche lucane concernenti 'o pile 'a menna, evidenziano come non solo le tecniche terapeutiche ma anche l'etiologia sia totalmente compresa all'interno di un orizzonte magico: il fatto che il pelo che ingorga le mammelle possa essere un pelo reale sfuma quasi completamente rispetto alla sottolineatura dell'evento mitico di riferimento nel quale si fonda e

si risolve la patologia in atto.

Le diverse historioline che costruiscono lo sfondo mitico nel quale l'evento negativo si fa e si disfa riferiscono di diverse figure maschili, appartenenti all'universo magico-religioso, che gettano o fanno cadere un pelo nei doti galattofori di donne che si erano beffate di loro: un pelo quindi non propriamente reale, accidentalmente assunto col cibo o con le bevande, ma un pelo simbolico, un pelo che assume l'aspetto di una punizione che scaturisce da una colpa femminile, da un'infrazione commessa dalla puerpera che nelle historioline viene però quasi sempre sottaciuta.[...]Alla presenza simbolica di un pelo si rimedia agendo ritualmente e ripe-



6_Amuleti contro la mastite perpuerale

tutamente una fitta pettinella, all'interno di un protocollo di sequenze di parole e gesti diversificato da luogo a luogo, ma sempre improntato al fine di districare, di rimuovere simbolicamente quel pelo, forse non fisicamente presente ma di sicuro culturalmente "pesante", che occlude le tenui vie del latte. Da quanto emerge da un rapido sguardo alla documentazione demologica rintracciata e riferentesi al territorio nazionale, alla costanza dell'utilizzo della pettinella sembrano però coniugarsi, anche all'interno di aree presumibilmente omogenee, due diverse modalità di impiego dell'oggetto: in alcuni casi pare dominare nettamente una predilezione per la funzione simbolica all'interno di un rituale più o meno complesso e articolato, mentre in altre situazioni alla pettinella sembra attribuirsi la funzione di vero e proprio strumento terapeutico, applicato direttamente sulle parti dolenti come topico".

Da questi esempi si può comprendere come la teoria sul pensiero analogico sia decisamente più valida delle precedenti teorie sulla manipolazione degli oggetti. I primi antropologi si basarono infatti sulle osservazioni di Frazer: "[...] Il primo principio si potrebbe definire legge di similarità; il secondo, legge di contatto o contagio. Dal primo di essi, e cioè la legge di similarità, il mago deduce di poter raggiungere l'effetto desiderato semplicemente imitandolo; dal secondo, che qualsiasi azione egli compia su un oggetto materiale, influenzerà in ugual misura la persona con cui l'oggetto è stato una volta in contatto, che esso formasse, o meno, parte integrante del suo corpo. Questi si possono chiamare incantesimi basati sulla legge di similarità o magia imitativa.

Quelli, invece, basati sulla legge di contatto o contagio, si possono chiamare magia contagiosa. Nel primo caso, è forse preferibile il termine omeopatico, in quanto la definizione alternativa di magia imitativa o mimetica suggerisce, se non presuppone, un agente consapevole che imita, e quindi limita, in misura eccessiva la portata della magia"¹⁵

La definizione di Frazer potrebbe risultare corretta, una volta riconosciuta la funzione simbolica dell'oggetto. Sarebbe però una definizione parziale, perché similarità e contagio sono solamente due tipologie di associazioni analogiche. Evitando di citare popoli eccessivamente distanti da noi, esistono moltissimi esempi di riti che utilizzano altri principi per l'analogia.

In molte parti dell'Abruzzo contro la tempesta, la grandine o i fulmini si usa incrociare oggetti di ferro di uso domestico o agricolo (falce, coltello -meglio se con manico nero- forcone etc). In altri casi con la falce si fa il gesto di tagliare la nuvola¹⁶. In questo caso è da escludere l'omeopatia in quanto il ferro attira i fulmini, (andrebbe quindi allontanato). L'aspetto contagioso non è rinvenibile. Dunque si tratta di una pratica in cui l'uso degli oggetti sfugge alla classificazione di Frazer e rimanda a simbologie proprie o semplicemente all'analogia con l'uso normale dell'oggetto (il coltello che "taglia" ed elimina il malocchio o la falce che taglia la nuvola scongiurando la tempesta).

Comprendere l'argomento è fondamentale per questa trattazione in quanto da questo tipo di analogie si comprende il valore simbolico che in molti oggetti si trova ancora oggi, indifferentemente dalla scomparsa del rito magico di riferimento.

2.5 //

Forma e funzione del rito

Torniamo all'argomento aperto all'inizio del capitolo, riguardo l'efficacia del rito. Riassumendo quanto analizzato, *il rituale è un sistema di comunicazione simbolica costruito culturalmente. È costituito da sequenze di parole e atti, strutturati e ordinati, espressi con molteplici mezzi. L'azione rituale è performativa secondo tre significati: performativo, in cui dire qualcosa è anche fare qualcosa, in quanto atto convenzionale; performativo, inteso come rappresentazione scenica che usa diversi mezzi di comunicazione; performativo, nel senso dei valori indicati a e dagli attori durante la rappresentazione.*¹⁷

Riallacciandosi con il discorso introdotto nel primo capitolo, riguardo la classificazione della realtà secondo cosmologie (e cosmogonie) definite, il rito può essere definito come il mezzo per trasmettere significati, per costruire realtà sociale e per portare alla luce lo schema cosmologico stesso.

In effetti la cosmologia di un popolo è inserita nei riti, che a loro volta inscenano e incarnano le concezioni cosmologiche. Riferendosi a quanto affermato nel capitolo precedente, si può affermare che le cosmologie presuppongono dei punti fermi: le concezioni interne alla cosmologia hanno carattere di indiscutibilità, non possono essere soggette a criteri di convalida. Riconoscere una costruzione cosmologica è quindi un atto di "fede" da parte di un popolo o una società. I riti ad essa

7_Rito del té, Giappone



associati si esprimono quindi in forme più o meno fissate e si trasmettono in forma relativamente immutata nel corso del tempo. Avranno inoltre carattere ciclico, saranno inscenati secondo ripetizioni prefissate o in momenti critici.

Si può affermare allora che il rituale è un'azione convenzionale in quanto i partecipanti non esprimono spontaneamente sentimenti reali ma si adattano ai comportamenti "imposti" dalla forma del rito. Come mezzo di comunicazione, il rito si distingue dagli atti comunicativi "normali" (quotidiani). Questi esprimono direttamente atteggiamenti e sentimenti (es. il pianto denota dolore) che vengono comunicati alle persone con cui si interagisce. Il comportamento rituale, convenzionale, è costruito pubblicamen-

te per esprimere e comunicare alcuni atteggiamenti adatti al mantenimento dei rapporti istituzionali. Non codificano intenzioni, ma "simulazioni" di intenzioni. Le persone agiscono nel rito in modo stereotipato perché hanno imparato a ad assumere comportamenti adatti nella messa in scena del rituale. Si assiste quindi alla separazione delle emozioni reali, private, degli attori dalla loro adesione a una morale pubblica. Queste osservazioni erano state rilevate da Radcliffe-Brown a proposito delle cerimonie di pace andamanesi che *"non sono espressioni spontanee dei sentimenti ma degli obblighi entrati nel costume che fanno leva sul sentimento di dovere"*¹⁸.

Il rituale quindi non è una libera espres-

sione di emozioni ma una ripetizione disciplinata di “atteggiamenti corretti” attraverso una gestualità formalizzata. L’efficacia del rito convenzionale non è quindi legata all’intenzionalità dei suoi attori, quanto alla soddisfazione di alcune condizioni essenziali alla riuscita del rito. Nel matrimonio, per esempio, poco importa il motivo per cui due persone si sposano o se il sacerdote è nelle condizioni psicofisiche adatte a officiare il sacramento. Quello che conta è che gli sposi non compiano atti di bigamia, che il sacerdote abbia ricevuto gli ordini, etc.

Un’ultima considerazione legata all’efficacia del rituale riguarda la distinzione tra atti rituali regolativi e costitutivi (S.J.Tambiah). I primi regolano un’attività preesistente, che esisterebbe indipendentemente dalle regole, come ad esempio il galateo a tavola, che regola il modo di mangiare. Gli atti costitutivi invece regolano *“un’attività la cui esistenza è logicamente dipendente dalle regole”*¹⁹, come nel caso delle regole degli scacchi o del calcio. Esempi classici di atti costitutivi sono la formula del saluto, il battesimo, il varo di una nave, la cerimonia giapponese del tè, la messa cattolica; questi riti nascono e rimangono all’interno dei vincoli delle stesse convenzioni. Sono quindi atti performativi. I riti costitutivi possono

avere anche conseguenze “funzionali”. In alcuni riti gli effetti sono presupposti dal potere riconosciuto negli atti compiuti (parole, gesti, etc) e si verificano con certezza. Per esempio quando un capo villaggio è insediato in modo corretto, devono imperativamente seguire certi risultati che riguardano l’esercizio dei poteri insiti nella sua carica.

Esistono anche atti costitutivi che, seppur performativi, possono non dare la certezza di raggiungere gli effetti funzionali attesi. Per esempio nei rituali di cura dalla possessione, dove il corretto svolgersi delle azioni nel rituale non garantisce comunque un effetto sicuro sul paziente, dato che gli scambi con il soprannaturale hanno sempre carattere incerto. Il motivo che spinge le persone a continuare a praticare questo genere di riti rimanda a quanto asserito a proposito delle differenze tra il pensiero scientifico e quello magico. Poiché i riti sono atti persuasivi, non devono essere valutati in base ai canoni della razionalità scientifica (che ne decreterebbe inevitabilmente la fallacia del risultato) ma in base all’azione sociale che questi svolgono all’interno di una data società. Nello specifico, il rito magico, e gli atti magici in generale, rassicurano gli esseri umani circa la sopravvivenza ai momenti critici dell’esistenza.

“I riti non sono espressioni spontanee dei sentimenti ma degli obblighi entrati nel costume che fanno leva sul sentimento di dovere”

Radcliffe-Brown

2.7 //

Il rito in sintesi

Riassumendo le diverse posizioni esposte, si può definire il rito come un insieme di atti formalizzati, espressivi, portatori di una dimensione simbolica. Il rito è caratterizzato da una configurazione spazio-temporale specifica, dal ricorso a una serie di oggetti, da sistemi di comportamenti e di linguaggi specifici, da segni emblematici il cui senso codificato costituisce uno dei beni comuni a un gruppo sociale.²⁰

In questo tipo di definizione ritroviamo tutte le caratteristiche dei diversi studi antropologici. Si intende in definitiva che il rito:

- presenta dei criteri formali: deve sempre essere considerato come un insieme di condotte codificate, espresse con atti corporei ripetitivi, di forte carica simbolica sia per gli attori che per gli spettatori.
- riguarda una dimensione collettiva: il rituale ha e produce senso per coloro che ne prendono parte. Dovrà quindi fare riferimento a simboli riconosciuti dalla collettività.
- rappresenta un momento di discontinuità rispetto al normale svolgersi della vita quotidiana.
- produce senso: ordina il disordine, dà senso all'accidentale e all'incomprensibile; fornisce agli attori sociali i mezzi per dominare il male, il tempo, le relazioni sociali. E' composto inoltre da azioni simboliche che si manifestano sotto forma di simboli sensibili, materiali, corporei.

Come afferma Martine Segalen, *“in quanto insieme fortemente istituzionalizza-*

ti o effervescenti, i riti devono sempre essere considerati come un insieme di condotte individuali o collettive relativamente codificate, espresse con atti corporei di carattere ripetitivo, di forte carica simbolica sia per gli attori sia per gli spettatori. Tali condotte sono fondate su un'adesione mentale, di cui l'attore può anche non essere conscio su valori legati a scelte sociali giudicate importanti; l'efficacia che ci si aspetta dal mettere in opera certe forme di comportamento non deriva da una logica puramente empirica destinata a risolversi nello strumentalismo tecnico del rapporto di causa ed effetto. [...] In forza della sua dimensione simbolica il rito è un linguaggio efficace nel senso che reagisce sulla realtà sociale²¹”

Partendo da queste considerazioni è necessario comprendere cosa sia rimasto dell'insieme delle pratiche magiche nella società contemporanea.

NOTE

- 1 - Il Grande Dizionario Hoepli - 2012, Milano - Hoepli
- 2 - Emile Benveniste - Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee II – Einaudi
- 3 - J. Frazer -Il ramo d'oro - 1990, Torino - Bollati Boringhieri
- 4 - E.Durkheim – Le origini dei poteri magici - 1991,Torino - Bollati Boringhieri
- 5 - Ibidem
- 6 - Radcliffe brown – Gli isolani della Andamane – Jacka book – Milano
- 7 - Hubert Henri; Mauss Marcel – Saggio sul sacrificio - 2002 - Morcelliana
- 8 - ibidem
- 9 - Martine Segalen – Riti e rituali contemporanei - 2002, Bologna - il Mulino
- 10 - Mary douglas – Purezza e pericolo – 1975 , Bologna – il mulino
- 11 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino
- 12 - Ibidem
- 13 - Reo.f.fortune – Sorcers of Dobu
- 14 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino
- 15 - J. Frazer -Il ramo d'oro - 1990, Torino - Bollati Boringhieri
- 16 - Emiliano Giancrisofaro – Le superstizioni degli abruzzesi – 2003, Chieti - Rivista abruzzese
- 17 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino
- 18 - Radcliffe brown – Gli isolani della Andamane – Jacka book – Milano
- 19 - S.J.Tambiah – Rituali e cultura – 2002, Bologna - il Mulino
- 20 - Martine Segalen – Riti e rituali contemporanei - 2002, Bologna - il Mulino
- 21 - Ibidem





#3 // La Superstizione



3.1 // Magia superstite

Nei capitoli precedenti l'analisi storica e antropologica sulla magia ha evidenziato l'esistenza di un mondo strutturato con regole e meccanismi precisi. La polemica antimagica che ha caratterizzato lo sviluppo delle società occidentali ha portato alla luce, per assurdo, la radice magica della nostra civiltà. *La forza di tradizioni arcaiche, ancora immediatamente operose nella nostra vita quotidiana e che segretamente sottende la varietà delle nostre manifestazioni culturali, è così accolta e riconosciuta nella mediata prospettiva del pensiero storico*¹. L'analisi fin'ora affrontata ha mostrato in che modo, attraverso atti rituali, la magia regolasse gli aspetti sociali di intere civiltà, che costruivano tramite le credenze magiche intere cosmologie.

Bisogna ora tenere conto di due fattori fondamentali per proseguire questa analisi: gli esempi riportati nei capitoli precedenti fanno riferimento ad alcune popolazioni in cui la magia regolava totalmente i comportamenti sociali. Attraverso il rito veniva regolata sia la vita individuale (cerimonie di iniziazione) sia la vita collettiva (assegnazione dei ruoli del potere politico, religioso, etc), in un insieme continuo e omogeneo di pratiche sociali.

Nella società contemporanea i campi tipici della regolazione rituale hanno subi-

to numerosi cambiamenti. Per prima cosa la società moderna tende a spezzettare in momenti separati fatti sociali che prima erano legati. Lavoro, svago, tempo pubblico e tempo privato si svolgono secondo modalità e regole diverse tra loro. Inoltre la dissoluzione, o meglio la decentralizzazione, delle comunità locali (rurali o urbane) ha contribuito a indebolire tutte le espressioni collettive. Dai riti collettivi si passa ai riti privati e personali.

Se si uniscono questi fattori evolutivi con l'avvento del pensiero funzionalista come paradigma culturale moderno, si comprende che la prospettiva di analisi della magia nel mondo occidentale contemporaneo riduce drasticamente il suo campo d'azione.

Con questo passaggio, si creano eventi frammentati e separati tra loro, la magia

si scompone in pratiche superstiziose, i riti si condensano in singoli gesti. In quest'ottica si può legittimamente utilizzare il termine superstizione, nell'accezione di "pratiche magiche superstiti", senza rischiare di sottovalutarne e sminuire il carattere sociale.

Nei prossimi capitoli si vedrà come la volontà di "nascondere" la componente magica della natura umana risponde a precise logiche, che tendono alla creazione di una cultura ufficiale condivisa a scapito delle culture tradizionali. In questo capitolo si vuole invece comprendere per quale motivo ancora oggi si assiste alla presenza di comportamenti superstiziosi e cosa, dell'immenso insieme di pratiche e rituali, sia sopravvissuto alla dissoluzione del mondo magico.

3.2 //

Pensare come piccioni

Le recenti teorie antropologiche sul mondo magico hanno sempre prestato molta attenzione a non cadere nell'errore di valutare i comportamenti e i rituali magici di civiltà diverse dalla nostra in un'ottica di causalità, secondo un'impostazione di tipo scientifico. Ora, un approccio di questo tipo ha avuto certamente il merito di svelare il ruolo sociale delle pratiche magiche, ma non è in grado di sviscerare cosa accade nell'individuo, nel singolo, quando questi "crede" ad un evento magico. Questo aspetto assume maggiore importanza in un'analisi della società mo-

derna, dove sono completamente assenti le strutture sociali che giustificerebbero tali comportamenti.

Occorre quindi comprendere quale meccanismo mentale si attiva nel pensiero magico/superstizioso.

Per analizzare questo punto è necessario abbandonare l'approccio antropologico per intraprendere un'analisi prettamente psicologica.

Tutti gli esseri umani osservano ciò che accade attorno a loro per capire i meccanismi dell'ambiente naturale e sociale in

cui vivono e per prevedere comportamenti e aspettative possibili. Pertanto il cervello umano sforna continuamente interpretazioni degli eventi del mondo e convinzioni sul funzionamento dell'ambiente in cui si vive. L'uomo è quindi abituato ad assegnare a due eventi concomitanti un rapporto di causa ed effetto. Sapere individuare tali rapporti ci aiuta a capire come agire nel mondo e perciò a sopravvivere. Nel caso della superstizione questo meccanismo si instaura anche in avvenimenti apparentemente non legati da un rapporto di questo tipo.

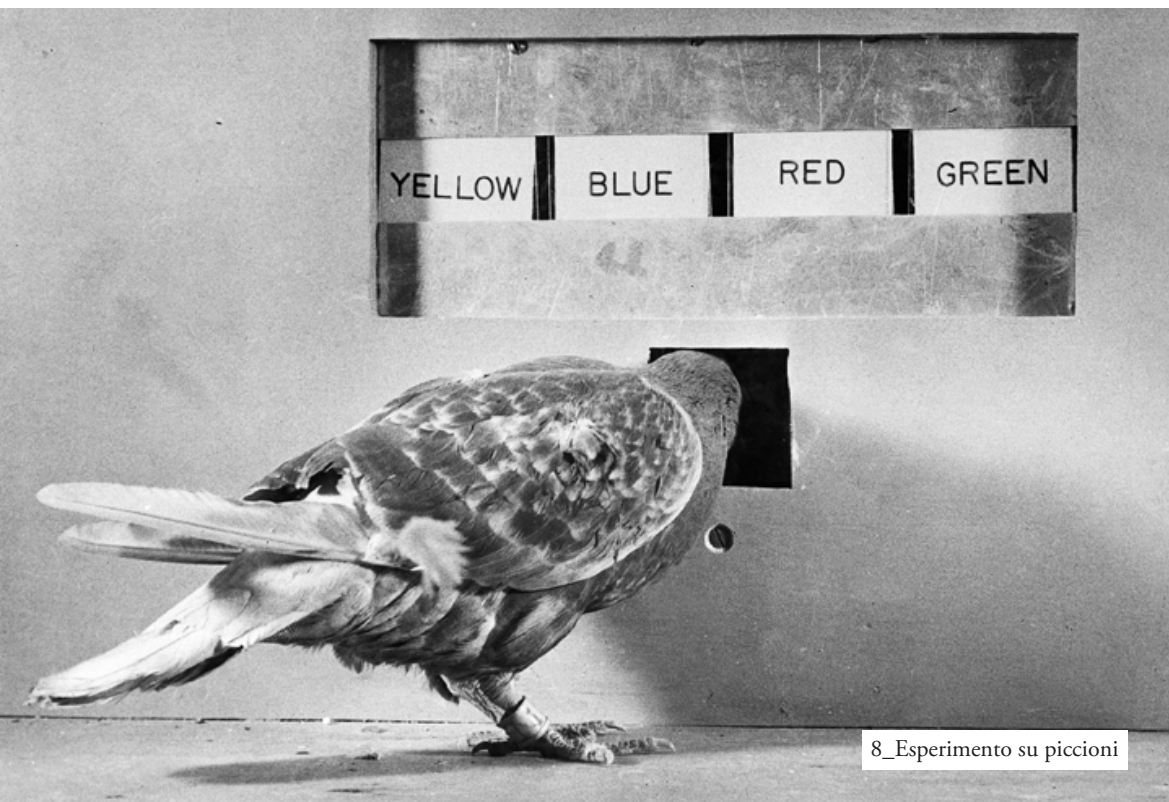
Quando si adotta un comportamento superstizioso si prevede che un atto influenzi gli eventi futuri. In realtà, questo accade di rado. Di conseguenza, la rela-

zione tra superstizione ed evento atteso è del tutto casuale².

Il contesto della superstizione è quindi composto da due elementi indipendenti: da una parte c'è la persona che ripete lo stesso atto, dall'altra c'è l'evento atteso il quale si verifica un certo numero di volte, alcune delle quali saranno coincidenti con il gesto superstizioso. Queste poche volte saranno scambiate come prova dell'esistenza di una relazione di causa-effetto.

Il meccanismo che opera in tali casi si chiama selezione dei risultati: vengono notati solamente quegli esempi che confermano alcune convinzioni, mentre non vengono presi in considerazione quelli che le smentirebbero.

A dimostrare quanto appena affermato



8_Esperimento su piccioni

esistono diversi studi ed esperimenti sul campo. Fra tutti sono degni di nota l'esperimento di B.F. Skinner, padre della psicologia comportamentale, e di Koichi Ono.

Skinner, utilizzò in un suo celebre esperimento alcuni piccioni per studiare la tecnica del condizionamento operante.

In un primo momento i piccioni venivano messi in gabbie in cui una leva faceva scattare un erogatore di cibo. Gli animali imparavano presto a usare la leva per procurarsi da mangiare. In seguito, l'azionamento dell'erogatore veniva collegato a un meccanismo a tempo, per cui il cibo era fornito a intervalli regolari, senza alcun rapporto con la leva. Si notò che i piccioni manifestavano comportamenti «superstiziosi», cioè associavano la distribuzione del cibo ai propri movimenti nell'istante dell'erogazione, e ripetevano tali movimenti quando desideravano il cibo, evidentemente aspettandosi un effetto di azionamento dell'erogatore. Così un piccione girava su sé stesso, un altro dondolava la testa, un terzo allungava il collo verso un angolo della gabbia, un quarto si grattava, e così via³.

Il giapponese Koichi Ono, dell'Università Komazawa di Tokyo, condusse negli anni Ottanta degli esperimenti analoghi con esseri umani, studenti universitari volontari.

In una stanza vi erano un contatore e un tavolo con tre leve. Gli studenti avevano il compito di guadagnare quanti più punti possibile, facendo scattare il contatore, ma lo sperimentatore non diceva loro come fare. In realtà il contatore era collegato a un computer che lo faceva scattare a intervalli di tempo prestabiliti, per

cui né l'azionamento delle leve né alcuna altra azione degli studenti nella stanza avrebbero potuto influire sull'azionamento del contatore. Finì che alcuni studenti assunsero comportamenti «da piccioni»: resisi conto che l'azionamento delle leve non faceva scattare il contatore, presero ad arrampicarsi sul tavolo, assestare pugni al muro o al contatore o saltare ripetutamente fino a toccare il soffitto⁴.

L'esperimento di Ono ha mostrato chiaramente che l'uomo può sviluppare comportamenti superstiziosi così come fanno gli animali.

Gli studi sugli animali hanno evidenziato che questo atteggiamento ha avuto una lunga storia biologica e se si è conservato durante l'evoluzione per giungere fino a noi, deve aver avuto una qualche importanza adattativa. L'aspetto sorprendente è che anche una falsa associazione può essere utile, poiché il nostro cervello non tollera l'incertezza, e allora una spiegazione falsa o inventata è meglio di un'assenza di spiegazione

Nelle popolazioni tribali, dove la nascita del pensiero magico era dovuto principalmente ad un gap conoscitivo, ossia all'impossibilità di spiegare in maniera razionale alcuni eventi (naturali in primis), si ricorreva alla creazione di una mitologia che giustificasse tali accadimenti. In altri termini, laddove la ragione non arriva a spiegare i fenomeni, riconducendoli a cause oggettive, ci pensa la credenza superstiziosa.

Come emerso anche dall'analisi storica, la superstizione svolge esattamente il ruolo di rifugio nei momenti critici dell'esistenza.

3.3 //

Il disturbo ossessivo compulsivo

Una prova della tendenza psicologica ad utilizzare il pensiero superstizioso si osserva in casi “estremi”, patologici, del comportamento umano.

Il disturbo ossessivo-compulsivo (DOC) è un disordine psichiatrico caratterizzato dalla presenza di pensieri ossessivi associati a compulsioni (particolari azioni o rituali da eseguire).

Alla base del DOC vi è principalmente il tentativo di ridurre o controllare una paura e/o il pensiero, attraverso l'utilizzo di rituali di pensiero, formule o compulsioni.

Mentre nel disturbo ossessivo si cercano di controllare i pensieri, cercando di scacciarli o controllarli, nel disturbo ossessivo-compulsivo, il controllo funziona attraverso i rituali (compulsioni), che assumono carattere patologico in quanto ritenuti indispensabili per regolare le situazioni quotidiane.

Il paziente affetto da DOC non si lamenta in particolare dell'ansia, ma piuttosto delle ossessioni e dei suoi rituali ripetitivi. L'ansia si manifesta solamente se si interferisce nei rituali messi in atto per difendersi dalle ossessioni.

Questi rituali, sono profondamente importanti e devono essere eseguiti in particolari modi per evitare conseguenze negative e per impedire all'ansia di prendere il sopravvento.

Può capitare che il paziente sia convinto che i rituali siano solo un effetto del di-

sturbo, ma anche in quel caso non riesce comunque ad ignorarli. Le compulsioni si riferiscono ad azioni eseguite dalla persona, normalmente in modo ripetitivo, al fine di opporsi (inutilmente) al pensiero o ai pensieri ossessivi. Nella maggior parte dei casi questo comportamento diventa talmente regolare che l'individuo non lo ritiene un problema degno di nota.

Le comuni compulsioni includono, in modo eccessivo, comportamenti come il lavarsi, il controllare, toccare, contare o sistemare e ordinare; altre possono essere comportamenti rituali che l'individuo esegue in quanto convinto che abbasseranno le probabilità che una ossessione si manifesti.

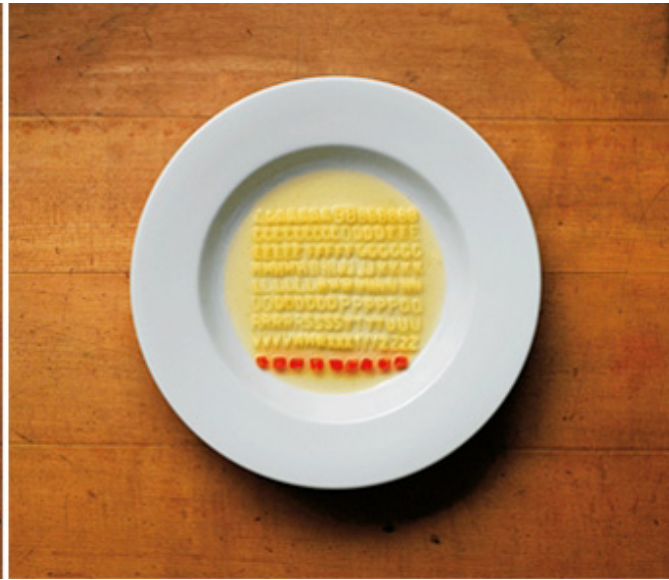
Le compulsioni possono essere osservabili (come il lavarsi le mani), ma possono anche essere riti mentali come la ripetizione di parole e frasi o il tenere il conto.

Nello specifico i rituali possono essere:

-Preventivi (orientati al futuro ed evitare che succeda qualcosa): lavarsi le mani per paura di essere contaminati (come la paura delle secrezioni del corpo umano quali saliva, sudore, lacrime, muco, urina e feci), evitare il calpestio delle fughe di separazione; allineare perfettamente gli oggetti nel loro insieme, in angolazioni perfette.

-Propiziatori (comportamenti, superstizione eccessiva o pensiero “magico” per far sì che succeda o si eviti qualcosa) salire una scala o entrare in una stanza sempre e solo con un piede anziché l'altro; un si-

9_Esempio di D.O.C.



stema di conto specifico (contare in gruppi di quattro, sistemare le cose in gruppi di tre, sistemare gli oggetti in insiemi pari o dispari); impostare limiti specifici ad azioni in corso (raggiungere la propria auto con dodici passi); sostituire i “cattivi pensieri” con “buoni pensieri”.

-Riparatori (orientati al passato, per riparare qualcosa che è già accaduta) controllare ripetitivamente che la macchina parcheggiata sia ben chiusa a chiave prima di lasciarla, accendere e spegnere le luci un certo numero di volte prima di uscire da una stanza, lavarsi ripetitivamente le mani a intervalli regolari durante il giorno o non riuscire a smettere di lavarsele una volta insaponate, controlli protratti e ripetuti, volti a riparare o prevenire gravi disgrazie o incidenti.

Cercando di tenere da parte l’aspetto drammatico che può assumere tale patologia, risulta senza alcun dubbio affascinante ritrovare condensati in un unico comportamento molti aspetti analizzati in precedenza. La differenza, sostanziale a dire il vero, tra i rituali del DOC e i rituali magici è l’assenza nel primo caso di una dimensione simbolica, di riferimento, anche se entrambi ottengono l’effetto di rassicurazione.

3.4 //

Una raccolta parziale

Alla luce di questo meccanismo psicologico dietro il pensiero magico, la persistenza della superstizione perde quel carattere d'improbabilità e di assurdit  che la cultura contemporanea imporrebbe.

È interessante capire quali pratiche caratteristiche del mondo magico sono ancora presenti nella societ  contemporanea. Chiaramente, come anticipato in precedenza, la perdita di un sistema cosmologico di riferimento non consente di eseguire una radiografia dettagliata della magia intesa come un insieme coerente e strutturato di rituali e pratiche. Si pu  ad ogni modo affermare con una certa sicurezza che il ricorso alla superstizione si configura ancora come un meccanismo rassicurante non solo nelle culture contadine e periferiche ma anche in quelle urbane e industrializzate.

Nei paragrafi che seguono si riporta una raccolta delle superstizioni "classiche" maggiormente diffuse nel nostro tempo.

Una selezione di questo tipo deve tenere presente due fattori: il primo riguarda la dimensione privata assunta dall'azione superstiziosa, in questo senso si potrebbe definire la superstizione, come una guida di azioni e regole *pr t   utiliser*.

Il secondo fattore   di tipo storico/geografico: come detto, la magia e i suoi rituali vanno inquadrati in un preciso momento, un qui ora che ne determina valore e senso. In questa trattazione verranno quindi indicate esclusivamente le principali superstizioni italiane (alcune

risultano essere anche europee) per evitare di entrare in contraddizione nella spiegazione del loro significato. Basti pensare che il gatto nero, in Italia tipico esempio di presagio sfortunato, in Inghilterra   invece un segnale positivo.

Quello che si ottiene   una raccolta di regole e azioni da svolgere in precisi momenti della vita individuale, riconosciute sotto il nome chiamate pratiche apotropaiche. Con l'aggettivo apotropaico (dal greco, *apotr pein* = "allontanare") si individuano gli oggetti, i gesti e rituali volti a scongiurare, allontanare o annullare l'influenza del maligno.

L'insieme delle pratiche apotropaiche si pu  categorizzare in base a tre tipologie principali, derivate dai rituali magici antecedenti: esistono pratiche divinatorie, che hanno funzione di prevedere eventi futuri, pratiche preventive, atte ad evitare possibili eventi nefasti (scaramanzia) e pratiche reintegrative, per riportare la persona colpita dal maligno alla condizione di normalit  precedente. Si pu  notare come questo tipo di suddivisione non si discosti molto dalla classificazione dei rituali patologici nel disturbo ossessivo-compulsivo. In ogni caso, per coerenza analitica, le superstizioni riportate di seguito seguiranno invece una logica basata pi  sull'accorpamento, ove possibile, pratiche differenti aventi lo stesso oggetto di riferimento (es. il sale), piuttosto che

cercare una classificazione legata a finalità “pratiche”. In base a quanto asserito nei capitoli precedenti, infatti, l’interesse per le superstizioni in questa trattazione è legato maggiormente alle associazioni metaforiche e analogiche.

3.4.1 //

Presagi e divinazioni

Una delle forme più antiche di pratiche magiche, che troviamo ancora oggi in molte credenze popolari, consiste nell’interpretazione di segni e accadimenti al fine di prevedere il futuro.

La differenza tra un presagio e divinazione si ritrova nella spontaneità degli eventi presi in considerazione e nella loro interpretazione.

Si può parlare di presagio quando si fa corrispondere a segnali spontanei che provengono dall’ambiente circostante (versi di animali, caduta di oggetti, feno-

meni naturali) pronostici di sventura (o fortuna) prossima, La codifica dell’evento deriva dalla cosmologia di un popolo, che assegna a determinati segnali un significato specifico; in questo modo ogni persona della comunità è in grado di individuare un presagio quando si manifesta.

Per questo motivo esiste una moltitudine di presagi conosciuti, spesso a carattere regionale ma con eccezioni che travalicano anche i confini nazionali. Di solito tutti i presagi sono connessi al carattere inatteso del segnale che si presenta e che



10_Presagio legato al volo

appare come un annuncio intenzionale che interrompe l'ordine naturale degli eventi.

Diverso è il discorso che riguarda la divinazione. Con questo termine si intende la tecnica d'interpretazione dei fenomeni naturali o degli eventi che si presentano all'osservatore. Ha carattere meno estemporaneo rispetto al presagio e pretende di determinare il contenuto degli eventi futuri in base a segni spontanei o artificialmente preparati.

Le tecniche divinatorie hanno origine molto antica e spesso prevedono rituali specializzati per la previsione del futuro. Alcune tecniche come l'astrologia e l'oniromanza (interpretazione dei sogni) sono

ancora presenti nella società contemporanea (basti pensare alla smorfia napoletana), altri metodi come l'osservazione del volo degli uccelli e delle viscere degli animali, risalenti all'epoca romana, sono scomparsi del tutto.

La divinazione ha oggi assunto un carattere "commerciale" con la larga diffusione della cartomanzia e della chiromanzia, per la previsione del destino delle persone, da parte dei mass media.

Rispetto al presagio quindi, la divinazione necessita di una conoscenza specifica della tecnica e dell'interpretazione dei segni che spesso necessita degli attori mediatori (stregoni, indovini), perdendo quell'immediatezza tipica del segnale po-

3.4.2 //

Superstizioni preventive

In questo genere di pratiche apotropaiche si ritrovano una serie di riti, di oggetti e di gesti utili a scongiurare il sopraggiungere del negativo.

Non esistono, nel caso delle pratiche preventive, delle regole d'azione omogenee. Per ogni caso specifico si ricorre a gesti, preghiere, oggetti e riti corrispondenti. Si possono però indicare due tipologie di pratiche, quelle attive, che ricorrono a riti specifici per favorire la buona sorte, e quelle passive, che sono principalmente delle regole di comportamento per sfuggire alla sfortuna.

Un esempio di pratiche attive sono i riti contadini legati alla meteorologia, per allontanare la grandine o per richiamare la

pioggia nei periodi di siccità.

Di maggiore interesse sono le pratiche passive, nelle quali si ritrovano molte superstizioni legate alla scaramanzia.

La scaramanzia è una forma di superstizione secondo cui alcune frasi o azioni attirerebbero o allontanerebbero la fortuna o la sfortuna.

Un tipico esempio di tale credenza è l'idea che dicendo qualcosa, questa non accadrà, o potrebbe accadere il contrario di ciò che si è detto. Per tale motivo, in particolare in Italia, si usa augurare il contrario di ciò che si desidera che accada. Per esempio, a un cacciatore non si dirà "Buona caccia", ma "In bocca al lupo" (simile l'augurio per i pescatori, con la ba-

lena e il suo deretano come protagonisti). Tra le situazioni da evitare si trovano le note superstizioni legate allo stare in tredici a tavola, al posare il cappello sul letto, ad aprire l'ombrello in casa e molte altre. Molte pratiche scaramantiche hanno inoltre un carattere personale, preveden-

do una serie di azioni da intraprendere prima di un avvenimento importante, che hanno valore e senso solo per la persona che li compie. Esistono molti esempi di questo tipo in campo sportivo, prima di gare e competizioni importanti.

3.4.3 //

Superstizioni reintegrative

In molti casi l'incontro con la sfortuna o con il maligno è inevitabile. In questo genere di situazioni si fa riferimento a una serie di gesti, di preghiere e di azioni per annullare l'effetto del maligno.

Si può suddividere questo tipo di superstizioni in: curative, esorcismi e scongiuri. Le superstizioni curative rimandano al mondo della "medicina popolare" che prevede una serie di rimedi naturali quali erbe, radici o minerali, cui si riconoscono specifiche proprietà curative. In molti casi l'efficacia di questi rimedi è reale, come dimostra la pratica di guarire le ferite con le muffe vegetali prima della scoperta della penicillina (che utilizza lo stesso principio). Spesso però, la funzione è legata più al creare una certa condizione psicologica (assimilabile all'effetto placebo) che a un reale principio medicamentoso.

Gli esorcismi prevedono invece delle tecniche precise per liberare un luogo o una persona colpite dal maligno. Oltre ai celebri esorcismi demoniaci, ritroviamo i più innocenti e diffusi esorcismi contro il malocchio, dove una persona a cui è stata

fatta una fattura (maleficio) viene liberata da un soggetto esperto tramite un rituale specifico.

Lo scongiuro è definito come "formula, gesto o rito diretti ad allontanare o neutralizzare l'azione di supposte potenze pericolose o nocive". Come si evince dalla definizione, lo scongiuro o meglio gli scongiuri, vengono utilizzati anche come pratica preventiva, nel caso di invocazioni propiziatorie. Hanno particolare importanza nello scongiuro i gesti, si pensi al popolare gesto di fare le corna o del toccare ferro/legno.



11_Ciotola con sale

3.4.4 //

Il sale

La rarità e il valore elevato del sale e dell'olio nel mondo antico hanno originato una serie di superstizioni ancora sentite nella nostra penisola.

Il sale si presenta come elemento carico di ambiguità sin dall'antichità. Dall'epoca mesopotamica, i re vincitori cospargevano di sale il terreno delle città da loro conquistate per indicare che esse erano trasformate in terre sterili e deprivate di ogni frutto: l'uso rimane fino all'epoca romana quando il suolo di Cartagine viene arato e cosparso di sale.

Inoltre, il sale rende l'acqua adatta ai riti di purificazione o lustrazioni, secondo regole presenti presso i popoli orientali, gli Ebrei, i Greci e i Romani. Nella tradizione cristiana, esso opera soprattutto negli esorcismi, contro i demoni e contro le streghe, ma è introdotto anche in tutte le liturgie nelle quali si intende trasmettere la sapienza e la vita. Nella tradizione popolare si riteneva che acqua e sale rendessero fecondo ciò che era infondo.

Il simbolo del sale rovesciato era diffuso al punto tale che Leonardo da Vinci, per rappresentare il tradimento di Giuda, nell'ultima cena lo dipinse con una saliera rovesciata mentre è seduto accanto a Gesù Cristo.

Questo aspetto del sale legato al tradimento è probabilmente dovuto al suo utilizzo in diversi momenti solenni. Il sale nei paesi arabi assume grande importanza nel giuramento o "comunione del sale", che è lo stringere un patto di fraternità fra

due persone che mangiano lo stesso sale e lo stesso pane. Analogamente nei paesi germanici chi faceva un giuramento intingeva prima un dito nel sale. Far cadere il sale significherebbe quindi venir meno al giuramento.

Il sale viene poi utilizzato come antidoto contro la iettatura, chi occupa una casa nuova l'asperge con sale e acqua. In Abruzzo gettare sale nel fuoco viene considerato un atto blasfemo; chi lo ha compiuto, nell'altro mondo dovrà raccattare i grani con le palpebre.

Per il suo uso sacro, per la sua importanza nel cibo e per il suo alto costo, far cadere il sale per terra è considerato un pronostico di disgrazia. Per evitare che il presagio negativo si avveri occorre gettare il sale per tre volte dietro la spalla sinistra. Questo gesto può avere differenti spiegazioni. Essendo il lato sinistro del corpo quello che indica il diavolo, lanciare il sale da questo lato può avere la funzione di accicare il demonio o di pagarlo per salvare la propria anima.

Altra credenza diffusa è quella di non passare mai la saliera tenendola in aria, bensì posandola sul tavolo: ognuno poi la prenderà con la sua mano. Questa superstizione ha origine forse dall'associazione che lega il sale ai soldi. Il sale infatti veniva utilizzato come merce per pagare (da qui salario, o un conto salato). Dato che di malaugurio utilizzare i soldi a tavola, il passaggio diretto della saliera viene visto come un pagamento.

3.4.5 //

Il pane

Il significato antropologico del pane nella cultura popolare è riferibile a due aspetti: la sacralità del cibo che appartiene a periodi cadenzati dell'anno, dove le famiglie e le comunità si riunivano attorno alla commemorazione dei grandi eventi liturgici della storia cristiana.

Il secondo aspetto riguarda la sacralità del cibo in se, quella intrinseca che il pane quotidiano ha nelle sue varie forme. Per secoli il pane ha significato il prodotto della fatica dell'uomo che affronta la realtà nemica della natura e la vince con il primo utensile, che è la mano.

Questi aspetti si incontrano nel considerare il pane la conquista più alta dell'uomo rispetto agli animali, con la cottura dell'impasto di cereali e il passaggio dalla condizione di natura a quella di cultura.

Il pane è diventato perciò, nei secoli, il simbolo del cibo per antonomasia, unica certezza contro la fame.

La superstizione che vuole che porti male buttare via il pane, trova origine nella preghiera del Padre Nostro, per cui sarebbe offensivo verso Dio gettare (e quindi rifiutare) il "pane quotidiano" che dona.

Inoltre solitamente le massaie si facevano il segno della croce prima di iniziare l'impasto e allo stesso modo si segnavano con una croce i pani prima di infornarli. Esiste poi una superstizione, ancora molto diffusa, secondo cui il pane non deve mai essere rovesciato (messo a testa in giù). L'origine di questa credenza è molto complessa: nel medioevo, la paura collet-

tiva della morte aveva creato la proibizione assoluta di toccare qualsiasi cosa che avesse avuto a che fare con i cadaveri. Si trattava anche di una tutela igienico-sanitaria. Per questo motivo al mestiere del boia era una vita molto isolata dal resto della comunità, non potendo in pratica avere contatti con nessuno. Per lo stesso motivo gli oggetti e cibi destinati al boia non dovevano entrare in contatto con quelli altrui. I loro abiti venivano lavati a parte ed anche i loro cibi venivano preparati a parte. In materia di pane, i fornai avevano inventato un sistema facile per rendere riconoscibile il pane destinato al boia, così che anche nel forno di cottura, non entrasse in contatto con quello altrui. Questo sistema consisteva nel girare il pane a testa in giù, rovesciandolo. Per questo veniva chiamato il "pane del boia", ed ancora oggi il pane rovesciato si porta dietro questo oscuro presagio di morte.

3.4.6 //

La luna



Secondo le credenze popolari la luna, con le sue fasi, esercita influssi misteriosi su molti fenomeni. Sul concepimento, sul sesso del nascituro, sulle malattie e le crisi nervose, sulla crescita delle piante, sulla fermentazione del vino e sulla lievitazione della pasta, su molte operazioni domestiche e agricole. Durante il plenilunio si dice che tagliare i capelli li farebbe ricrescere più solidi e abbondanti.

In luna mancante è consigliato eseguire la pulizia dei campi, il taglio del legname e la raccolta della paglia. La maggior parte delle superstizioni riguarda la fase crescente della luna, il momento compreso tra il novilunio e il plenilunio. Questo periodo pare sia propizio a tutte le azioni che riguardano ciò che deve crescere e prosperare. La semina e l'accoppiamento degli animali domestici subiscono un'influenza positiva. Con la luna crescente si seminano i foraggi. In questa fase è vietato travasare il vino altrimenti diventa acido o si guasta. Con la luna calante, la fase compresa tra il plenilunio e il novilunio,

si compiono azioni che riguardano tutto ciò che deve morire o essere distrutto. Si miete il grano, si raccoglie il granturco, si potano la vite e gli alberi da frutto, si raccoglie la frutta, gli ortaggi, si mettono sotto conserva peperoni, pomodori e zucchine. Fase indicata anche per eseguire la vendemmia, la pigiatura e la svinatura. Si può notare quindi una funzione regolatrice delle attività agricole che si basa sull'analogia tra fasi lunari lunare e periodi di crescita di piante e animali.

La luna esercita inoltre il suo influsso sull'organismo umano, sugli stati febbrili, sui cicli mestruali, sugli umori e sulle condizioni psichiche di uomini e donne. Lunatici sono infatti chiamati quanti hanno cambi repentini di umore. L'epilessia, per le crisi nervose che provoca in chi ne è affetto, in molte regioni d'Italia era chiamata mal di luna, che ne sarebbe la causa; anche Orazio chiama lunatici gli epilettici, la cui melanconia cresce e decresce secondo le fasi lunari.

3.4.7 //

Il malocchio

Per malocchio si intende un'influenza negativa e nefasta esercitata da uomini, cose, animali e da speciali situazioni, su altri uomini, intenzionalmente o involontariamente. Alla base della credenza c'è il potere attribuito all'occhio, come centro dal quale può promanare un influsso distruttivo o malaugurante. Nelle culture popolari italiane, lo iettatore non opera soltanto attraverso lo sguardo, il cosiddetto "occhio secco" dei dialetti meridionali, ma sembra operare anche tramite la parola. Intraprendere spesso discorsi di eccessiva lode e compiacimento oppure di proprie malattie, di affanni personali e di irreparabili disgrazie, mostrare cerimoniosamente preoccupazioni per la salute o per i mali altrui, ecc, sono segni distintivi del comportamento dello iettatore.

Si è analizzata in precedenza l'origine della figura dello iettatore. Per quanto riguarda il malocchio, sembra essere originariamente collegato a un potere magico attribuito allo sguardo desideroso o invidioso dei beni altrui. Di qui, uno dei nomi con i quali gli antichi lo designarono è invidia che, nella sua composizione etimologica significa guardare male o guardare contro (in=contro, video=guardare).

Fra tutte le superstizioni, quella relativa al malocchio sembra possedere una singolare efficacia reale. Anche se la meccanica della iettatura è fondata su un rapporto tra la persona colpita e il portatore del potere malefico, la credenza può determinare una suggestione così intensa da

generare, in chi vi crede, quasi una predisposizione a cercare occasioni negative e a farsi vittima di disgrazie, secondo linee di tendenze autolesionistiche conosciute dalla psicologia. La fede nel malocchio determina quindi un indebolimento delle proprie capacità di presenza e di autocontrollo.

Oltre a una serie di scongiuri e di gesti da compiere alla vista del presunto iettatore, le cure per il malocchio prevedono un preciso rituale di controllo e di annullamento dell'effetto negativo. La pratica diagnostica più comune prevede di far cadere due gocce d'olio nell'acqua in un piatto contenente oggetti di ferro, come chiavi e forbici (non sempre la presenza degli oggetti è ritenuta necessaria). Se le gocce rimangono omogenee, non c'è stato malocchio. Se invece si espandono nell'acqua, è segno di avvenuto malocchio. In questo caso l'associazione simbolica è tra la goccia che si espande e l'occhio malevolo che si allarga per la meraviglia. Il rimedio consiste in una serie di comandi dell'operatrice magica (solo le donne possono togliere il malocchio) con l'invocazione della Trinità o della Madonna, che esortano il male ad allontanarsi. Una volta avvenuta l'enunciazione, l'operatrice esegue un taglio a forma di croce sulle gocce espanse, con un coltello.

13_Scongiuro contro il malocchio



3.4.8 //

Il matrimonio

Il matrimonio è uno dei riti di passaggio più importanti della storia dell'uomo. Più che l'unione tra due persone, rappresenta storicamente la fine del periodo dell'adolescenza (soprattutto per la donna) e l'ingresso nell'età adulta. Si abbandona inoltre con questo passaggio la casa paterna (in passato il matrimonio era l'unico modo per abbandonare la casa dei genitori). Per un momento di passaggio così critico, le precauzioni e i tabù da prendere in considerazione erano numerosi. Per questo motivo le superstizioni ancora oggi presenti sono considerevoli.

Un velo vecchio è considerato più fortunato di uno nuovo; è particolarmente vero se preso in prestito da una donna felicemente sposata. Si pensa che la felicità e/o la fertilità dell'altra donna possa essere trasmessa attraverso il velo alla nuova sposa.

Il giorno del matrimonio è considerato fortunato se il sole splende o se la sposa vede un arcobaleno sulla strada verso la chiesa. Da qui il proverbio "Sposa bagnata, sposa fortunata". L'arcobaleno è infatti segno di benessere economico e di prosperità. Un'altra ipotesi riguardo questo detto prevede che la pioggia simboleggi la fortuna e l'abbondanza che cade generosa sugli sposi.

L'usanza recente di suonare il clacson delle auto del "corteo nuziale" non serve, come si potrebbe pensare, ad attirare l'attenzione sul passaggio degli sposi, ma deriva dall'antica convinzione che facen-

do rumore si mettono in fuga gli spiriti maligni. Per lo stesso motivo, nei paesi anglosassoni, si collegano delle lattine al carro (o alla macchina) degli sposi.

Il lancio del riso all'uscita degli sposi dalla chiesa è considerato un augurio di ricchezza e gioia. In alcuni paesi è accompagnato da monete e confetti.

Dall'antica Roma deriva l'usanza di prendere tra le braccia la sposa quando entra per la prima volta nella casa coniugale. Si ricorreva a questo gesto per evitare che, nell'emozione del momento, la sposa potesse inciampare sulla soglia: un presagio infausto perché significava che le divinità della casa non la volevano accogliere.

Infine il classico lancio del bouquet a fine cerimonia. La sposa con le spalle rivolte verso un gruppo di amiche presenti alla cerimonia lancia il suo bouquet. Per la ragazza che riesce ad afferrarlo, rappresenta l'augurio che possa ricevere presto una richiesta di matrimonio. Infatti in antichità i fiori usati erano fiori d'arancio che oltre a significare abbondanza, felicità e prosperità, significavano anche una richiesta di matrimonio.

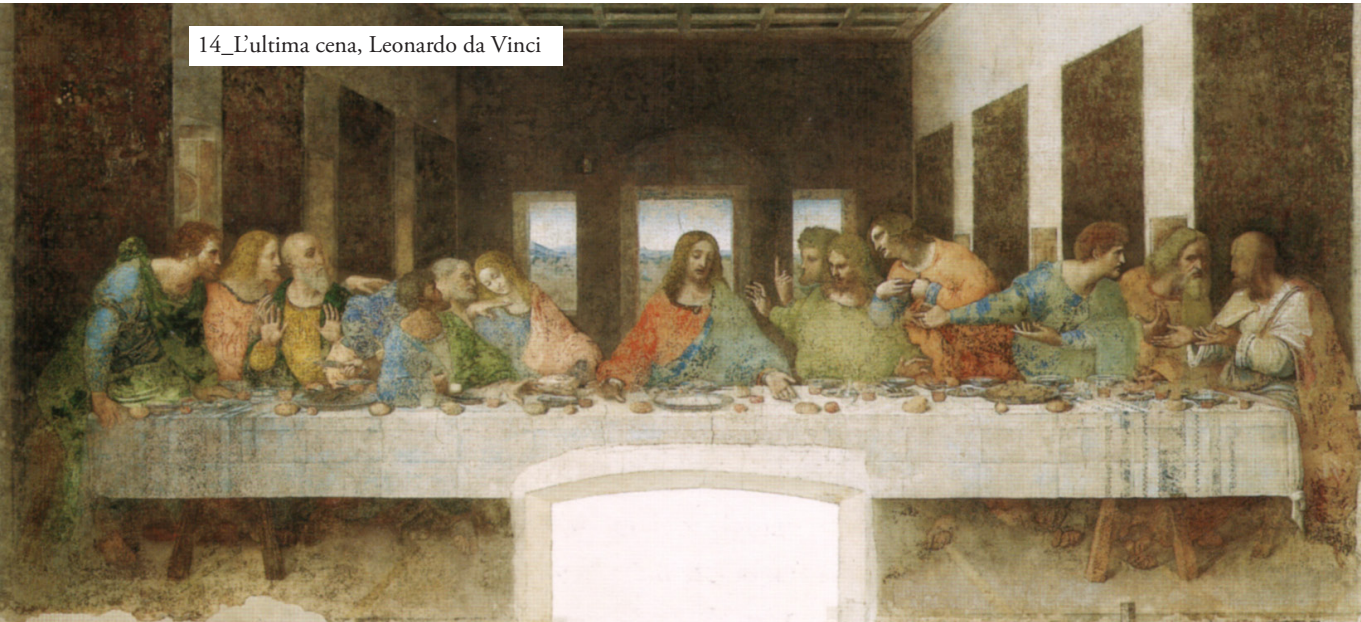
3.4.9 //

A tavola

Le superstizioni legate alla tavola ricevono il loro valore dalla simbologia legata al cibo e ai momenti di solennità legati a cerimonie specifiche. Alcune credenze sono quindi vere e proprie regole di comportamento. Nell'antico galateo della tavola, l'uso della mano sinistra era vietato; era la mano destra (il lato di Dio) a essere destinata al cibo. La sinistra (il lato del Diavolo) era riservata alla pulizia del corpo e, vista la scarsa igiene dei tempi, ben si comprende questa norma che cadde in disuso solo dopo il '600 con l'introduzione della forchetta. Per lo stesso motivo è vietato versare il vino con la mano sinistra o servirlo agli altri con il gesto detto "alla traditora", cioè con il dorso della mano verso la tavola. Nel '500 c'era chi ne ap-

profittava per versare nel bicchiere del vicino il veleno celato nel castone, una scatoletta nascosta sotto la pietra dell'anello. Accanto a queste, troviamo altre credenze che affondano le loro radici in delle motivazioni rapportabili ad un contesto tipicamente religioso. Essere tredici a tavola porta sfortuna perché si allude all'ultima cena di Cristo e al tradimento di Giuda. Per lo stesso motivo non si devono incrociare le posate nel piatto; viene considerato un atto blasfemo perché si richiama la croce di Cristo. Inoltre non si può giocare ad alcun gioco su una tavola apparecchiata, perché i soldati romani si giocarono ai dadi la veste di Gesù Cristo. Rientrano in questo campo le superstizioni legate al sale e al pane.

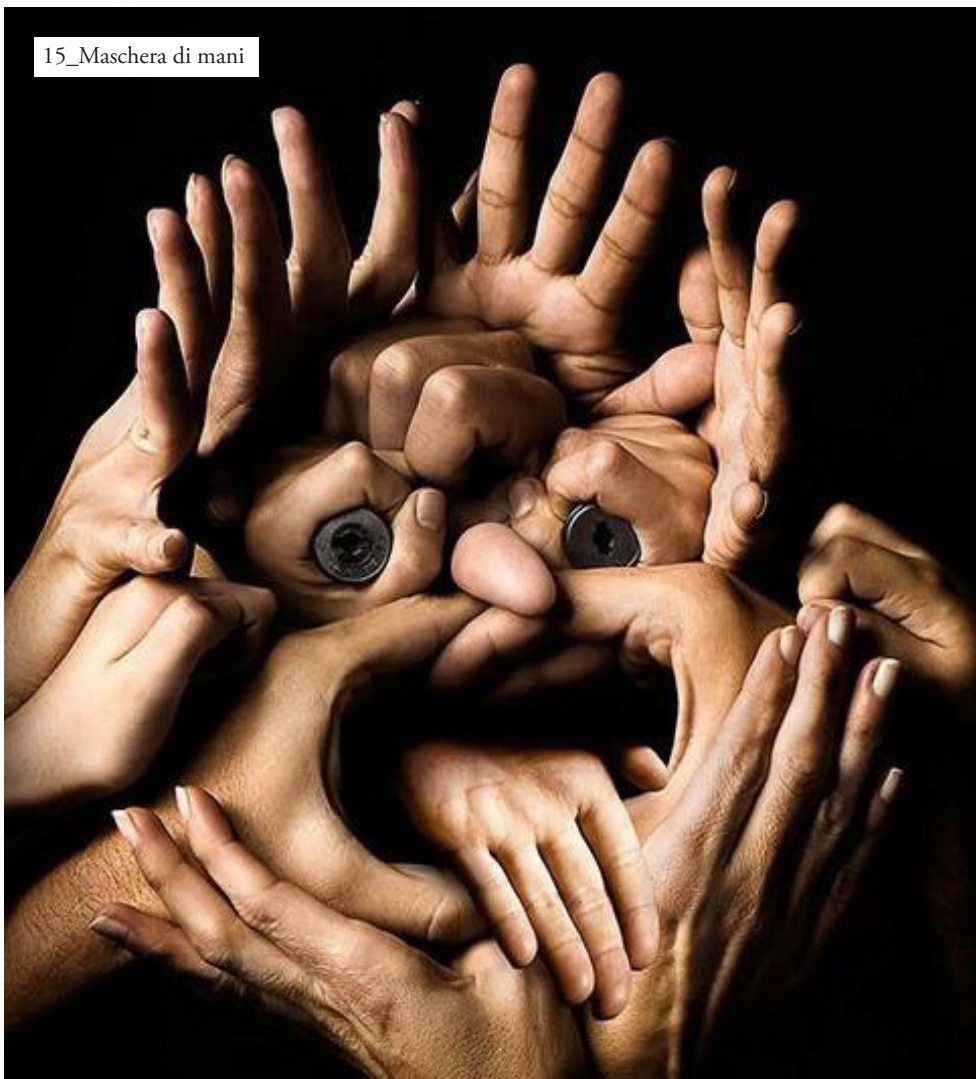
14_L'ultima cena, Leonardo da Vinci



3.6 //

Gesti apotropaici

In molte zone del mondo, l'Italia in particolare, il gesto con la mano è usato in funzione protettiva. L'immediatezza della gestualità e il rimando immediato a simboli con potere apotropaico (solitamente di significato ostile), fanno prediligere questo tipo di pratiche nei momenti in cui il maligno coglie di sorpresa. Molti di questi gesti sono utilizzati oggi anche come metodi volgari di offesa, senza mantenere il legame con l'aspetto magico.



3.6.1 //

Far le fiche



Il gesto di “far le fiche” si concretizza piegando le dita della mano a pugno e facendo sporgere il pollice tra l’indice e il medio. Il significato simbolico di tale gesto è legato alla sfera sessuale. Alcune ipotesi affermano che il pollice che si erge tra le dita rappresenti il pene, mentre queste ultime simboleggiano la vulva. Una seconda ipotesi prevede invece che il pollice svolga un ruolo secondario, a tutto vantaggio del chiaro riferimento all’organo sessuale femminile.

IL gesto del “far le fiche” trasmette un messaggio protettivo di scongiuro contro il malocchio. Come in molte credenze legate al gesto, si pensa che in questo modo il maligno venga distratto o spaventato

dal simbolo rappresentato dalla mano.

La simbologia originale era probabilmente legata al frutto del fico. In alcune culture l’Albero della Conoscenza nel giardino dell’Eden non viene identificato con il melo, ma con il fico. Quando Eva offre il frutto proibito a Adamo, non gli dona una mela innocente, ma la propria sessualità, la vulva. Da qui l’associazione volgare tra il sesso femminile e il fico.

Il gesto veniva inoltre cristallizzato in amuleti raffiguranti la mano intenta a “far le fiche”. Oggi questo genere di amuleti è presente in molti mercatini nel mondo, ma sembra aver perso il suo significato originale, divenendo un semplice portafortuna.

3.6.2 //

Dita incrociate

Uno dei gesti protettivi forse più diffusi in occidente è quello delle dita incrociate, dove il dito medio è piegato a stringere il dito indice, mentre anulare e mignolo sono ripiegati e trattenuti nel palmo dal pollice.

Per aumentare il potere protettivo del gesto si possono posizionare le mani verso l'alto (generalmente per qualche secondo). Una variante molto diffusa suggerisce di tenere la mano dietro la schiena o in altra posizione non visibile. Tradizione vuole che questo sia un gesto religioso che ha perso la sua originaria radice di culto e si è trasformato in una "superstizione". In effetti il significato di questo gesto si collega con quanto affermato riguardo la superstizione sull'incrociare gli oggetti, rimanda quindi al simbolo della Croce cristiana. In questo senso, il gesto veniva utilizzato dai primi Cristiani (perseguitati) come protezione, senza rendere evidente l'adesione alla fede Cristiana.

Tale protezione viene effettuata nel caso in cui si debba affrontare qualche rischio e si senta la necessità di un aiuto soprannaturale, o per scongiurare una punizione quando si stanno tenendo comportamenti scorretti (dire una bugia).



17_Dita incrociate

3.6.3 //

Gesto delle corna

Il diffuso gesto delle corna, caratteristico del nostro Paese, si collega all'antica simbologia del corno (rif amuleti). La mano, con indice e mignolo ben tesi e medio e anulare ripiegati, deve essere portata in avanti con le dita indirizzate verso l'obiettivo da neutralizzare. In questo modo la mano assume la grossolana forma di un animale con le corna nell'atto di caricare. Talvolta la mano viene tenuta ferma, altre volte, invece, si agita. Chi vuole tenere nascosto il gesto può allungare la mano lungo il fianco oppure tenerla in tasca; lo scongiuro manterrà inalterato il suo potere protettivo.

Questo gesto ha origini antichissime, risale al periodo pre-romano, oltre 2.500 anni fa. E' stato rinvenuto nelle raffigurazioni pittoriche delle tombe etrusche e di alcuni popoli dell'Italia meridionale (Apuli).

Le corna rappresentavano originariamente la potenza difensiva dell'animale con le corna (toro). Con il passaggio al cristianesimo, il gesto venne identificato con l'immagine del diavolo (anch'esso "cornuto"). Il gesto viene riconosciuto efficace contro il malocchio, per questo motivo la mano rivolta verso lo iettatore simboleggia le corna che bucano gli occhi.⁵



18_Gesto delle corna

3.7 //

L'oggetto magico

Utilizzare un oggetto con un dichiarato “potere magico” presuppone il riconoscimento e la validità del sistema simbolico che lo produce e la consapevolezza (più o meno volontaria) che attraverso l'uso è garantita la possibilità d'intervento sulla realtà.

Per quanto riguarda la superstizione, gli oggetti in questione possiedono un riconosciuto valore apotropaico e simboleggiano virtù specifiche per i diversi momenti critici dell'esistenza umana.

Appartengono a questa categoria di oggetti amuleti e talismani. Nel linguaggio e nell'uso correnti non sembra esserci distinzione tra le due cose, ma in effetti all'origine appartenevano a due categorie di oggetti d'uso superstizioso differenti. La differenza si trova sostanzialmente nella tipologia di azione che svolgono. L'a-

muleto rappresenta l'oggetto a cui viene attribuito il potere di allontanare il male, le disgrazie e gli eventi negativi dal portatore o dal luogo in cui viene applicato. Svolge quindi un'azione passiva.

Il talismano svolge invece un'azione attiva, in grado di trasmettere delle qualità specifiche che permettono di propiziare la fortuna.

Accanto a queste due categorie “classiche” è possibile trovare un'altra serie di artefatti, che coinvolge gli oggetti del quotidiano coinvolti nelle superstizioni. Questo tipo di oggetti non presenta caratteristiche magiche in assoluto; si potrebbero definire oggetti magici “a intermittenza”, dove il potere sovranaturale, spesso negativo, viene “attivato” solo con specifiche azioni o in momenti precisi.

3.8 //

Amuleti e talismani

Il termine deriva dal latino *amuletum*, forse derivato da *amoliri* “allontanare”, ed indica tutti gli ritenuti in grado di allontanare il male dalle persone che li indossano o anche di proteggere animali o luoghi particolari (la casa, i campi, la stalla, etc). Anticamente, il termine *amuletum* era usato con un'estensione più vasta, in riferimento a tutti gli oggetti cui veniva

riconosciuta una funzione apotropaica. E' definito come *piccolo oggetto che si porta indosso a protezione delle insidie, o per ottenerne benefici. Il principio che ha dato origine all'uso degli amuleti è l'idea magica di una forza che da essi si sprigiona, differenziandosi così dai talismani, piuttosto atti a trasmettere certe qualità.*⁶

Il termine talismano deriva dal persiano *telsaman* (o *tilsaman*), “figura magica” o “oroscopo”, che gli arabi presero dal greco *telesmena*, “completo”, nome dato alle statue delle divinità pagane.

Viene definito come *oggetto naturale o manufatto, spesso decorato di figure o di segni simbolici, cui si attribuisce un valore e un potere magico (e spesso anche sacrale) di aiuto e di propiziazione, e in alcuni casi di protezione.*⁷

Solitamente amuleti e talismani si suddividono in primitivi (o naturali) e artificiali. Gli amuleti primitivi sono a tutti gli effetti oggetti naturali di origine animale, vegetale o minerale.

Nel caso di parti di animali (denti, artigli, pelo), l'amuleto è collegato alla lettura simbolica legata all'animale in questione. Il potere dell'amuleto è caratterizzato quindi da una qualità riconosciuta nell'animale.

Agli amuleti botanici viene solitamente riconosciuto il potere curativo (reale) di molte piante. Anche l'aspetto estetico della pianta (o fiore) è visto come una componente propiziatoria. Appartengono a questa categoria foglie, semi o vegetali di uso comune (ad esempio l'aglio).

Talismani e amuleti di origine minerale, devono il loro potere ad una serie di credenze magiche, anche attuali (si pensi alla new-age), che riconoscono in determinati materiali la capacità di emanare poteri curativi o protettivi. I materiali in questione possono essere metalli o pietre.

Gli amuleti e talismani artificiali rappresentano la categoria più attuale e interessante. A differenza di quelli naturali, sono

manufatti realizzati dall'uomo che rimandano ad un più ampio insieme di credenze e superstizioni. Una parte di questi oggetti riproduce fedelmente gli amuleti naturali, con materiali che ne imitano le caratteristiche estetiche. La restante parte fa riferimento ad un mondo simbolico caratterizzato da superstizioni popolari più o meno antiche.

Troviamo quindi amuleti che fanno riferimento a parti del corpo umano, ai gesti apotropaici, alle preghiere o agli scongiuri. Rientrano in questo campo anche gli amuleti religiosi (crocifissi, rosari, etc), che non saranno argomento di approfondimento specifico in questo testo.

Gli amuleti sono oggetti esclusivamente culturali, in quanto non hanno senso se non all'interno di particolari modelli culturali che li hanno prodotti. In generale gli amuleti potrebbero essere considerati come la stabilizzazione nella permanenza della materia di saperi e/o tecniche prodotti all'interno di specifici complessi mitico-rituali e di obsoleti sistemi cognitivi di carattere medico o naturalistico.

Per molti di questi amuleti si è perso ogni ricordo del mito che un tempo lo ha fondato.



19_Cornetto portafortuna

3.8.1 //

Corno e cornetti

Un amuleto ricorrente in molte culture, con origini antichissime è quello delle corna animali (di toro in particolare). Artefatti archeologici a forma di corna risalenti al periodo del Bronzo e del Ferro sono stati ritrovati in molti luoghi del Medio Oriente e dell'area mediterranea. Per gli antichi il toro era simbolo di potenza - data la stazza e la natura aggressiva - di fertilità e di abbondanza (i campi venivano arati dai buoi). Le corna rappresentano queste caratteristiche ed hanno quindi un potere propiziatorio se appese sul muro di un'abitazione.

Dalla simbologia legata alle corna derivano diversi amuleti. In Italia il corno è molto diffuso nella sua versione portatile di "cornetto". Famoso nella sua versione in corallo rosso (materiale con potere protettivo), possiede le stesse proprietà magiche del corno.

E' interessante conoscere l'evoluzione del cornetto nella cultura italiana. Quando il peperoncino venne importato dal Sud America, gli italiani lo associarono immediatamente al corno. Iniziò quindi ad essere usato come sostituto a buon mercato del corno in corallo; appeso in cucina (dove viene utilizzato anche come spezia) si riteneva portasse fortuna e allontanasse il malocchio. Inoltre il peperoncino rosso divenne l'amuleto per ottenere protezione contro l'infedeltà. Se uno dei due coniugi sospettava che l'altro avesse una relazione, metteva due grossi peperoncini rossi essiccati sotto il cuscino, per ricon-

quistare la fedeltà del coniuge.

Recentemente viene riconosciuto un potere afrodisiaco nel peperoncino (se ingerito).

Oggi il cornetto è diffuso nell'economica variante in plastica rossa. Questa versione moderna sembra mantenere, secondo gli "addetti ai lavori", sia le proprietà magiche del corno che quelle del peperoncino. Questo ibrido magico è diventato quindi l'emblema del portafortuna, utilizzato in diverse occasioni.

I giocatori d'azzardo lo strofinano prima di piazzare una scommessa, i guidatori lo attaccano all'interno dell'automobile per proteggersi dal traffico, dagli incidenti e per propiziare buone condizioni atmosferiche durante il viaggio.

3.8.2 //

Ferro di cavallo

Uno degli amuleti più conosciuti e senza dubbio il ferro di cavallo. Appeso con un chiodo sul muro o sulla porta di una casa, garantisce protezione all'intera abitazione. Sul modo in cui deve essere appeso esistono teorie discordanti: alcuni credono che il ferro vada esposto con le punte verso l'alto (ad U) per trattenere al loro interno la fortuna. Un'opinione contrastante identifica il ferro di cavallo con le corna del diavolo; in questo caso deve essere esposto con le punte rivolte verso il basso, in modo tale che il diavolo "scappi via". Per analogia, oggi vengono prodotti dei piccoli amuleti indossabili raffiguranti il ferro di cavallo, utilizzati invece come portafortuna.

Questa trasposizione moderna perde una componente importante della superstizione sul ferro di cavallo: questo ha potere magico solamente se viene trovato o donato da altri. Ovviamente appare difficile oggi trovare un ferro di cavallo per strada, più facile quindi che l'amuleto venga regalato sotto forma di ciondolo.

Esistono varie spiegazioni sulle ragioni che hanno indotto a riconoscere nel ferro di cavallo un potere magico.

La prima è legata al materiale stesso. In epoca medioevale il ferro era raro e costoso, trovare quindi un ferro di cavallo lungo la strada poteva costituire una piccola fortuna.

Una seconda ipotesi è legata all'identificazione del ferro di cavallo come simbolo sessuale, dato che la sua forma ricorda

gli organi riproduttivi femminili. Può sembrare un paragone azzardato, ma in alcune riproduzioni antiche la vulva era talmente stilizzata da poter essere interpretata come un ferro di cavallo. Era inoltre consuetudine antica appendere all'uscio un simbolo sessuale (maschile o femminile) per attirare lo sguardo del diavolo e disturbarlo al punto tale da farlo desistere dall'entrare in casa.

Un'altra interpretazione lega l'immagine del ferro di cavallo a quella di un paio di corna animali, per questo motivo si riconosce al ferro lo stesso potere (vedere la scheda "corna animali").

Celebre è la collezione di ferri di cavallo del castello di Oakham, in Inghilterra, che per questo motivo è secondo molti il palazzo più fortunato del mondo.



20_Ferri di cavallo

3.8.3 //

Il gobbo

Uno degli amuleti maggiormente diffusi sui banchi dei mercatini di souvenir raffigura un gobbo con la parte inferiore del corpo a forma di cornetto. Viene, a volte, raffigurato con un ferro di cavallo in una mano e il gesto delle corna nell'altra. Attualmente il gobbo porta fortuna mentre la gobba annuncia disgrazia. All'origine in realtà, ogni gobba, maschile o femminile, significava malaugurio, nel senso che tale deformità, come molte altre, era avvertita quale un disordine nell'armonia delle cose. Deve essersi verificato nel corso dei secoli un processo che ha trasformato la gobba del maschio da segno negativo a positivo, secondo un meccanismo simile a quello che avviene nelle fasi educative del bambino. Per far comprendere il pe-

ricolo del fuoco, si fa porre la mano del bambino sul fuoco o su un oggetto che scotta. Allo stesso modo si tocca la gobba di una persona, trasferendo la deformità dall'ambito delle cose malefiche a quelle delle cose benefiche, attraverso una forma di dominazione del male. Resta insoluto il problema della gobba femminile, che rappresenta una vera e propria disgrazia se incontrata. Una possibile ipotesi, non fondata su elementi certi, individua, in questo caso, un esempio di emarginazione e di negatività della donna in genere, con la conseguenza che ciò che nel maschio assume i caratteri di un fortunato difetto, nella donna diviene un segno di condanna.



21_Gobbi
portafortuna

3.8.4 //

Maneki Neko

Un portafortuna molto popolare in Giappone ma che è ormai utilizzato anche nel mondo occidentale (probabilmente senza conoscerne il reale significato) è il Maneki Neko. Questo gatto protettivo viene sempre raffigurato nella stessa posizione: seduto ritto con la zampa anteriore alzata come se salutasse chi lo guarda. In genere è in porcellana, ma gli esemplari più vecchi sono spesso intagliati nel legno e dipinti nei tradizionali colori. Il tipo più diffuso è un piccolo gatto della pelliccia bianca maculata di nero, con la coda mozza. Solitamente diffuso sotto forma di soprammobile (soprattutto nella versione “estrema” con il braccio semovente).

La leggenda del gatto portafortuna racconta che il tempio di Gotokuji fosse molto povero e che nonostante i monaci

patissero la fame, dividevano il poco cibo che avevano con il loro gatto. Un giorno, il gatto se ne stava seduto al bordo della strada appena fuori il tempio, quando arrivò un gruppo di ricchi samurai a cavallo. Il gatto li invitò ad entrare e i cavalieri lo seguirono all'interno del tempio.

Non appena i samurai varcarono la soglia del tempio scoppiò un terribile temporale con tuoni e lampi terrificanti e un fulmine colpì il selciato proprio dove i samurai si erano fermati poco prima. Il gatto li aveva salvati da morte sicura, per questo motivo donarono ai monaci del tempio un latifondo. Alla morte dei monaci, fu eretto vicino alle loro tombe un monumento funerario a forma di gatto, in memoria di Maneki Neko.⁸



22_Maneki Neko

3.9 //

Oggetti magici intermittenti

Questa particolare categoria di oggetti fa riferimento allo stesso sistema simbolico superstizioso dei talismani e degli amuleti. Anche in questo caso vengono riconosciute all'oggetto particolari qualità sovranaturali, derivate dall'accumulazione di credenze e superstizioni precedenti; esistono però delle differenze.

La prima riguarda la riconoscibilità. Se un amuleto o un talismano viene riconosciuto come tale anche da chi non appartiene al sistema simbolico superstizioso, l'oggetto magico intermittente ha valore solamente per chi ne fa parte. In questo caso non si tratta infatti di oggetti simbolici puri, ma si fa riferimento a prodotti funzionali di uso quotidiano (come forbici, specchi, spille, posate). Data la natura di oggetto comune, non hanno una precisa funzione apotropaica. Questi oggetti hanno piuttosto un ruolo che si potrebbe definire educativo. Inseriti nel campo superstizioso, sono in grado di guidare gli atteggiamenti e le azioni delle persone, in un'ottica di elusione del negativo.

I modi in cui "educano" sono differenti ma in linea di massima corrispondono alla tipologia di superstizioni a cui si riferiscono. Possono esistere quindi oggetti-presagio, oggetti scaramantici, etc.

Esiste probabilmente un rapporto, nell'oggetto intermittente, tra il tipo di potere magico attribuito e alcune caratteristiche tecnico-formali proprie dell'oggetto, secondo un'associazione metaforica con il simbolo superstizioso

(es. oggetto appuntito>corni; superficie riflettente>mondo delle anime)

La particolarità di questi oggetti è il modo con cui avviene l'emanazione del proprio potere magico.

La loro qualità, spesso di natura oscura e negativa, si rivela solamente in determinati momenti e in base ad azioni precise. Se pensiamo agli amuleti come emettitori continui di influssi magici, nell'oggetto intermittente lo status magico si attiva solamente secondo modalità decise dalla superstizione.

Per comprendere meglio la categorizzazione descritta, si prenda l'esempio di un oggetto comune come il cappello.

In assoluto il cappello non rappresenta nessun simbolo superstizioso, non può essere definito quindi un amuleto. La sua funzione primaria, ben chiara a tutti, non lascia presagire alcun comportamento magico dell'oggetto. Ora, quando non viene indossato, il cappello dovrà essere poggiato da qualche parte; sopra un appendiabiti, sul tavolo, sull'estremità di una sedia, etc. O semplicemente sul letto. Se quest'azione - porre il cappello sul letto - è inserita in un sistema simbolico superstizioso, ecco che il cappello perde il suo status di oggetto comune per diventare un oggetto magico (nello specifico di presagio). Il cappello sul letto non è più riconosciuto per il suo uso "canonico", ma diventa la rappresentazione del cappello sul letto posto dal medico o dal

prete nel momento dell'ultima visita ad un moribondo. Il cappello in questa sua nuova posizione richiama quindi la superstizione e diviene il simbolo di morte prossima.

Il cappello educa quindi il suo possessore superstizioso: per evitare il maligno, mai posarlo sul letto.

Il potere magico si attiva in questo caso grazie ad un semplice cambio di posizione.





24_Specchi rotti

3.9.1 //

Lo specchio

Lo specchio è un oggetto magico intermittente che forse più di altri incute timore nel suo possessore. Oggetto fragile per natura, origina diverse superstizioni legate ad eventi nefasti. Lo specchio, può essere associato a tutte le superfici vitree, metalliche, acquee nelle quali l'immagine riflessa dell'uomo sembra contrapporsi all'immagine reale o duplicata. Il discorso sulle superstizioni popolari relative a questo oggetto riconduce alle tradizioni popolari di lutto: in presenza dell'evento di morte si coprono o capovolgono gli specchi. Probabilmente questo uso va interpretato nel quadro di residui animistici. Nel periodo intermedio fra la morte fisiologica e il definitivo distacco del defunto, emerge una situazione drammatica ben nota nelle credenze rurali e pastorali. L'anima del morto, che deve definitivamente distaccarsi dal gruppo, viene immaginata come vagante presso il suo letto e nella sua casa, in forma di "doppio" o "cadavere vivente". Lo specchio in qualche modo capta, cristallizza e trattiene lo spirito in partenza. Per questo motivo si usa capovolgere il lato specchiante per facilitare il transito del morto nell'oltretomba, Tuttavia non è da escludere che sulla consuetudine abbia influito la prescrizione cattolica che considera gli specchi oggetti di vanità, da mortificare e negare quando si è in lutto. Anche nel Giudaismo medioevale e nell'Islam ricorre lo stesso uso. In qualche modo l'anima potrebbe restare incatenata allo specchio e non a caso lo spettro, *spectrum*, come presenza rischiosa del morto,

e lo specchio, *speculum*, hanno una radice comune. Carico di potere magico, è lo strumento classico cui si ricorreva per la divinazione, in particolare la cristallomanzia, arte che serviva a prevedere gli eventi futuri o a percepire quelli distanti attraverso immagini riflesse su una superficie lucida. Nel Medioevo, i fedeli ricavano auspici e pronostici dalle immagini che si riflettevano sulla superficie aurea o metallica della patena del prete che celebrava la messa.

Resta da chiarire perché la rottura di uno specchio è considerata irreparabile disgrazia i cui effetti hanno una durata settennale. Non è improbabile che l'origine di tale diffusa credenza sia nella relazione istituita tra specchio e immagine della persona; infrangere l'immagine riflessa assume, in qualche modo, lo stesso significato della soppressione della persona o di un'azione malefica su di essa, come avviene per le operazioni magiche e le fatture. Si conoscono due pratiche reintegrative per sfuggire la maledizione dei sette anni. La prima dice di porre i frammenti dello specchio rotto in una bacinella d'acqua insieme a una pietra trasparente e chiarissima (es. cristallo di quarzo, diamante, acquamarina ecc), lasciarli in ammollo per sette giorni e poi gettare il tutto (pietre escluse) lontano da casa.

L'altra consiglia di raccattare velocemente i pezzi di specchio, precipitarsi immediatamente al più vicino corso d'acqua dolce corrente (fiume, torrente, lago) e buttarceli dentro.

3.9.2// La scala

Alcune volte le superstizioni sembrano essere motivate maggiormente dal buon senso che da reali riferimenti simbolici. Nel caso della scala, la credenza vuole che porti sfortuna passarci sotto.

Alcuni credono che questa derivi da una credenza della prima cristianità secondo cui la scala formava un triangolo col muro e il pavimento. Pertanto le persone non dovevano mai violare la santa trinità passando sotto un triangolo.

Altri ipotizzano che l'origine della superstizione sia riconducibile all'Europa medioevale e agli attacchi che venivano fatti contro i castelli. Quando si invadeva un castello si posizionava una scala sul muro e si mandavano le truppe contro il nemico. Una delle difese per questo tipo di invasione era versare dell'olio bollente o del catrame per respingere gli invasori e gli sfortunati che dovevano tenere le scale ricevevano un bagno mortale. In effetti un'ipotesi più probabile riguarda la scala come oggetto. Di per se la scala è un oggetto rischioso, alto da terra e con una stabilità incerta. Passare sotto una scala mentre qualcuno sta lavorando sopra, crea un evento doppiamente rischioso. Da un lato si corre il rischio di urtare la scala, facendo perdere l'equilibrio a chi è sopra, dall'altro si rischia di ricevere in testa qualche attrezzo di lavoro caduto inavvertitamente. Per lo stesso motivo, la superstizione si è trasferita oggi ai ponteggi dei cantieri edili.



25_Scala a pioli

3.9.3// La scopa

Alcune volte le superstizioni sembrano essere motivate maggiormente dal buon senso che da reali riferimenti simbolici. Nel caso della scala, la credenza vuole che porti sfortuna passarci sotto.

Alcuni credono che questa derivi da una credenza della prima cristianità secondo cui la scala formava un triangolo col muro e il pavimento. Pertanto le persone non dovevano mai violare la santa trinità passando sotto un triangolo.

Altri ipotizzano che l'origine della superstizione sia riconducibile all'Europa medioevale e agli attacchi che venivano fatti contro i castelli. Quando si invadeva un castello si posizionava una scala sul muro e si mandavano le truppe contro il nemico. Una delle difese per questo tipo di invasione era versare dell'olio bollente o del catrame per respingere gli invasori e gli sfortunati che dovevano tenere le scale ricevevano un bagno mortale. In effetti un'ipotesi più probabile riguarda la scala come oggetto. Di per se la scala è un oggetto rischioso, alto da terra e con una stabilità incerta. Passare sotto una scala mentre qualcuno sta lavorando sopra, crea un evento doppiamente rischioso. Da un lato si corre il rischio di urtare la scala, facendo perdere l'equilibrio a chi è sopra, dall'altro si rischia di ricevere in testa qualche attrezzo di lavoro caduto inavvertitamente. Per lo stesso motivo, la superstizione si è trasferita oggi ai ponteggi dei cantieri edili.



26_Scope di saggina

NOTE

- 1 - E.de Martino – Il mondo magico – 1955, Torino - Borlati Bolingheri
- 2 - D. Mainardi - L'animale irrazionale - 2000, Milano - Mondadori.
- 3 - Ono K., “Superstitious behavior in humans”
- 4 - Skinner B. F. “Superstition in the pigeon”
- 5 - Le superstizioni riportate provengono da:
 - Alfonso M.Di Nola - Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani - 2006 - Editore Laterza
 - Alfonso M. di Nola - Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana
 - E.de Martino - Sud e Magia - 1959, Milano - Feltrinelli
- 6 -Enciclopedia Treccani
- 7 -ibidem
- 8 - Le descrizioni degli oggetti magici provengono da:
 - Alfonso Maria Di Nola - Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani - 2006 - Editore Laterza
 - D.Morris - Amuleti e talismani - Tecniche nuove, 2000 - Milano
 - Roberto La Paglia - Amuleti e talismani : storia, significato e uso - 2009, Citta di Castello (Pg) - Cerchio della luna,

NOTE

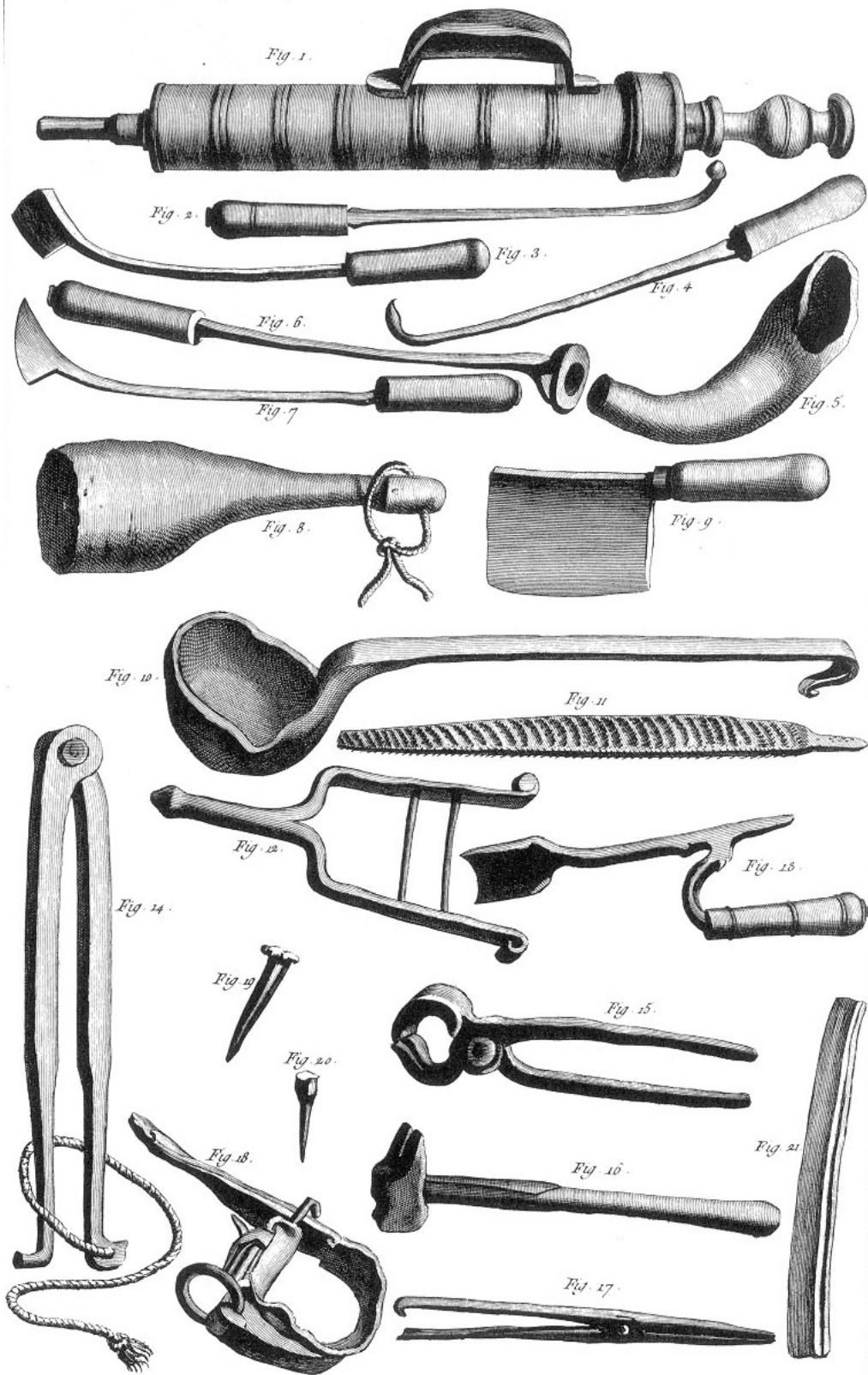


Fig.



#4 // Oggetti magici e cultura materiale

4.1//

Approccio all'analisi

Ripercorrendo velocemente la storia del mondo magico, un momento di rottura, determinante per la definitiva messa al bando delle pratiche magiche nella cultura occidentale, è rappresentato dall'affermazione delle teorie illuministe prima e positiviste poi. Lo sviluppo tecnico e scientifico ha comportato, nel mondo degli oggetti, il passaggio da sistemi di produzione artigianali a sistemi di produzione industriali e seriali.

Con questo passaggio, gli oggetti vedono liberata e riconosciuta la loro componente funzionale.

Questa funzionalità definisce la capacità di adattamento degli oggetti in un moderno sistema di segni e bisogni. L'oggetto funzionale è quindi riconosciuto in base al valore della funzione e alla sua efficacia reale, oltre che dal proprio aspetto tridimensionale.

Gli oggetti iniziano quindi ad essere classificati in base a questi criteri. Quello che si ottiene è un insieme sconfinato di oggetti che rispondono a bisogni diversissimi, uniti da somiglianza formale e facilmente riconoscibili in base alla funzione svolta. In questo senso l'oggetto funzionale si inserisce perfettamente nel moderno sistema capitalistico, che li riduce al ruolo di merci.

Gran parte delle disquisizioni storiche e sociologiche sul ruolo degli oggetti nelle società moderne si basa quindi sul concetto di funzione e di merce. Con la stabilizzazione delle dinamiche industriali

e sociali ad esse correlate, il dibattito sul ruolo degli oggetti nella cultura occidentale ha rilevato come una classificazione basata esclusivamente sulla concetto di funzione e di valore legato al denaro, fosse riduttiva per descrivere il complesso sistema simbolico e relazionale contemporaneo.

In Italia, ad esempio, tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, è avvenuto un processo di patrimonializzazione della cultura contadina. In quegli anni l'Italia ha attraversato un processo radicale di de-ruralizzazione. Nel volgere di una generazione, gli oggetti del mondo contadino (le case coloniche, i mobili e gli oggetti da cucina e da lavoro) hanno cambiato per due volte status. Da supporti vivi della vita quotidiana, si sono trovati ad essere gettati via in quanto rappresentativi di una miseria che si cercava di lasciarsi alle spalle. Non molto tempo dopo, a modernizzazione compiuta, il mondo contadino è stato ricercato nostalgicamente, contrapposto alla inautenticità e alienazione della società industriale e urbana.

Si riattivano in questo periodo gli studi sociali e antropologici attorno alla cultura materiale, intesa come la manifestazione di tutti gli aspetti visibili e concreti di una cultura, quali i manufatti urbani, gli utensili della vita quotidiana e delle attività produttive.

In un primo momento lo studio era rivolto alla raccolta e alla catalogazione degli oggetti e delle tecniche produttive

del mondo contadino e artigiano (i cosiddetti oggetti demologici). Scrive Sandra Puccini: *“Un tempo, gli oggetti che oggi chiamiamo demologici, erano parte consueta della vita familiare, economica, sociale e culturale degli abitanti delle regioni italiane. Stavano nelle case, nelle aie, nei cortili, nei magazzini ed erano usati nell’esistenza di tutti i giorni:*

*arredi, suppellettili, stoviglie, strumenti di lavoro, giocattoli, mezzi di trasporto, ornamenti che gradatamente (nel lungo arco di tempo di tre, quattro generazioni) sono stati sostituiti dagli oggetti moderni. L’uscita dalla scena del quotidiano di questo corredo, fatto di cose materiali ma anche di elementi immateriali e impalpabili (le conoscenze ed i saperi su di esse, sul loro uso e sulla loro conservazione), da oscuro e umile che era lo ha reso visibile e speciale, il testimone prezioso di un tempo lontano e di modi di vivere, di lavorare, di stare insieme, di concepire il tempo, che sono scomparsi insieme agli oggetti che ne incarnavano lo scorrere. Oggi questi oggetti, entrati nei musei come memoria del passato, hanno mutato la loro destinazione d’uso entrando in cicli diversi, non più lavorativi e produttivi ma mentali ed ideali: cicli del ricordo, del documento, della nostalgia, del rimpianto, dell’immaginario.”*¹

Le teorie sullo studio della cultura materiale si sono sempre divise secondo schemi di analisi che possono essere sintetizzati in quattro ambiti (L. Turgeon). Il primo riguarda l’uso dell’oggetto come testimone storico, ossia come mezzo per integrare e verificare le fonti scritte nella ricostruzione storica del passato. Da questa funzione di testimone, il secondo ambito di analisi ha estrapolato il valore

di segno insito nell’uso dell’oggetto. Il fine ultimo di questo approccio è quello di comprenderne il senso e le funzioni cognitive ad esso legate. Il terzo approccio riguarda il potere di azione sociale degli oggetti. In questo caso, più che un segno, l’oggetto è analizzato in base alle sue caratteristiche estetiche e materiche, in grado di rappresentare una forza capace di agire sul mondo sociale. L’ultimo approccio considera invece l’oggetto come una forma di espressione della memoria e, al contempo, uno strumento che agisce sulla memoria.

Un’analisi di questo tipo apre sicuramente il campo a classificazioni più ampie rispetto ad una tassonomia basata sulla funzione. Si analizzano, in questo caso, oggetti la cui discriminante rientra nella categoria della relazione, instaurata tra l’oggetto e chi lo possiede.

Che posizione occupa allora l’oggetto magico nella cultura contemporanea? E’ possibile analizzarne gli aspetti secondo le categorie appena descritte? La risposta è positiva, ma, in assenza di studi approfonditi relativi agli oggetti magici - eccezion fatta per la loro dimensione storica di oggetto testimone - occorre incrociare i dati di analisi di altre tipologie di oggetti con “comportamenti simili”.

Da questa prospettiva, sarà possibile comprendere come il Design, abile a cogliere le sfumature che si generano dalla relazione tra oggetti e società, possa interagire con gli aspetti contemporanei della superstizione (così come avvenuto con altri aspetti marginali della società) per creare una nuova ottica progettuale.

4.2//

Oggetti singolarizzati

Prima di entrare nell'analisi degli aspetti relazionali legati agli oggetti, occorre comprendere per quale motivo alcune categorie (o forse tutte) di oggetti tendono a sfuggire alla classificazione di “merce” di scambio.

Senza entrare nello specifico dell'argomento socio-economico attorno al concetto di merce – che prevede un'analisi troppo ampia che devia eccessivamente dall'obiettivo di questa trattazione – si può ammettere che il valore di un oggetto non sempre è connesso al suo prezzo di scambio imposto dal mercato. Più esattamente, *gli oggetti possiedono una propria biografia culturale: possono transitare in altri regimi di valore*². La tendenza alla mercificazione tipica delle società capitalistiche sembra scontrarsi con la necessità culturale della differenziazione. Se la mercificazione omogenizza il valore (e quindi le merci), la differenziazione cerca altre dimensioni di attribuzione del valore attraverso un processo di singolarizzazione. Questa tendenza a singolarizzare, a separare quindi dal processo di mercificazione determinati elementi, è presente in tutte le manifestazioni culturali di una società. Se in passato questo discorso rientrava nella definizione di tutto ciò che poteva essere definito “sacro”, oggi è possibile assimilarlo al concetto di “bene pubblico”: terreni, monumenti, collezioni d'arte statali, ecc, sfuggono al processo di mercificazione ed entrano nell'ambito del riferimento simbolico di una società, di-

ventano oggetti singolari, “senza prezzo”. Negli oggetti comuni, invece, il processo di singolarizzazione spesso segue il momento dell'acquisto. Alcuni oggetti, nati come merci, vengono estromessi (anche temporaneamente) dai circuiti di scambio per assumere un valore attribuitogli dal singolo possessore o da una comunità di riferimento. Tale valore non ha un riconoscimento assoluto, ma dipende dalla relazione che l'oggetto instaura con il suo possessore.

Con questo passaggio gli oggetti escono dalla classificazione tipica del sistema economico per entrare in una più complessa organizzazione del valore basata sul singolo individuo. Questo genere di tendenza è ascrivibile a un bisogno culturale tipicamente occidentale, di opposizione all'omogeneizzazione dei prodotti tipica del sistema di produzione di massa. Ovviamente un fenomeno di questo tipo porta alla creazione di due sistemi di valori possibili in ogni prodotto: quello del mercato e quello della sfera chiusa degli oggetti individualmente singolarizzati.

A questo proposito, Pietro Meloni, cita una serie di categorie oggettuali che nascono dalla relazione intima e privata con le persone: *“Ad ogni oggetto viene spesso riconosciuta la funzione più appropriata, stabilita da chi possiede l'oggetto, o da chi l'ha posseduto o da chi lo ha prodotto. Possiamo leggere gli oggetti attraverso le diverse funzioni che ricoprono e riconoscere attraverso*

di esse il grado di importanza che viene loro concesso all'interno del nucleo familiare.

Le funzioni e le tipologie degli oggetti sono numerose. Abbiamo oggetti d'affezione, oggetti feticci, oggetti ancore, oggetti autobiografie [...] oggetti testimoni, gli oggetti segno, gli oggetti sociali e gli oggetti memoria; abbiamo poi innumerevoli tipologie di oggetti minori, difficili da classificare, o incasellati in tipologie troppo vaste perché possano rendere conto della loro specificità: oggetti seriali, doni, oggetti riciclati, oggetti densi, oggetti inalienabili, oggetti bussola, oggetti ostensivi, oggetti funzionali, oggetti

da esposizione[...]»³

Per l'intento della trattazione si prenderanno in esame le manifestazioni caratteristiche di questo processo, senza dimenticare le implicazioni legate al valore di scambio ma focalizzando l'analisi sulle relazioni "non previste", o meglio, "non progettate", che gli oggetti provocano. In questo senso è possibile definire una categoria di "oggetti feticcio" (e di atteggiamenti feticcisti) che nascono da atteggiamenti singolarizzanti.

4.3// Il feticcio

Il termine feticcio (dal portoghese *fetiço*, "artificiale", a sua volta derivato del latino *facticius*, "fabbricato, costruito", e dunque anche "falso, finto") indica in questo caso *l'oggetto inanimato al quale viene attribuito un potere magico o spirituale, in virtù di uno spostamento semantico che modifica la cosa nel suo valore comune per investirla di un significato simbolico, individuale o di gruppo.*⁴

La prima trattazione della nozione di feticcio si deve a Ch.de Brosses (1760), il quale riconosceva nel feticismo il nucleo originario, primordiale, di ogni forma religiosa. Per de Brosses il culto rivolto agli oggetti materiali era la rappresentazione di un pensiero primitivo non ancora in grado di procedere per astrazioni e portato quindi a stabilirsi su artefatti tangibili. In essi l'uomo primitivo concentrava

i timori verso fenomeni imprevedibili e incontrollabili della natura, e ne faceva il proprio oggetto di culto superstizioso.

Tuttavia, questa concezione si è rivelata ben presto insoddisfacente e generica, perché accomunava popolazioni e sistemi di simboli differenti tra loro.

Solamente nel 1908 M.Mauss affermò che l'oggetto impiegato come feticcio non è mai un oggetto qualsiasi: esso non viene scelto arbitrariamente, ma la sua specifica funzione simbolica è definita dal codice magico o religioso di cui fa parte. *"L'oggetto-feticcio non ha nulla di paradossale e di straordinario in sé, purché lo si riconduca al contesto sociale e simbolico all'interno del quale assume un proprio senso e una propria funzione."*⁵

Risulterebbe quindi errato pensare che si possa parlare di feticcio e feticismo rife-

rendosi solamente alle popolazioni primitive o al semplice culto religioso.

Il dibattito sul ruolo del feticcio e sul concetto di feticismo è proseguito in ambiti differenti dalla pura etnologia, a dimostrazione del fatto che anche in epoca moderna si possono ritrovare meccanismi simbolici simili in campi non propriamente magico-religiosi.

K. Marx (1867) introduce la nozione di *'feticismo delle merci'*, che si manifesta quando i rapporti sociali di produzione assumono la forma fantastica e illusoria di rapporti tra cose. Così il valore delle merci, che ha la sua origine in un rapporto sociale ed è il risultato di un'attività economica (il lavoro), viene attribuito agli oggetti materiali, i quali possono essere scambiati fra di loro come se il valore fosse una proprietà degli oggetti stessi. *"Se si prescinde dal valore d'uso delle merci"* - afferma Marx - *"si prescinde anche dalle loro forme corporee; la merce perde le qualità sensibili a favore del valore"*⁶.

Marx riconosce in questo passaggio una nuova forma di feticismo moderno, dove l'oggetto materiale predomina la componente sociale (il lavoro) che lo produce.

Il feticcio diventa un tema centrale anche nella psicoanalisi dei primi del novecento. Freud (1927) descrive il fenomeno come il risultato di impressioni sessuali vissute durante la prima infanzia, in cui l'oggetto-feticcio assume il significato simbolico di sostituzione del fallo mancante nella donna. In tal modo, il feticismo fornisce un mezzo di spostamento della fantasia infantile, che viene fissata su un oggetto strettamente legato al corpo femminile.

In breve, secondo Freud il feticismo con-

siste nello spostamento della meta sessuale dalla persona nella sua interezza a un suo sostituto; ciò che la sostituisce può essere o una singola parte del corpo stesso (piedi, genitali, etc) o un indumento, o qualsiasi altro oggetto inanimato ad esso collegato.

Anche in questo caso, come per Marx, il feticismo nasce come sostituzione di qualcosa che non c'è o viene nascosto. Sopperisce quindi ad un'assenza, negandola con la sua presenza.

Anche i feticci religiosi sono spesso qualcosa di 'isolato', posto fuori dal suo contesto. Un esempio significativo proviene dalla tradizione cristiana medievale delle reliquie: divenivano oggetti di devozione parti del corpo di santi, pezzi del loro abbigliamento o in qualche modo entrate in contatto con la loro nel corso della vita.

Il feticcio rappresenta quindi in forma concreta, visibile, qualcosa d'immateriale e intangibile.

*"Oggetto fabbricato, costruito o per lo meno scelto, separato a opera dell'uomo, esso diviene qualcosa di indipendente dalla volontà del suo produttore: dispone di un potere, di una forza, di una vitalità specifici. È al tempo stesso un oggetto dalle proprietà particolari e qualcosa d'indecifrabile e di potente che va oltre l'oggetto; dimostra la capacità umana di produrre il proprio mondo culturale, le proprie immagini di culto, i propri dei, ma insieme ne rivela anche i limiti, perché ciò che è fatto dall'uomo può assumere un'autonomia propria; gli oggetti possono acquisire qualità analoghe a quelle degli esseri viventi e rimandare, per ciò stesso, a una dimensione che si pone al di là delle possibilità umane di controllo e di manipolabilità"*⁷.

Oggi il feticismo nella sua comune accezione risente moltissimo delle teorie psicoanalitiche di S.Freud. Si intende spesso riferire questo termine a comportamenti morbosi non necessariamente legati all'ottica sessuale.

Nel mondo degli oggetti questo termine ha determinato fenomeni diversificati. Non si vuole in questo caso trattare delle dinamiche di simbolizzazione proprie del

sistema marketing, che investe di valori e aspettative il prodotto industriale seriale, per renderlo appetibile e quindi vendibile. Non si sta facendo riferimento quindi all'acquisto compulsivo di oggetti-simbolo derivanti dal tema dello status symbol. Si intende piuttosto definire come feticista (come da definizione originale) la tendenza a ricercare negli oggetti qualità diverse da quelle puramente funzionali.

4.4//

La collezione

Un tipico atteggiamento feticista verso gli oggetti è il collezionismo. Jean Baudrillard nello spiegare il fenomeno parte dal presupposto che ogni oggetto ha due funzioni: la prima è l'essere pratico, la seconda l'essere posseduto. Tutti gli oggetti si muovono dunque in uno spazio tra le due funzioni. L'oggetto strettamente pratico assume la definizione di macchina; al contrario l'oggetto puro, privo di funzioni o astratto dal suo uso (caratteristica tipica del feticcio) assume uno statuto strettamente soggettivo: diventa oggetto da collezione.

Questo tipo di oggetto senza funzione è qualificato dal solo possesso, che è la vera passione che muove il collezionista. Solamente nella collezione, intesa come serie organizzata di oggetti, il possesso trova la sua liberazione, si slega cioè dall'uso e dalla funzione che non riescono a cogliere l'oggetto in quanto tale.

Scriva Baudrillard: *“il possesso è fatto di confusione di sensi (della mano, dell'oc-*

chio), di intimità con un oggetto privilegiato, ma anche di ricerca ordine e riunione. Insomma, aleggia un'atmosfera da harem, in cui il fascino risiede nella serie intima (in cui esiste sempre un elemento privilegiato) e nell'intimità seriale¹⁰”.

Il rifugiarsi nella collezione è il sintomo di una soggettività alla ricerca di un controllo totale del mondo che lo circonda, dove l'Io del collezionista e la sua soddisfazione hanno un ruolo centrale.

Le collezioni sono la manifestazione di una politica del valore dove l'oggetto viene caricato di un significato simbolico che si esprime attraverso l'esposizione (pubblica o privata) e che, di rimando, segnala la capacità di chi espone di mettere in gioco delle competenze che partecipano alla formazione del valore delle cose. Chi possiede la collezione dimostra di essere in grado di addomesticare un oggetto. In questo senso, inserirlo nel proprio harem diventa un'azione fondamentale di una trasformazione della merce, intesa come

oggetto anonimo e seriale, in un oggetto
soggettivato, addomesticato. In questo
caso il valore attribuito al singolo oggetto
non è assoluto ma è sempre relativo alla
serie di cui fa parte.

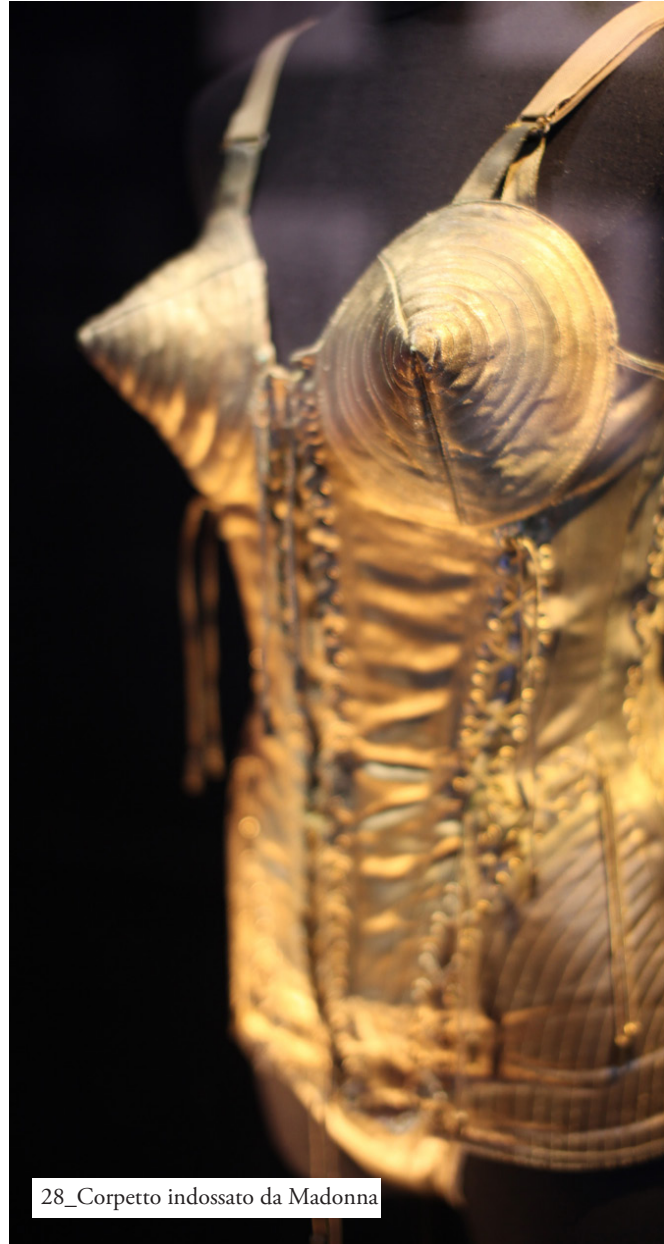


4.5// La reliquia

Una di queste tendenze feticiste è legata all'attenzione per gli oggetti posseduti da persone defunte. L'idea di reliquie profane sembra una sorta di ossimoro, ma conservare i resti di una persona amata, pur restando fuori dal campo religioso, fa parte ormai dell'uso comune di tale concetto. Secondo il significato tradizionale del termine, la reliquia era il solo oggetto religioso di cui la chiesa cattolica avesse autorizzato il culto. In un senso più ampio, oggi esso è un *“oggetto a cui si tende di attribuire il valore più alto, così come si fa con le vestigia o col testimone di un passato a noi caro”*⁸. L'oggetto profano viene gestito e trattato alla stregua di una sacra reliquia, poiché esso attiva vere e proprie azioni culturali, che confinate all'interno dello spazio domestico di norma non vengono quasi percepite. Questo atteggiamento è naturalmente presente negli oggetti di culto, dove alla reliquia del Santo vengono attribuiti poteri soprannaturali.

Citando G.Dorfles, *“non possiamo negare che gli oggetti appartenuti al defunto, ci comunicano la sensazione indefinibile di conservare un quid misterioso, come se qualche cellula o qualche molecola ancora vivente del morto fosse rimasta incapsulata nell'oggetto stesso e l'avesse reso quasi un depositario di forze e tensioni che appartennero all'antico proprietario”*⁹.

Questo atteggiamento era storicamente diffuso – come verrà analizzato nel para-



28_Corpetto indossato da Madonna

grafo sull'oggetto antico - con il passaggio generazionale degli "oggetti di famiglia". Si trattava principalmente di artefatti artigianali, non necessariamente di effettivo valore economico. Spesso erano arnesi da lavoro o armi, che tramandavano la sapienza d'uso di chi gli aveva posseduti. In questi casi il carattere di feticcio era legato anche all'unicità propria dell'artefatto artigianale.

Con il passaggio al prodotto di serie intervengono nuovi fattori. Oggi il valore attribuito all'oggetto tramandato è principalmente di tipo affettivo, ed ha essenzialmente una natura privata e personale. Dato che si tratta di prodotti industriali, l'oggetto appartenuto alla persona cara è chiaramente identico alle sue copie di fabbrica, ma ha un valore aggiunto legato al ricordo.

Passando sul piano collettivo, sembra esi-

stere ancora oggi un fenomeno simile a quello delle reliquie dei santi, che riguarda gli oggetti appartenuti a personaggi famosi.

In questo caso l'oggetto sfugge alla serialità e diventa feticcio grazie alle fama della persona che l'ha utilizzato; riporta così, per trasmissione diretta, le qualità eccezionali e uniche del possessore.

Come l'osso del Santo, questi oggetti universalmente riconosciuti come unici, meritano di posare in una teca di un museo per essere meta di pellegrinaggi pagani.

La dimostrazione di unicità e di qualità straordinarie riconosciute a queste moderne reliquie è data anche dal prezzo con cui vengono battute nelle aste per collezionisti. Quello che viene acquistato non è l'oggetto in se, ma l'emanazione delle qualità del suo defunto possessore.

4.6//

L'oggetto antico

Il fascino verso gli oggetti antichi nasce dalla contraddizione che questi provocano rispetto al sistema-oggetti presente. Come per le reliquie (che sono a tutti gli effetti oggetti antichi), il valore di questo tipo di oggetti non corrisponde alla loro funzionalità, ma si ritrova nel bisogno di ricordo, di nostalgia e sicurezza che il passato rappresenta.

Nell'oggetto antico la componente storica esalta la mitologia a scapito dell'incidenza pratica. *Non è afunzionale né semplicemente decorativo, ha una funzione specifica*

nel sistema: significa il tempo¹¹.

Proprio la sua dimensione temporale ne determina il carattere di feticcio. L'oggetto antico esiste nel presente in quanto già stato prima, è in questo senso oggetto "autentico".

Questa tipologia di oggetti, inoltre, ha spesso una matrice artigianale, che ne estende il valore legando l'oggetto alla capacità e alla sapienza della persona che l'ha realizzato. C'è, in questo senso, un rimando all'origine dell'oggetto, al momento della sua creazione, caratteristica

perduta nel prodotto seriale. Gli oggetti serializzati del consumo di massa non trasmettono nessuna informazione circa i processi di produzione, se non nel generico “made in...” delle etichette informative.

L'atteggiamento delle persone nei confronti degli oggetti fabbricati del mondo contemporaneo risponde *“ad una tendenza riassumibile sotto le voci della mcdonaldizzazione e del tradizionale. Ci troviamo di fronte a un mondo popolato di merci seriali, anonime, che tendono all'omogeneità delle mode e dei circuiti culturali. Dall'altra parte però, abbiamo un'attenzione verso il tradizionale, l'autentico, l'unico. Questo secondo aspetto [...] è legato ad una maggiore attenzione ai processi di produzione e alla qualità dei materiali con cui l'oggetto è stato prodotto. La valorizzazione dell'artigianale e del fatto a mano è spesso legata anche al recupero e alla conservazione [...] Un esempio che ho avuto modo di rilevare [...] è emerso nella restaurazione di un vecchio armadio di stile veneziano, il cui costo di riverniciatura e laccatura ha superato di gran lunga il prezzo di un armadio nuovo acquistabile presso grandi negozi come Ikea o Mondo Convenienza. [...] L'investimento economico di recupero di un mobile era legato al riconoscimento della qualità di un prodotto interamente realizzato in legno, contrapposto ai legni multistrato dell'industria contemporanea del mobile¹²”*.

A queste considerazioni si lega l'importanza della provenienza dell'oggetto antico. Questo aspetto è legato a quello che Igor Kopytoff ha chiamato *la biografia culturale delle cose*. La provenienza dell'oggetto assume particolare importanza negli oggetti antichi trasmessi (o ereditati).

Analizzare questa tipologia di oggetti attraverso la ricostruzione della loro biografia significa ricercare i legami all'interno della famiglia, identificare le diverse fasi di vita dell'oggetto con i relativi cambiamenti di valore. Nella trasmissione familiare, nel passaggio di un oggetto da una generazione ad un'altra, la provenienza e la destinazione sono alla base del cambiamento di valore dell'oggetto. Al valore simbolico dell'oggetto che rappresenta la memoria si aggiunge la capacità di incarnare lo status di famiglia.



4.7//

Plasmare oggetti magici

Alla luce di questo approccio “biografico” all’analisi degli oggetti, gli usi e i significati che gli individui producono attraverso gli oggetti non risultano univocamente iscritti nelle loro caratteristiche genetiche o sociali (in termini di valore d’uso o di valore di segno distintivo). In altre parole, sembrerebbe che buona parte degli oggetti, una volta inseriti in un sistema culturale, sviino rispetto al percorso da seguire, dalle logiche per cui erano stati progettati e prodotti. Una considerazione del genere è chiaramente interessante per il Design. Non si deve vedere in queste manifestazioni un fallimento del “progetto”, quanto piuttosto un’opportunità per intuire nuove prospettive per la progettazione. Il Design, in effetti, è sempre stato sensibile alle particolarità del comportamento umano, attento alle piccole azioni quotidiane e alle interazioni tra persone e tra persone e oggetti.

Non si deve intendere questa opportunità come un modo per rendere maggiormente incisive strategie di vendita che fanno leva sui comportamenti delle persone; mi riferisco a quelle modificazioni nei prodotti di consumo che, captando una tendenza sociale, provano ad assecondarla in modo piuttosto meccanico. Per esempio, tornando al discorso sulla collezione, esistono serie di prodotti che nascono esclusivamente con lo scopo di essere collezionati, non subiscono cioè quelle variazioni di valore e di senso che rendono caratteristica una collezione. Monete, piatti di

porcellana o modellini di auto, vengono presentati (e venduti) come pezzi pronti a diventare “futuri oggetti da collezione”. In una simile logica di raggio la collezione viene svalutata e perde il carattere personale, singolarizzato che la pratica sociale le dona.

Questo piccolo esempio è la prova, inoltre, che non è possibile tentare di progettare un comportamento autonomo. Quello che il Design può fare, e sa fare (numerosi sono negli ultimi anni i progetti legati al concetto di memoria, tempo, di sacro) è cogliere questi velati segnali comportamentali e restituirli in un progetto che sappia raccontarli o assecondarli. Tornando al tema della trattazione, in che modo possono inserirsi la superstizione e l’oggetto magico in questo discorso? In effetti l’oggetto magico (il riferimento riguarda soprattutto alla categoria degli amuleti), non più giustificato da un sistema di rappresentazione riconosciuto dalla società, ha mantenuto comunque un forte valore simbolico. Un cornetto, un ferro di cavallo o anche un ombrello aperto in casa, hanno ancora la forza di richiamare nelle persone l’idea di una superstizione mai superata. Bisogna però ammettere che oggi la maggior parte degli oggetti magici sono entrati in dinamiche produttive che ne hanno snaturato la natura personale e privata. Una volta l’amuleto rientrava nella categoria dei beni inalienabili. Evitando di tornare indietro nei secoli o fare riferimento a

popolazioni in cui l'oggetto magico apparteneva alla categoria del sacro, appare sufficiente citare i resoconti di Giuseppe Bellucci. L'etnografo - famoso per un attento lavoro di ricerca e di raccolta degli amuleti popolari in Italia all'inizio del XX secolo - racconta delle difficoltà avute nell'ottenere alcuni tipi di oggetti magici. Il valore protettivo dell'oggetto magico era tale che "strapparlo" al suo possessore necessitava di estenuanti negoziati, che terminavano spesso con la promessa (non mantenuta) della restituzione dell'oggetto su cauzione¹². Molti di questi oggetti venivano tramandati dalla famiglia, avevano quindi un'origine antica. Altri erano effettivamente rari e introvabili, tanto da venire "affittati" dal possessore che ne traeva vantaggio economico e sociale, legato al potere del suo amuleto. In breve, sembrava esserci un atteggiamento di reverenza verso questi oggetti, dato anche dal riconosciuto potere "funzionale" che emanavano.

Oggi si assiste a una presenza schizofrenica degli oggetti magici. Rientrano in sistemi e logiche di produzione che ne giustificano la presenza (dal punto di vista della sopravvivenza sul mercato), ma allo stesso tempo ne sviliscono significati e valori. Oggi gli amuleti rientrano, assieme ai souvenir, in quel confuso mondo di oggetti da bancarella noto con il termine tecnico di "cianfrusaglie". Oggetti senza marchio ne produttore, magici solamente nel loro modo di apparire numerosi nei negozi di tutto il mondo. Esistono certamente anche versioni artigianali, fatte a mano, ma sono numericamente poco rilevanti rispetto ai colleghi made in china. Si possono in ogni caso trarre delle indi-

cazioni da questo fenomeno. La prima è la prova che la superstizione resiste ancora e si riconosce negli antichi simboli portafortuna, anche se questi sono in plastica di scarsa qualità. Esiste quindi una giustificazione economica che consente di produrre, distribuire e vendere questo genere di prodotti. Questa constatazione porta quindi a una seconda indicazione: tutti questi oggetti sfuggono all'attenzione del design, che volontariamente non si è interessato a questo genere di manifestazioni, ma la loro costante presenza dovrebbe attivare pensiero critico. L'errore del Design - inteso come componente fondamentale di un complesso sistema culturale, economico e produttivo - in questo caso potrebbe essere lo stesso dei tanti avventori del mondo magico: vedere in questi oggetti una manifestazione di pratiche assurde e obsolete, relegate alle culture subalterne.

Riuscire a ricostruire una biografia dell'oggetto magico, come questa trattazione ha cercato di fare, e guardare alla superstizione come una delle possibili manifestazioni umane, può portare a nuovi scenari "laici" di progetto. Alla luce delle conoscenze apprese sui meccanismi in cui si muove la superstizione, dove l'aspetto sociale della magia prevale su quello pragmatico, occorre cercare di comprendere sotto quali aspetti si ritrova nella società contemporanea e in che modo il Design può relazionarsi con questo mondo "oscuro".

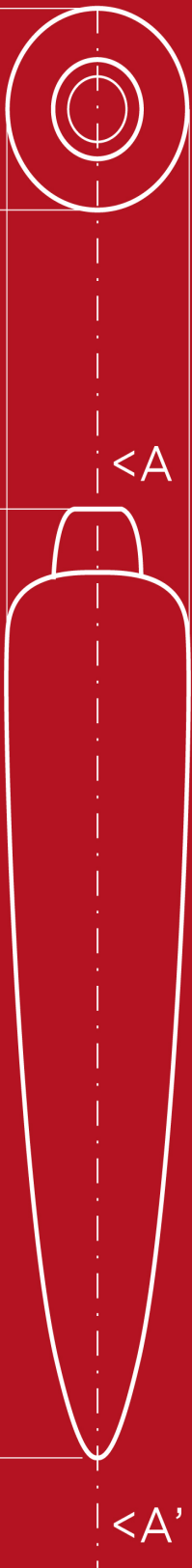
NOTE AL CAPITOLO

- 1 - Sandra Puccini - - “In casa e fuori. Antropologi, Etnologi, Folkloristi” - Annali della Storia d’Italia - 2011, Einaudi
- 2 - Fabio Dei, La materia del quotidiano – 2011 – Pacini editore
- 3 - Pietro Meloni, La cultura materiale nella sfera domestica in La materia del quotidiano – 2011 – Pacini editore
- 4 - Enciclopedia Treccani
- 5 - Ibidem
- 6 - Karl Marx – il Capitale – Milano – Feltrinelli
- 7 - Enrico Comba – Antropologia delle religioni – 2008, Bari - Laterza
- 8 - G. Dorflès - Il feticcio quotidiano – 1982, Milano - Feltrinelli
- 9 - Ibidem
- 10 - Baudrillard J., Il sistema degli oggetti, Bompiani, Bologna, 2003 [ed. orig. 1968].
- 11 - Ibidem
- 12 - Giancarlo Baronti - Tra bambini e acque sporche – 2008, Perugia - Morlacchi



sez A-A'





#5 // Area di progetto

5.1// La superstizione oggi

Prima di entrare nel merito delle singole proposte di progetto, occorre definire in che modo sono state generate. Il punto di partenza riguarda l'analisi delle manifestazioni contemporanee della superstizione.

Come più volte ribadito durante la trattazione, un'analisi di questo tipo ha validità solo se inserita in un contesto sociale definito; in questo caso si prenderà in esame la cultura occidentale contemporanea, dove la superstizione si è evoluta secondo i passaggi descritti nella prima parte di questa trattazione. Per dovere di informazione, occorre ricordare che in molti Paesi la superstizione assume ancora oggi una fisionomia tribale. Non sarebbe possibile quindi analizzare una "superstizione contemporanea" in assoluto.

Per quanto riguarda la cultura occidentale, qui sopravvivono, senza troppa avversione, molte delle superstizioni storiche legate principalmente a comportamenti scaramantici e alle interpretazioni dei presagi o dei segni. Soprattutto per la seconda categoria, questo tipo di superstizioni non viene solamente tollerato con ironia, ma ha larga diffusione nel sistema massmediatico. La presenza quotidiana di oroscopi e cartomanti in molte rubriche televisive e giornalistiche, ha di fatto sdoganato alcune pratiche tipicamente superstiziose (le antiche divinazioni).

Prove della persistenza della superstizione si ritrovano anche nella moltitudine di

amuleti a buon mercato che riempiono le bancarelle e i negozi di venditori di souvenir di mezzo mondo. Cornetti, ferri di cavallo (non in ferro), gobbi, quadrifogli, maneki neko, mani cornute e molti altri, creano un vasto campionario di portafortuna "plasticosi" dove si è certamente perduto il valore simbolico ma non quello "funzionale".

Accanto a questo genere di superstizioni, che si potrebbero definire "classiche", si trovano una serie di manifestazioni di moderno folklore urbano, note con il nome di "leggende metropolitane". Si tratta di racconti inquietanti ma dal contesto verosimile, montati a regola d'arte per essere tramandati oralmente o per fare breccia, una volta ottenuta una certa diffusione, nel sistema dei mass-media che li diffonde validandone la credibilità. Spesso questo meccanismo è utilizzato come strategia di marketing per promuovere prodotti con specifici poteri sovranaturali, spacciati per reali con dimostrazioni di dubbio valore scientifico (si veda l'approfondimento: Nuovi amuleti?). Da questo punto di vista, internet sembrerebbe essere il mezzo adatto a diffondere queste nuove superstizioni; il meccanismo di propagazione di una notizia (tramite blog, social network ma anche agenzie di stampa) e le difficoltà oggettive nel riuscire a risalire alla fonte originale, provocano un aumento del numero di articoli e testi che ne autorizzano l'autenticità.

Manifestazioni di questo genere dimostrano come il pensiero superstizioso si attivi indipendentemente dal contesto sociale e dal grado di conoscenza posseduti. Si potrebbe piuttosto affermare che la complessità sistemica del contesto so-

cio-economico attuale porti a sviluppare maggiormente il pensiero superstizioso, in relazione a quanto dimostrato sulla difficoltà di determinare il reale rapporto causa-effetto in specifici fenomeni.

5.2// L'informatica

Un esempio pratico riguarda l'informatica. Anche se da molti anni i sistemi informatici sono entrati nella vita quotidiana delle persone, quando si attiva un'interazione reale tra i due mondi (come nel caso dell'utilizzo del computer), il rischio che si attivi un meccanismo superstizioso è molto alto. In questo caso, il sistema operativo che permette il corretto funzionamento del computer prevede meccanismi molto complessi che necessitano una conoscenza specifica da parte dell'utilizzatore per una comprensione reale del suo funzionamento. Ciò non toglie che l'utente medio sia tranquillamente in grado di utilizzare la maggior parte delle funzioni utili di un computer. Il problema si riscontra quando, per motivi ignoti all'utilizzatore, il computer smette di fare il suo dovere. Scrive Jakob Nielsen (considerato da molti il guru sull'usabilità informatica): *"Oggi, con l'informatica, l'utente medio vive in un regno di terrore; l'apparire, imprevedibile e inesplicabile, di un'arcana schermata blu può significare la perdita dei dati. Ci siamo persi duemila anni di pensiero razionalista; assistiamo allibiti al ritorno alla superstizione [...]"*¹. In effetti di vera e propria superstizione si

tratta: le persone non riuscendo ad attribuire una causa specifica al malfunzionamento del loro computer, attribuiscono a quest'ultimo poteri oscuri in grado di intervenire autonomamente, senza preavviso, rischiando di rovinare così il lavoro compiuto.

Come riporta l'articolo che segue, pubblicato dalla rivista on-line TechRepublic, sono molti i comportamenti superstiziosi messi in atto dall'utente medio al computer.

TechRepublic_August 25, 2009

10 habits of superstitious users

For some users, the computer is unfathomable - leading them to make bizarre assumptions about technology and the effect of their own actions. Here are a few irrational beliefs such users develop.

Superstition: A belief, not based on human reason or scientific knowledge, that future events may be influenced by one's behavior in some magical or mystical way (Wiktionary).

Although computer users are undoubtedly smarter than pigeons, users who really don't understand how a computer works may also wrongly connect some action of theirs with success (and repeat it), or associate it with failure (and avoid it like the plague). Here are some of the user superstitions I've encountered.

1: Refusing to reboot Some users seem to regard a computer that's up and running and doing what they want as a sort of miracle, achieved against all odds, and unlikely ever to be repeated ... certainly not by them. Reboot? Not on your life! If it ain't broke, don't fix it. Why take the risk?

2: Excessive fear of upgrades Exercising caution when it comes to upgrades is a good idea. But some users go well beyond that, into the realm of the irrational. It may take only one or two bad experiences. In particular, if an upgrade causes problems that don't seem to be related to the upgrade itself, this can lead to a superstitious fear of change because it confirms their belief that they have no idea how the computer really works -- and therefore no chance of correctly judging whether an upgrade is worth it or just asking for trouble. Better to stay away from any change at all, right?

3: Kneejerk repetition of commands These are the people who, when their print command fails to produce output in a timely manner, start pounding the keys. They treat the computer like a recalcitrant child who just isn't paying attention or doesn't believe they really mean it. Users may get the impression that this superstition is justified because the computer sometimes does seem to be ignoring them -- when it fails to execute a double-click because they twitched the mouse or when they have inadvertently dropped out of input mode. Or it may come from the tendency of knowledgeable helpers to make inconspicuous adjustments and then say, "Try it again."

4: Insisting on using particular hardware when other equally good hardware is available Whenever you go to the trouble of providing your users with multiple options -- computers, printers, servers, etc. -- they will develop favorite choices. Some users will conclude, however, based on their previous experience (or sometimes just based on rumor), that only this particular piece of hardware will do. The beauty of interchangeability is wasted on them.

5: "I broke it!" Many users blame the computer for any problems (or they blame the IT department). But some users assume when something goes wrong, they did it.

They don't think about all the tiny voltages and magnetic charges, timed to the nanosecond, all of which have to occur in the proper sequence in order for success. In fact, there are plenty of chances for things to go wrong without them, and things often do. But then, all those possible sources of error are hidden from the user -- invisible by their nature and tucked away inside the box. The only place complexity isn't hidden is in the interface, and the most obviously fallible

part of that is ... them. It may take only a few cases of it actually being the user's fault to get this superstition rolling.

6: Magical thinking These are the users who have memorized the formula for getting the computer to do what they want but have no clue how it works. As in magic, as long as you get the incantation exactly right, the result "just happens." The unforgiving nature of computer commands tends to feed this belief. The user whose long-running struggle to connect to the Web is resolved by, "Oh, here's your problem, you left out the colon..." is a prime candidate to develop this superstition.

Once on the path to magical thinking, some users give up trying to understand the computer as a tool to work with and instead treat it like some powerful but incomprehensible entity that must be negotiated with. For them, the computer works in mysterious ways, and superstitions begin to have more to do with what the computer is than how they use it.

7: Attributing personality to the machine This is the user who claims in all honesty, "The computer hates me," and will give you a long list of experiences supporting their conclusion, or the one who refuses to use a computer or printer that had a problem earlier but which you have now fixed. No, no, it failed before and the user is not going to forget it.

8: Believing the computer sees all and knows all Things this user says betray the belief that behind all the hardware and software there is a single Giant Brain that sees all and knows all -- or should. They're surprised when things they've done don't seem to "stick," as in "I changed my email address; why does it keep using my old one?" or "Did you change it everywhere?" "... Huh?" or "My new car always knows where I am, how come I have to tell Google Maps where I live?" or the ever-popular "You mean when you open up my document you see something different?"

9: Assuming the computer is always right This user fails to recognize that the modern computer is more like television than the Delphic oracle. Even the most credulous people recognize that not everything they see on television is true, but some users think the computer is different. "There's something wrong with the company server." "What makes you think that?" "Because when I try to log in, it says server not found." ... "Why did you click on that pop-up?" "It said I had a virus and that I had to."

10: "It's POSSESSED!!" Users who are ordinarily rational can still succumb to superstition when the computer or its peripherals seem to stop paying any attention to them and start acting crazy -- like when the screen suddenly fills with a code dump, or a keyboard problem overrides their input, or a newly revived printer spews out pages of gibberish. It serves to validate the secretly held suspicion that computers have a mind of their own -- and that mind isn't particularly stable.

Magic?

We're used to seeing superstitions among gamblers and athletes, who frequently engage in high-stakes performances with largely unpredictable outcomes. That superstitions also show up when people use computers -- algorithmic devices designed to be completely predictable -- is either evidence of human irrationality or an interesting borderline case of Clarke's Third Law: "Any sufficiently advanced technology is indistinguishable from magic."

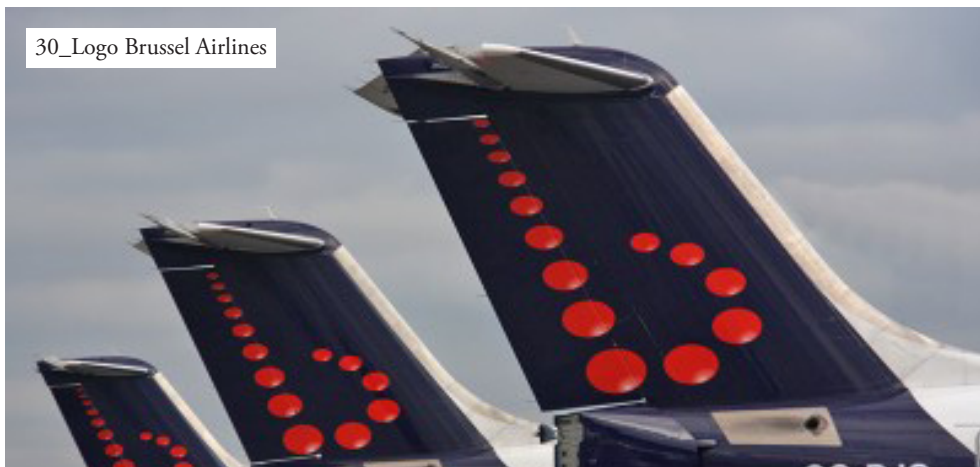
What kinds of superstitious behavior have you seen among your users? Have you been able to ease them past the abyss of their irrational convictions?

5.3// Progettazione imposta

Esistono inoltre una serie di esempi di accorgimenti progettuali scaramantici che si potrebbero definire spontanei. Soprattutto nei paesi anglosassoni, la paura per il numero 13 (triscaidecafobia) genera delle attenzioni particolari nella numerazione degli ambienti pubblici. Negli Stati Uniti è diffusa l'usanza di non segnalare il tredicesimo piano nei palazzi (alberghi o uffici pubblici) e anche in Europa è facile imbattersi nella numerazione mancante nelle stanze di alberghi o nei posti a sedere dei teatri.

Questo genere di fobia assume una certa importanza in situazioni effettivamente critiche, come i viaggi aerei. Se può risultare prevedibile l'assenza della tredicesima fila nella numerazione dei posti di un aereo, una notizia curiosa riportata dalla CNN e dai maggiori media americani, aiuta a comprendere come la superstizione sia un fattore assolutamente da non

sottovalutare nella società contemporanea. Nel 2007 ha iniziato ad operare la compagnia aerea Brussel Airlines, che, nel creare la livrea per i propri velivoli, ha deciso di marchiarne la coda con una lettera "B" stilizzata, costruita graficamente con 13 punti separati. Come ha dichiarato il designer dell'icona (Ronane Hoet) "I tredici punti erano perfetti per formare la "B" ed erano pari al numero di destinazioni della compagnia verso l'Africa, un mercato chiave". Ma molti viaggiatori hanno inviato messaggi di protesta alla compagnia per far sapere che non gradiscono volare su aerei con un "numero sfortunato" sulla coda. E questa inaspettata reazione dell'utenza ha fatto velocemente decidere la compagnia di aggiungere un quattordicesimo punto alla coda, così da far contenti anche gli utenti che soffrono di triscaidecafobia.



30_Logo Brussel Airlines

5.4.1// Nuovi Amuleti? Power Balance



Il power Balance è un braccialetto in neoprene che, ha detta dei produttori, promette un miglioramento delle prestazioni fisiche e delle qualità sportive.

Si legge nella descrizione del prodotto: “Power Balance e’ il sistema energetico piu’ avanzato disponibile oggi nel mondo.

E’ un amplificatore naturale di energia che sintonizza immediatamente il tuo corpo per avere grandi prestazioni.

Aumento di resistenza, equilibrio, forza, flessibilita’ e la gamma dei movimenti sono solo alcuni dei vantaggi descritti dalle persone che usano la tecnologia naturale Power Balance.

[...] L’equilibrio si basa sul concetto di ottimizzazione naturale del flusso di energia del corpo, in modo simile ai con-

cetti alla base di molte filosofie orientali. L’ologramma in Power Balance è stato progettato per risuonare e rispondere al campo di energia naturale del corpo.”

In seguito all’ampia diffusione del braccialetto siano state eseguite prove scientifiche che hanno smascherato l’inefficacia del prodotto, eppure il braccialetto continua ad essere utilizzato, anche da sportivi professionisti, certi del suo potere performante.

5.4.2// Nuovi Amuleti? Cd-Velox



E' nota la diffusione di una falsa informazione secondo cui un comune CD-rom sarebbe in grado di riflettere il raggio laser del telelasar, uno dei rilevatori elettronici di velocità utilizzati dalla Polizia Stradale Italiana, o di riflettere il flash degli autovelox, impedendo così l'identificazione della vettura o causando un malfunzionamento all'apparecchio.

Anche in questo caso è evidente la mancanza di veridicità del fenomeno, ma questo non ha fermato molti automobilisti dall'appendere un Cd allo specchietto retrovisore, sperando che questi li proteggesse dalle multe per eccesso di velocità.

5.4.3// Nuovi Amuleti? Lampada di sale



Non è raro incontrare posto vicino ai computer questo strano artefatto che risponde al nome di *“lampada di sale”*.

Si tratta di una lampada rivestita di una particolare pietra, detta *sale dell'himalaya*.

Secondo i suoi sostenitori l'utilizzo di questa lampada *“aiuta a combattere l'elettrosmog mediante emissioni di ioni negativi. Gli ioni negativi neutralizzano quelli positivi emessi da apparecchiature elettroniche come televisori e computer, mantenendo gli ambienti sani”*.

Anche in questo caso le prove della reale efficacia sono assenti ma la sua presenza nelle case e negli uffici non sembra risentirne.

5.5// Approccio al progetto

Il quadro che ne risulta vede la presenza di una superstizione decisamente attiva e rinnovata nelle sue manifestazioni, in cui alcune tematiche rientrano a pieno titolo nel campo del design.

In questo senso, siamo in un periodo storico che riconosce nel paradigma dell'Uomo al Centro la nuova sfida della progettazione.

Discipline come l'Universal Design cercano di definire una tipologia di progettazione ideale di tutti i prodotti e gli ambienti artificiali, tali da essere piacevoli e fruibili dal maggior numero di persone, indipendentemente dalla loro età, capacità e/o condizione sociale.

Nella sua accezione comune di Design for All si intende il diritto umano di tutti all'inclusione e l'approccio progettuale per conseguirla.

Rispetto alle discipline precedenti, che facevano riferimento principalmente a parametri ergonomici, il DfA allarga il campo di analisi anche ad aspetti culturali e sociali, includendo bisogni, attitudini e aspettative dell'utente finale.

Definita la superstizione come un'attitudine dell'essere umano, si potrebbe ipotizzare di utilizzarla come vincolo di progetto in un'ottica di Design for all. Non si vuole in questo modo mettere in dubbio la serietà di questo tipo di approccio ma in effetti sembra che meritino di essere

affrontate solo alcune tematiche "nobili", Tematiche tipicamente umane ma marginali (come la superstizione) risentono ancora di un pregiudizio culturale che un approccio del genere, potremmo definire laico, non presupporrebbe.

Prendendo spunto dall'esempio della Brussel Airlines, nel creare un'icona, un bravo designer deve accertarsi che essa sia facilmente percepibile, facilmente comprensibile e, se possibile, piacevole da guardare. Un insieme di vincoli che il designer deve tener ben presenti e' dato dal contesto culturale in cui l'icona va a collocarsi: dal significato che una cultura dà a simboli grafici specifici fino ad arrivare al comune senso del pudore (ad esempio, un'icona che raffiguri una donna anche soltanto a braccia scoperte e' assolutamente da evitare in alcune nazioni). Le pubblicazioni sull'icon design sono ricche di esempi di vincoli contestuali di vario genere, ma quanto accaduto con la Bruxelles Airlines ha portato come caso di studio un vincolo che non era mai stato esplicitato: la superstizione.

Uscendo dalla provocazione, nelle ipotesi progettuali che verranno presentate non si cercherà di applicare l'approccio olistico tipico del DfA.

Si tradurranno piuttosto, sotto forma di concept, alcuni ragionamenti che l'analisi sulla superstizione ha generato, secondo tre vie progettuali.

5.6//

Oggetti anstisfortunistici

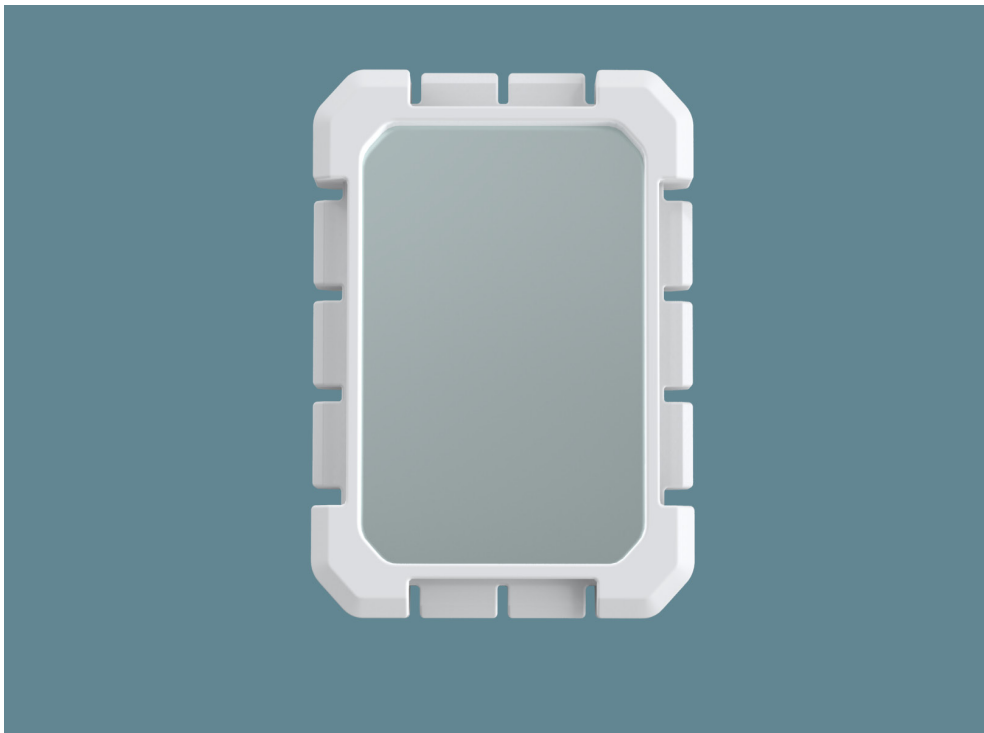
Un punto essenziale della trattazione riguarda la capacità che gli oggetti hanno di assumere valori simbolici” di carattere sociale e culturale, indipendenti dalla loro funzione primaria. Se questa caratteristica è riconosciuta in alcune categorie di oggetti (solitamente di matrice artigianale), l’oggetto industrialmente prodotto sembra aver perso questo potere connotativo.

In questo senso il concept vuole restituire valore alle superstizioni tradizionali, facendo leva sulla relazione che si stabilisce tra oggetti e persone scaramantiche.

L’oggetto antisfortunistico, come si evince dal nome, rende visibile la sua funzione di elusione della sfortuna.

Nello specifico l’oggetto scelto è lo specchio, celebre esempio di oggetto magico intermittente; la superstizione di riferimento riguarda il fatto che questo provochi sette anni di sfortuna se viene rotto.

L’idea alla base del concept è di creare un presidio antisfortunistico che incornici e protegga lo specchio in caso di un’eventuale caduta.





Un accorgimento del genere è già presente in quasi tutti gli oggetti (in particolare quelli fragili) e riguarda la fase di confezionamento del prodotto per preservarlo da eventuali rotture dovute alla spedizione. In sintesi, nel concept si fa riferimento al sistema di imballaggio basato sull'utilizzo del polistirene espanso (comunemente chiamato polistirolo). Questo viene accorpato allo specchio, divenendone di fatto la cornice. In questo modo si fondono in un unico elemento due funzioni, protettiva ed estetica, che caratterizzano l'oggetto svelandone il valore scaramantico.

5.7// Informatica superstiziosa

Citando Arthur C. Clarke scrittore di fantascienza celebre per il suo romanzo 2001:Odissea nello spazio *“Ogni tecnologia abbastanza progredita è indistinguibile dalla magia”*. Questa affermazione può essere valida per ogni epoca, perché tutti i “salti” tecnologici all’esordio sono apparsi certamente dei prodigi agli occhi dei loro contemporanei. Sembra però che oggi più che mai essa descriva efficacemente sia il rapporto che si instaura tra dispositivo tecnologico e utilizzatore, sia il funzionamento della più avanzata tecnologia odierna cioè quella informatica. ma soprattutto l’aspetto che il design sembra aver determinato per gli oggetti informatici. Esistono infatti almeno tre caratteristiche peculiari del design attuale che caratterizzano i prodotti tecnologico-informatici: leggerezza, opacità e monoliticità.

Riguardo la prima caratteristica, la tecnologia elettronica contemporanea è figlia del processo di miniaturizzazione, proprio del progresso informatico. Si procede quindi verso una tendenza a diminuire il volume, e di conseguenza il peso, dei contenitori informatici: computer più sottili e leggeri, hard disk maggiormente capienti ma di dimensioni sempre più ridotte, etc.

La leggerezza tipica dell’elettronica viene quindi riportata dentro involucri opachi, nel senso di non trasparenti, che celano al fruitore i propri meccanismi e il loro

intimo funzionamento. Con il passaggio dall’età della meccanica a quella dell’elettronica sembra essersi persa la possibilità di intervento da parte dell’utente sulla funzione dell’oggetto tecnologico, che tende ora verso un’estetica che predilige scocche chiuse e inaccessibile.

La terza considerazione si ricollega con il discorso sull’opacità e riguarda la forma delle apparecchiature elettroniche; queste appaiono sempre più come monolitiche e compatte. Il loro contenuto non richiede più la presenza di protesi meccaniche per agire sulla realtà. Le parti mobili, tipiche dell’era meccanica, vengono ridotte al minimo o completamente rimosse. I tasti sono sostituiti dalla loro immagine virtuale (touchscreen); gli hard-disk meccanici, con parti mobili e dischi magnetici, stanno lasciando il campo alle memorie “allo stato solido” (flash); i collegamenti reali tra oggetti elettronici (cavi usb, ethernet, etc) lasciano spazio all’imponderabile tecnologia wireless.

La meccanica degli oggetti permetteva di far comprendere il proprio funzionamento in base all’insieme delle parti che componevano il meccanismo, secondo una logica sequenziale di cause ed effetti. Con la miniaturizzazione e la creazione di “scatole chiuse”, tipica dell’elettronica, il pensiero ipotetico-deduttivo non sembra essere in grado di scomporre la logica nascosta nell’oggetto. Il motivo principale di questo risiede nel fatto che i

meccanismi, pochi, e i processi, molti, che animano i dispositivi elettronici risultano sempre più difficili da capire per i non addetti ai lavori: sono diventati troppo complessi.

Quando la logica non è più all'altezza di capire la realtà non resta altro che recuperare l'altra modalità principale con la quale l'essere umano cerca di comprendere il mondo fin dalla preistoria: il pensiero magico.

Logica informatica e pensiero magico hanno in comune una caratteristica nota come partecipazione, cioè danno la possibilità (vera o illusoria, questo non conta) di mettere in relazione due fenomeni che sembrano non avere alcun rapporto.

Nella magia ciò conduce direttamente al simbolismo, attraverso il quale l'oggetto rappresentato è identificato col suo simbolo, sul quale si agisce direttamente nella convinzione di influire sull'oggetto reale: la foto, i capelli o un indumento appartenenti alla persona a cui si vuole fare un filtro d'amore, ad esempio. Nell'informatica si ha lo stesso a che fare con i simboli, con la rappresentazione di ciò su cui si vuole agire: icone, avatar, mappe di ogni sorta. Questo perché [...] l'epoca informatica funziona non più per messaggi assertivi, causa effetto, ma per messaggi metaforici, traslati.²

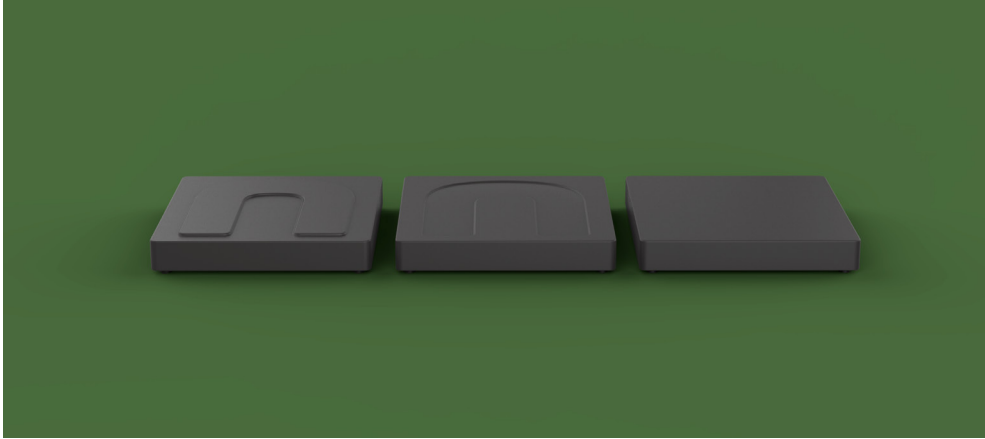
5.7.1//

Amuleti moderni

Le considerazioni appena riportate sono la base (o forse la conseguenza) del processo di virtualizzazione delle informazioni, noto come dematerializzazione. Musica, documenti scritti, fotografie, assumono oggi la forma anonima di "dati". La scomparsa delle forme classiche di supporto (cd, vinili, musicassette, album fotografici, etc) ha demandato alle memorie digitali il compito di salvaguardare l'immensa quantità di informazioni che riguardano la vita delle persone. Questo genere di supporti elettronici hanno ormai raggiunto un alto grado di affidabilità, ma sembra non essere sufficiente a rasserenare gli utenti. L'idea di riporre i ricordi di una vita in una scatola ermetica di cui non si conoscono i meccanismi

difficilmente lascerebbe tranquillo qualcuno; inoltre, non sono rari i casi in cui malfunzionamenti improvvisi o guasti provocano la perdita totale dei dati memorizzati.

L'idea alla base di questo primo concept è quella di inserire un elemento esterno, dall'alto valore simbolico, tra i meccanismi di una memoria flash portatile. Nello specifico, è stato scelto il ferro di cavallo, amuleto conosciuto per le sue qualità di protezione. Il richiamo a un simbolo noto della tradizione popolare (superstiziosa) dona un'anima rassicurante ad un oggetto altrimenti freddo e asettico. In questo modo si collegano due mondi lontani (ma non troppo), quello tecnologico e quello magico, per migliorare la



percezione di sicurezza sulla salvaguardia dei dati personali.

Dal punto di vista formale, viene ripresa una caratteristica tipica degli hard disk, quella di “mostrare” la silhouette del proprio meccanismo sulla piastra metallica che chiude la scatola protettiva. In questo

modo, oltre al classico segno distintivo del disco magnetico (anch'esso assente nei flash disk), è presente la silhouette di un classico ferro di cavallo, come se questo fosse stato effettivamente inserito all'interno dell'apparecchio nel momento dell'assemblaggio.



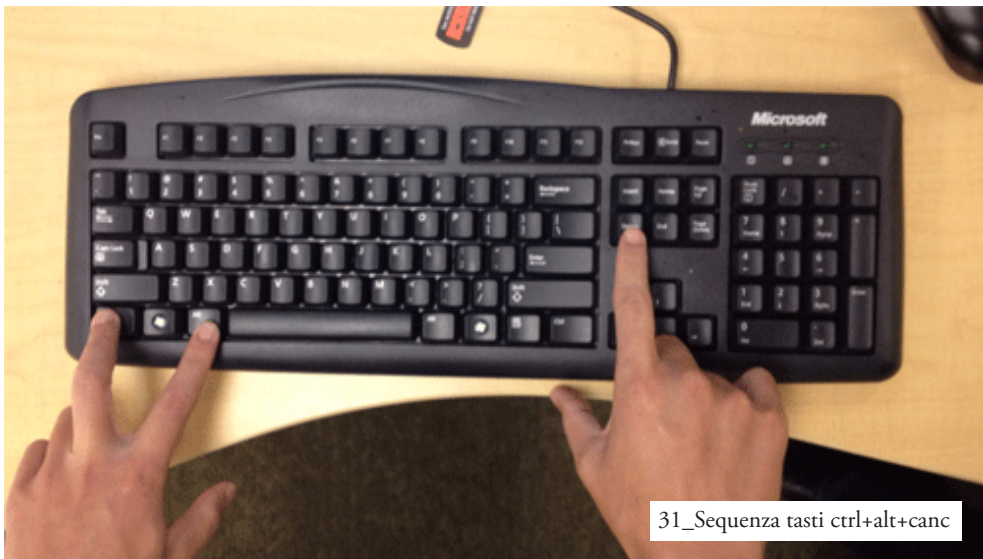
Il secondo concept prende in considerazione la complessità tipica dei sistemi operativi informatici. Uno dei problemi più ricorrenti riguarda il blocco dei programmi in esecuzione. Spesso la gestione delle diverse operazioni avviate provoca un blocco più o meno temporaneo dell'intero sistema operativo. La schermata si blocca, la grafica diventa opaca, e il menù non risponde più ai comandi. L'utente sembra aver perso ogni possibilità di controllo sulle azioni da eseguire. Data la frequenza piuttosto elevata con cui queste situazioni accadono (soprattutto nei sistemi Windows), esistono dei possibili escamotage per riuscire a riprendere il controllo della macchina. Tra questi uno dei più diffusi è la combinazione di tasti `ctrl+alt+canc`, cui è associata una funzione del sistema operativo che consente di riavviare il computer in caso di blocco o di aprire una finestra di controllo che per-

mette di chiudere i programmi bloccati. L'operazione appena descritta è largamente diffusa, conosciuta anche da utenti non esperti, che spesso ricorrono a questo metodo in situazioni risolvibili diversamente.

Si può affermare che premere contemporaneamente questi tre tasti sia diventato una specie di scongiuro moderno in grado di risolvere molti problemi informatici.

Partendo da questo presupposto, il concept vuole rafforzare il potere scaramantico di questa combinazione facendo riferimento al mondo della superstizione.

Il progetto prevede la realizzazione di un set di tasti (`ctrl`, `alt` e `canc /del`) in ferro, celebre materiale con potere apotropico. Il set così composto sostituirà in una comune tastiera i corrispettivi tasti in plastica, unendo l'usanza del "toccare ferro" alle nuove gestualità informatiche.





Entrambi i concept lavorano sull'idea di creare degli amuleti moderni "ibridi", che uniscono la funzione apotropaica riconosciuta dalla superstizione alle nuove paure contemporanee.

5.7.2//

Interfaccia persuasiva

Partendo dalla comparazione tra magia e informatica, uno dei motivi per cui il rapporto uomo-computer genera una serie di comportamenti superstiziosi, è rappresentato dalla difficoltà di comprensione e di comunicazione tra il linguaggio informatico e quello umano.

L'informatica, data l'assoluta mancanza di riferimenti precedenti, ha creato un proprio glossario dove sono presenti termini totalmente nuovi o presi in prestito da altri linguaggi, finendo così per determinare un significato ambiguo in molte di queste parole, di difficile comprensione per un utente poco esperto.

Per esempio, molti termini informatici, quali virus, worm, bug e root provengono dal linguaggio medico o biologico. Ora, se per il termine virus c'è una correlazione più o meno diretta tra i significati nei due linguaggi, difficilmente un utente inesperto avrà una visione chiara in una situazione in cui un baco o un verme sono presenti nel suo computer.

Non solo, spesso gli avvisi che annunciano un malfunzionamento del sistema operativo non aiutano l'utente ad avere un rapporto sereno con la macchina. Chi si sentirebbe tranquillo di fronte ad un avviso di "fatal error"? Sarebbe difficile stupirsi se un utente inesperto si rassegni e organizzi un funerale informatico una volta spento il computer.

La paura di commettere errori irreparabili uniti a una scarsa conoscenza del linguaggio informatico generano quindi un at-

teggiamento superstizioso che si presenta in tutte le occasioni percepite come critiche.

A queste considerazioni si deve aggiungere il fatto che gli stessi programmatori fanno spesso riferimento al linguaggio magico superstizioso. Per esempio, nei sistemi operativi esistono dei demoni (daemon) che consentono di eseguire programmi senza il controllo diretto dell'utente (è un'attività utile e non rischiosa); fortunatamente, nei momenti di difficoltà, ad esempio durante l'installazione di un nuovo programma, c'è sempre un mago (wizard) pronto ad aiutare.

Il paragone tra magia e informatica non è così azzardato come potrebbe sembrare. Un recente ramo degli studi sull'interazione uomo-macchina si occupa del concetto di "persuasione", intesa come "tentativo atto a modificare atteggiamenti e/o comportamenti". Il termine, nuovo per il campo dell'informatica, risulta invece caratteristico nei riti magici; nel capitolo sul rituale è stata largamente descritta l'azione persuasiva delle pratiche magiche. Vediamo quindi quali sfumature assume questo termine nel mondo informatico.

B.J. Fogg, psicologo sperimentale, direttore del Persuasive Technology Lab di Stanford, fonda un nuovo campo di studi: la captologia, neologismo costituito dall'anagramma "capt", derivato da "computer as persuasive technology". La captologia si occupa dell'area di incontro tra la tecnologia informatica e la persua-

sione. Partendo dal presupposto per cui gli essere umani, di fronte a una tecnologia si comportano come se si trovassero di fronte a un essere umano, studia i tipici processi di influenza sociale tipici dell'interazione umana, nell'interazione uomo-macchina.

L'approccio di Fogg si basa sulla triade funzionale: la tecnologia nella sua azione persuasiva può agire in *“tre diversi ruoli. [...] La triade funzionale è uno schema creato per evidenziare i ruoli svolti dai prodotti informatici visti dalla prospettiva dell'utente³”*.

Ogni tecnologia, nel suo agire persuasivo, può essere categorizzata secondo tre idealtipi: strumento, medium e attore sociale. I tre ruoli tramite cui può funzionare una tecnologia, nel suo agire persuasivo, non sono assoluti. Le tecnologie possono anche solo avvicinarsi più a un ruolo senza escludere l'altro, tuttavia questa triade può essere utile a stabilire le coordinate entro cui può funzionare l'agire persuasivo della tecnologia.

Nello studio della reciprocità nell'interazione uomo-macchina (IUM), Fogg, trat-

ta la tecnologia in uno dei tre vertici della triade funzionale: l'attore sociale. Spiega B.J.Fogg: *“Una delle tesi principali di questo studio è che in futuro vedremo sempre più prodotti informatici progettati con lo scopo principale di persuadere. Inoltre, le applicazioni software, sia locali che in Rete, progettate principalmente per altri scopi (come incrementare la produttività, la creatività o la collaborazione) incorporeranno sempre più elementi di persuasione, motivando idealmente gli utenti a utilizzare meglio le applicazioni stesse e supportandoli nel raggiungimento dei loro obiettivi.*

Sarà sempre più importante per i progettisti di prodotti informatici comprendere come le dinamiche della motivazione e della persuasione possano essere inserite all'interno di esperienze interattive con i computer. A mano a mano che si diffonde l'uso del computer, la conoscenza della captologia potrebbe risultare importante quanto quella dell'usabilità. Nel corso degli ultimi nove anni alla Stanford University, ho studiato come le tecnologie interattive abbiano la capacità di cambiare gli atteggiamenti e il comportamento delle persone.⁴”

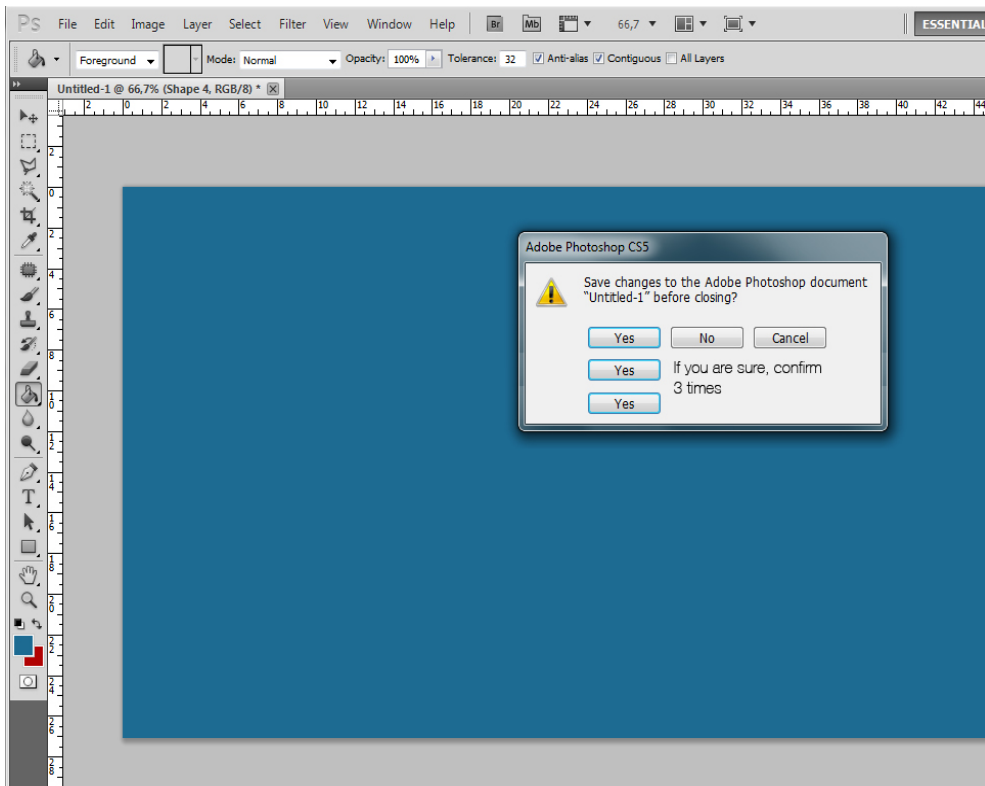


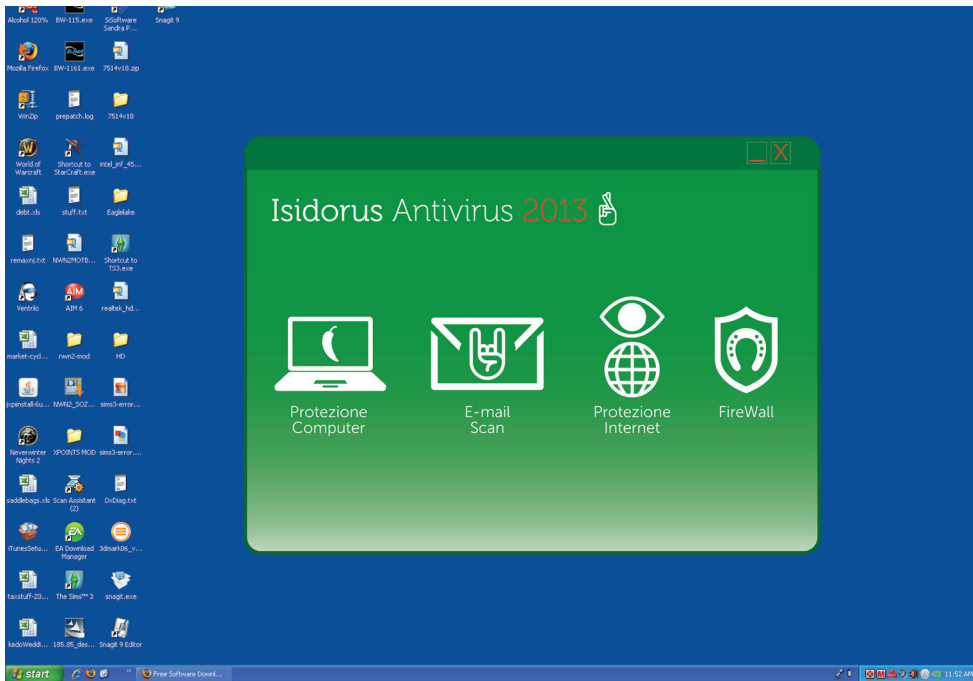
Il tema del concept riguarda quindi la relazione uomo-computer. In questo caso si proporranno due progetti di interfacce operative che utilizzano un “linguaggio superstizioso”. L’idea è quella di rendere l’utente maggiormente consapevole riguardo le azioni da compiere e le possibilità d’intervento sul sistema informatico.

Il primo progetto pone l’attenzione su tutti i passaggi ritenuti “critici” dagli utenti inesperti, come per esempio il salvataggio di un file importante. Gli avvisi generici dei sistemi operativi non prevedono infatti suggerimenti utili all’utente, ma permettono semplicemente la possibilità di scelta tra due o più opzioni possibili. In questo modo, l’utente è costretto

a compiere continuamente delle scelte in base a conoscenze che non possiede. Cosa comporta interrompere l’installazione di un programma? Esiste la possibilità di tornare indietro per cambiare l’opzione scelta? L’utente viene lasciato solo dinanzi a scelte che appaiono in quel momento “drammatiche”.

L’interfaccia progettata modifica gli avvisi classici nei passaggi da seguire per la corretta esecuzione del comando, facendo leva su dinamiche tipiche della superstizione (ad esempio la reiterazione del gesto tipica del rito). In questo modo l’utente si convince di avere eseguito correttamente l’azione che aveva intenzione di svolgere, finendo per acquisire fiducia nel sistema operativo.



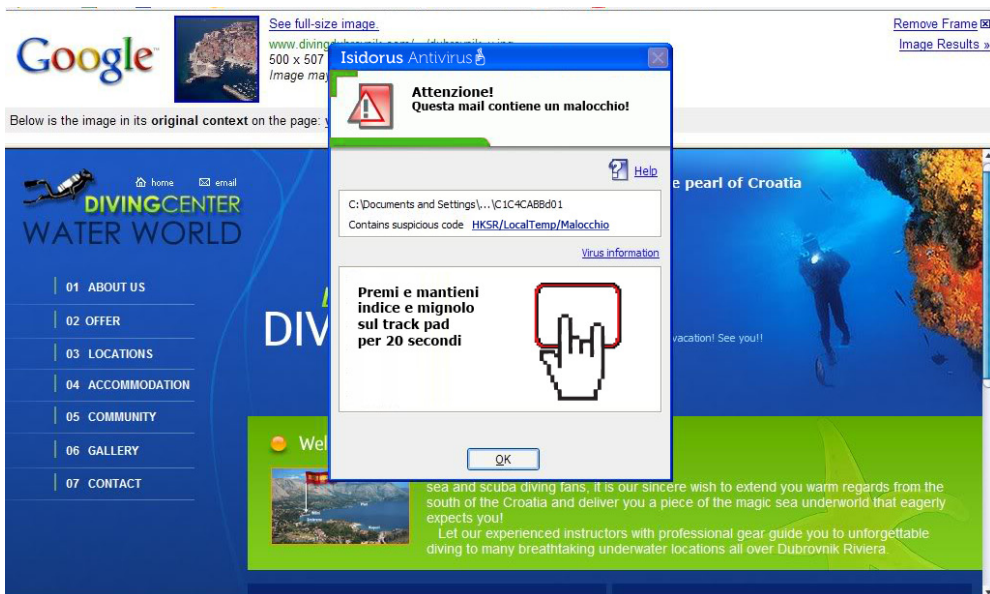
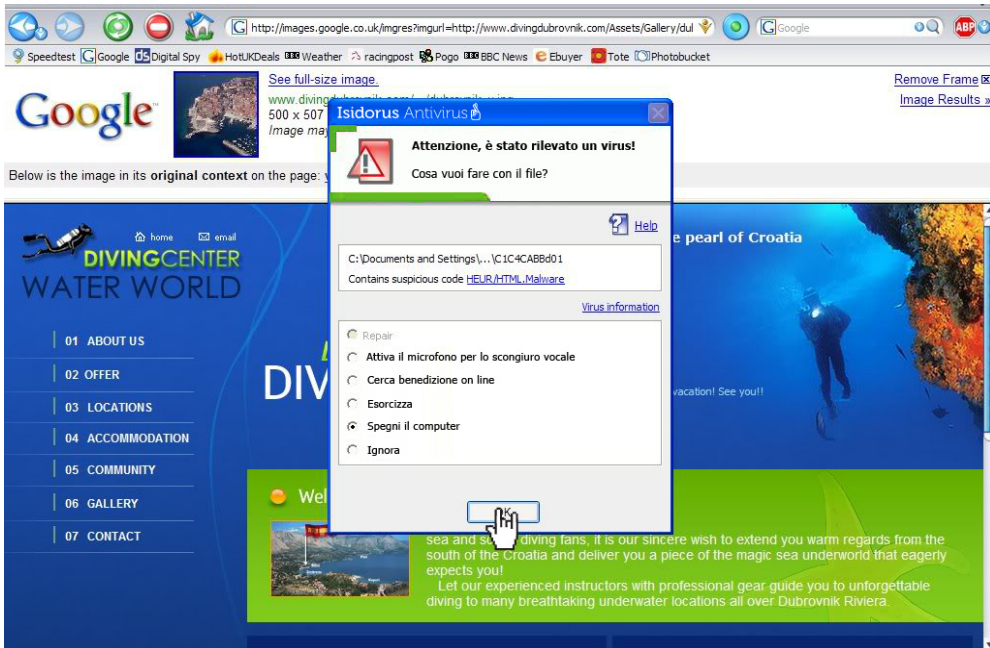


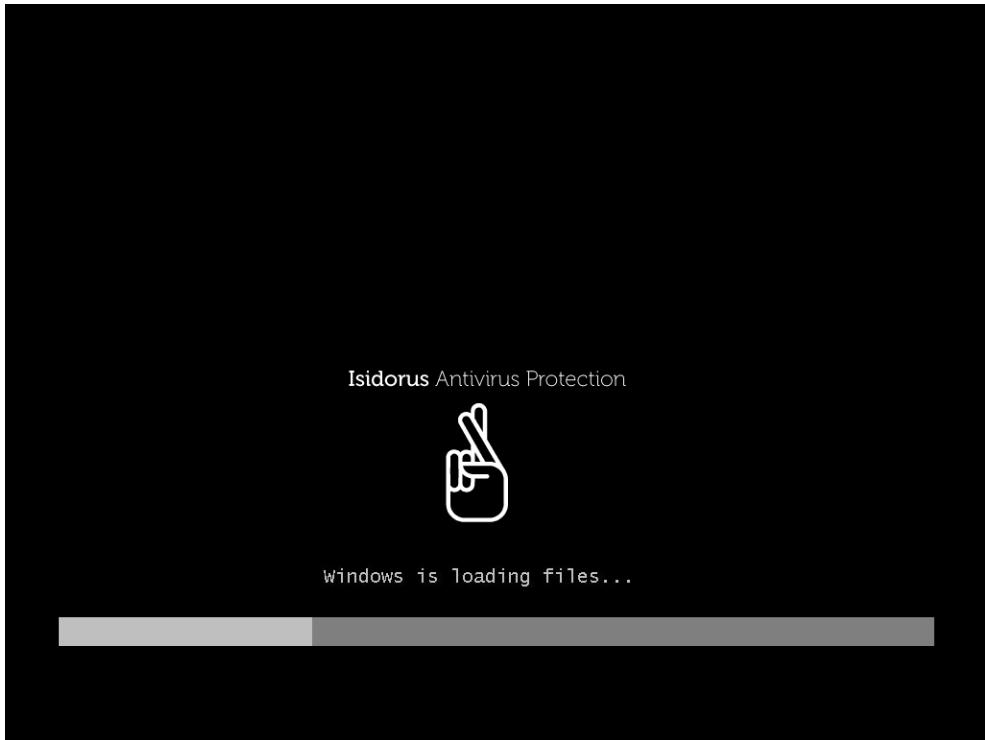
Il secondo progetto riguarda un programma antivirus che utilizza parole tipiche del linguaggio magico/superstizioso in sostituzione dei meno comprensibili termini informatici. In questo caso il progetto lavora sul modificare le parole e le opzioni disponibili negli avvisi di allerta informatica. Il nome Isidorus, deriva da San Isidoro di Siviglia. Papa Giovanni Paolo II lo ha designato nel 2002 come patrono di Internet e di chi ci lavora, essendo stato l'autore della prima enciclopedia mai scritta (antesignana di Internet, attraverso cui è possibile accedere a tutto lo scibile umano, e dei database, in quanto raccolte di dati ordinati e classificati). In questo modo, l'utente viene coinvolto nel processo di risoluzione del problema, con l'illusione (positiva) di poter intervenire direttamente nei meccanismi di fun-

zionamento del sistema informatico. Si genera quindi un rapporto causa-effetto superstizioso che rende comunque efficace l'interazione uomo-macchina.

L'utente maggiormente coinvolto tende a "fidarsi" del computer

L'antivirus prevede anche l'utilizzo delle gestualità superstiziose (nell'esempio il fare le corna) usando il trackpad del computer come punto di trasmissione dell'infusso apotropaco.





NOTE

- 1- Jakob Nielsen - Web Usability
- 2 - Antonino Saggio - La via dei simboli - Articolo
- 3 - J.B.Fogg - Tecnologia della persuasione – 2012 - Apogeo
- 4 - Ibidem





#6 // Conclusioni

Il percorso di analisi sulla superstizione affrontato in questa trattazione ha portato alla luce un mondo ben più complesso e ampio di quello che comunemente viene riferito a questo termine.

Nell'analisi storica e sociologica sull'argomento si sono risolte molte delle questioni che spesso lo caratterizzano. La superstizione, nel senso più stretto del termine, rappresenta la testimonianza di pratiche e tradizioni antiche, superate dalle moderne concezioni culturali. Rappresenta momenti della storia dell'uomo dove la realtà non veniva concepita secondo gli schemi scientifici moderni, ma seguiva piuttosto una rappresentazione determinata dal concetto di magia. Comprendere questo passaggio è stato fondamentale per riuscire a eseguire un'analisi "laica" che non si scontra con il tema dell'efficacia reale delle pratiche superstiziose. In un'ottica umana, la superstizione ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, uno dei modi per sfuggire alle incertezze dell'esistenza, piccole o grandi che siano.

Come sistema complesso, la superstizione, o meglio la magia, prevede una serie di meccanismi sociali che ne convalidano la presenza. Ritualità e pratiche magiche creano e rafforzano l'idea dell'esistenza di cosmologie diverse da quelle contemporanee. In questo meccanismo, gli oggetti hanno sempre avuto un ruolo fondamentale. Ogni sistema sociale necessita infatti di segni e simboli che lo rappresentano e su cui poter agire per modificare la percezione della realtà. Nel mondo magico gli oggetti erano strumenti di trasferimento di valori, di significati e di metafore precise.

Nel caso specifico della società occidentale, il passaggio da una civiltà magico-rurale ad una tecnica e industrializzata, ha portato alla scomparsa di molte delle pratiche tradizionali. Il cambiamento di paradigma ha snaturato il legame che gli oggetti magici avevano con il proprio sistema di riferimento.

Malgrado questo stravolgimento, molte superstizioni sono ancora sentite dalla società contemporanea. Il motivo principale di questo perdurare è dovuto ad alcuni meccanismi tipici del pensiero umano che tendono a creare collegamenti causali in avvenimenti indipendenti tra loro.

Riguardo gli oggetti, l'analisi eseguita ha portato alla dimostrazione di come oggi esistono prevalentemente due categorie di artefatti magici: gli amuleti (e talismani) e gli oggetti magici intermittenti. I primi sono resistenti al cambiamento e si presentano pressoché identici nella forma e nel significato. Cornetti, ferri di cavallo, dadi, ecc, possiedono un valore derivato dalla loro relazione con le analogie simboliche del mondo magico. Viene loro riconosciuto un potere apotropaico ben preciso.

Gli oggetti intermittenti sono prodotti comuni. Rappresentano credenze e superstizioni tradizionali che donano loro un potere magico nascosto, che si attiva secondo modalità descritte nel racconto.

Riuscire ad analizzare gli oggetti secondo metodi "biografici" diversi da quelli tecnici è stato un passaggio fondamentale nella trattazione. Un approccio simile apre nuove possibilità d'intervento per il Design. Nel caso specifico, comprendere

la biografia dell'oggetto magico significa riuscire a traslare significati antichi nelle pratiche individuali contemporanee. Questo passaggio ha permesso di analizzare le manifestazioni della superstizione cogliendo nuove forme di pensiero superstizioso.

A questo punto, sono state ipotizzate delle soluzioni progettuali che interagiscono con la concezione attuale della superstizione. Da un lato sopravvivono i vecchi oggetti magici; ecco allora che il progetto di uno specchio a prova di caduta (e di rottura) scongiura la maledizione di sette anni di sfortune.

Dall'altro lato, alcuni strumenti contemporanei sembrano propensi a far nascere nuove paure nelle persone. L'analisi specifica sull'informatica e sull'interazione uomo-computer ha permesso di ipotizzare una mediazione tra simboli, gestualità magiche e meccanismi informatici. Da qui l'idea dei concept sugli amuleti informatici e sulle interfacce superstiziose.

I risultati ottenuti indicano quindi dei possibili approcci a tematiche sociali marginali, non ancora esplorate nel Design contemporaneo. Nel caso della superstizione, utilizzata come focus nel progetto, ha permesso di dare forma a oggetti inediti, che raccontano aspetti spesso ignorati delle persone.

#7 // Indici

Bibliografia

- Alfonso M. di Nola - Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana
Perugia, Morlacchi, 2008
- Alfonso Maria di Nola - Lo specchio e l'olio: le superstizioni degli italiani,
Roma-Bari: Laterza, 1993 e 2006
- Baudrillard J. - Il sistema degli oggetti
Bompiani, Bologna, 2003 [ed. orig. 1968]
- Bernardi S., Dei F., Meloni P. - La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari,
Pacini Editore, Pisa, 2011.
- Emile Durkheim, Henri Hubert, Marcel Mauss - Le origini dei poteri magici
Torino : Boringhieri, 1977
- Giancarlo Baronti -Tra bambini e acque sporche : immersioni nella collezione di amuleti di Giuseppe
Bellucci - Perugia: Morlacchi,2008
- È.Durkheim - Le forme elementari della vita religiosa,
Torino, Edizioni di Comunità, 1997
- M.Segalen – Riti e rituali contemporanei, il Mulino,2002
- E.Mora - Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana
2005 - V&P
- Tambiah, Stanley Jeyaraja - Rituali e cultura, a cura di Luisa Leonini.
Bologna, Il Mulino, 2002
- Ernesto de Martino - Sud e magia, Milano
la Feltrinelli, 2002
- Ernesto de Martino - Il mondo magico
Torino, Bollati Bolingheri, 2007
- Stéphane Ferret - La lezione delle cose
Ponte alle Grazie, 2007
- Pietro Scarduelli- Antropologia del rito
Torino, Bollati Bolingheri, 2009
- James Frazer- Il ramo d'oro,
Torino, Bollati Bolingheri, 1973
- Marino Niola -2009: Il libro delle superstizioni (coautore Elisabetta Moro)
Napoli, L'Anchoredel Mediterraneo
- Sandra Puccini - In casa e fuori. Antropologi, Etnologi, Folkloristi
Annali della Storia d'Italia - 2011,Einaudi
- Sandra Puccini - In casa e fuori. Antropologi, Etnologi, Folkloristi
Annali della Storia d'Italia - 2011,Einaudi
- Enrico Comba – Antropologia delle religioni
2008, Bari - Laterza

Bibliografia

- G.Dorfles - Il feticcio quotidiano
1982, Milano - Feltrinelli
- Jakob Nielsen - Web Usability
2006 - Apogeo
- J.B.Fogg - Tecnologia della persuasione
2012 - apogeo
- D.Morris - Amuleti e talismani
Tecniche nuove, 2000 - Milano
- Roberto La P aglia - Amuleti e talismani : storia, significato e uso
2009, Citta di Castello (Pg) - Cerchio della luna
- D. Mainardi - L'animale irrazionale
2000, Milano - Mondadori
- Radcliffe brown – Gli isolani della Andamane
Jacka book – Milano
- Emiliano Giancristofaro – Le superstizioni degli abruzzesi
2003, Chieti - Rivista abruzzese
- Mary douglas – Purezza e pericolo
1975 , Bologna – il Mulino
- Hubert Henri; Mauss Marcel – Saggio sul sacrificio
2002 - Morcelliana
- Emile Benveniste - Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee II
2002 – Einaudi
- Il Grande Dizionario Hoepli
2012, Milano - Hoepli
- Mangano Dario - Archeologia del contemporaneo. Sociosemiotica degli oggetti quotidiani
2011 - Nuova Cultura
- Giuseppe Bellucci - Amuleti italiani antichi e contemporanei
1980, Palermo - Il Vespro

Sitografia

www.wikipedia.com

www.treccani.it

www.repubblica.it

www.designboom.it

www.techrepublic.com

www.core77.com

www.wired.it

www.cicap.org

www.gadgetblog.it

www.nytimes.com

www.dezeen.com

www.cnbc.com

www.nbcnews.com

